

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Progresso (New York) 15-1-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 15-1-73...

ai suoi emigranti

SAN PAOLO, 10 GENNAIO. Il ministro dell'Interno, Giuseppe De Michelis, ha parlato ieri alla Camera di fronte ai deputati di varie parti del paese.

Indicando al centro della sua esposizione il problema dell'emigrazione, De Michelis ha detto che il governo ha sempre avuto un atteggiamento di massima collaborazione con le autorità degli altri paesi, e che ha sempre cercato di risolvere i problemi di emigrazione in modo equo e giusto, tenendo conto degli interessi di tutti.

De Michelis ha detto che il governo ha sempre cercato di risolvere i problemi di emigrazione in modo equo e giusto, tenendo conto degli interessi di tutti.

IN VISIONE. *Caus. Valle...*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Programma Italo-Americano di New York

del 15-1-73

Coppo alla televisione brasiliana

"L'Italia e' vicina ai suoi emigranti"

SAN PAOLO, 10 (ANSA)- il ministro italiano del Lavoro, senatore Dionigi Coppo, ha parlato ieri alla televisione brasiliana

Riferendosi ai contatti avuti la collettività italiana di San Paolo durante la sua attuale visita in Brasile, ha detto fra l'altro: "Ho avuto occasione di vedere, in un incontro non programmato perchè, come è noto, non son venuto qui in visita ufficiale, numerosi connazionali, ed ho avuto la sensazione netta della loro partecipazione alla vita del Brasile. Credo, senza fare inutili retoriche, che il Brasile debba molto agli italiani, ma credo anche che sostanzialmente gli italiani siano fedeli al paese che li ospita come sentimentalmente sono fedeli alla patria".

"Ho detto loro - ha proseguito il ministro Coppo- che il governo italiano li vede con grande simpatia. Ho ricordato l'indirizzo che il presidente della Repubblica Leone ha rivolto a fine d'anno ai connazionali all'estero, compiacendosi dei loro successi e assicurando che l'Italia è sempre loro vicina e non può che essere lieta di sentirli col cuor vicino alla patria, sempre pronti soprattutto a dedicarsi generosamente alle attività, all'impegno e al lavoro che sono poi le caratteristiche del nostro paese".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... dal Giornale **ANSA** di del **16-1-73**

ansa 27/1 - nuova vittoria del governo canadese -

ottawa 16 gen (ansa-afp) - grazie all'appoggio del "nuovo partito democratico" (npd), il governo liberale minoritario del primo ministro pierre elliot Trudeau e' riuscito ieri sera a respingere - con 139 voti contro 114 - la seconda mozione di sfiducia presentata dai conservatori alla camera dei comuni. i conservatori avevano accusato il governo di "incompetenza" e di "inerzia" di fronte ai problemi dell'inflazione e della disoccupazione. la prima mozione di sfiducia presentata dai conservatori era stata respinta cinque giorni fa con 148 voti contro 107. l'elemento nuovo nella votazione di ieri sera e' stato l'appoggio dato dal movimento creditista alla mozione dei conservatori. cio' rende piu' precaria la posizione del governo Trudeau, anche se conserva l'appoggio dell'npd.
gge/1005



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Torino

di

Roma

del

15-1-73

PESANTI IN ITALIA

Oneri sociali nella C.E.E.

Si parla spesso, in termini economici, del peso che gli oneri sociali previdenziali rappresentano per la nostra economia. Se ne è parlato ultimamente anche al convegno di Perugia e si è detto che dall'inefficienza del complesso sistema previdenziale derivano pesanti contributi obbligatori a carico delle industrie, che incidono poi sul livello degli utili delle aziende, indipendentemente dalla capacità di queste ultime a conseguire i profitti. Per rendersi conto della effettiva fondatezza di tale asserzione e di alcune ragioni che agiscono sul sistema, la cosa migliore è di confrontare il nostro sistema previdenziale con altri sistemi dei Paesi aderenti alla Comunità economica europea.

Da una indagine effettuata in epoca anteriore al 1970, i contributi previdenziali risultavano, per ogni singolo Paese, avere la seguente incidenza sulla retribuzione del lavoratore.

Belgio, per l'invalidità 2,8 per cento con massimale (per massimale si intende che la retribuzione da assoggettare al contributo è limitata ad un determinato importo, oltre il quale la parte eccedente è esente da ogni onere di contribuzione) di cui metà a carico del datore di lavoro e l'altra a carico dell'operaio; per la vecchiaia il 12,5 per cento di cui il 7 per cento a carico del datore di lavoro ed il 5,5 per cento a carico del lavoratore.

Francia, per l'invalidità, la vecchiaia, le malattie e la maternità 20,25 per cento con massimale, di cui il 14,25 per cento a carico del datore di lavoro ed il rimanente 6 per cento a carico del lavoratore.

Germania, per l'invalidità e la vecchiaia, 14 per cento con massimale, di cui metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore.

Lussemburgo, per l'invalidità e la vecchiaia 12 per cento con massimale, di cui metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore.

Paesi Bassi, per l'assicurazione nazionale della vecchiaia un contributo pari all'8,1 per cento del reddito individuale a carico di tutti i cittadini aventi un certo imponibile, mentre per la assicurazione contributiva, trattandosi di sistema misto, fiscalizzato e contributivo, i contributi settimanali per l'invalidità e la vecchiaia sono a totale carico del datore di lavoro.

Gran Bretagna, per l'assicurazione nazionale i datori di lavoro ed i lavoratori versano contributi settimanali fissati in misura capitaria indipendentemente dalla retribuzione.

Italia, per l'invalidità vecchiaia e superstiti la contribuzione base è versata a mezzo di marche il cui importo è diviso per classi, a totale carico del datore di lavoro, mentre la contribuzione integrativa viene ripartita nel 13,75 per cento a carico del datore di lavoro e nel 6,90 per cento a carico dei lavoratori dipendenti, per un totale del 20,65

per cento. Per dare inoltre una indicazione di quanto gli oneri sociali gravino in concreto su un determinato settore produttivo, da un altro accertamento, che parimenti si riferisce ad epoca anteriore al 1970, è risultato che il costo medio orario della retribuzione degli operai della stampa, espresso in franchi belgi, era così ripartito: Germania 8,58; Francia 15,34; Paesi Bassi 9,85; Belgio 10,23; Lussemburgo 7,63; Italia 20,73. Da tali accertamenti risulta evidente che gli oneri previdenziali italiani sono tra i più gravosi della comunità. Ciò non basta però per poter affermare che il nostro sistema sia anche il più pesante ed inefficiente, perché bisogna considerare quali prestazioni, cioè quali pensioni, esso offra rispetto ai sistemi degli altri paesi. Il discorso sarebbe più lungo se si dovessero mettere in evidenza le diverse condizioni del nostro Paese, sotto l'aspetto della densità della popolazione, del reddito, della disoccupazione, dello stato dell'economia e della produzione ed ancora di più i regimi transitori che permisero ai lavoratori autonomi di godere della pensione nel giro di pochissimi anni, benché la relativa gestione fosse sprovvista di concreta copertura finanziaria; la pensione sociale a favore dei non abbienti e via dicendo. Si vuole soltanto considerare la diversa interpretazione che in altri Paesi si dà alla previdenza sociale.

Mi riferisco al regolamento recentemente adottato dal Consiglio della CEE per la applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari, che si spostano all'interno della Comunità europea. E' stato infatti stabilito che il lavoratore che presenta la domanda per ottenere la pensione d'invalidità nello Stato in cui si è verificata l'incapacità al lavoro, e che in pari tempo da parte dell'ente erogatore della pensione stessa debba essere accertato che il beneficiario della prestazione non sia occupato, non di-

sponga di risorse eccedenti il limite prescritto.

Dal che si deduce che la pensione per invalidità ha come presupposto l'effettiva incapacità di lavoro, mentre da noi basta la riduzione della capacità di guadagno a meno della metà. Concetto quest'ultimo molto più ampio e teorico che comprende una serie di valutazioni ambientali, di mercato, sull'attività lavorativa generica e che comunque non ha come unico presupposto l'effettiva incapacità al lavoro. La conseguenza è che in Italia la concessione della pensione è compatibile con qualunque altra attività, anche remunerativa, e con qualunque altro reddito di cui il lavoratore disponga.

Il nostro sistema, insomma, eroga le pensioni con una maggiore larghezza che si riflette poi sulla pesantezza dell'onere contributivo.

Odoardo MARINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

16-I-43

SU MANDATO DELLA POLIZIA ITALIANA

Arrestato nella RFT Pietro Della Savia

E' il fratello dell'anarchico (Ivo) interrogato più volte nel corso delle indagini sulla strage di Milano - Non si conoscono i motivi dell'arresto

La polizia tedesca, su mandato della sezione italiana dell'Interpol, ha arrestato ieri nei pressi di Brema, il giovane Pietro Angelo Della Savia. In un primo momento i dispacci di agenzia avevano dato la notizia che l'arrestato non era Pietro, ma il fratello Ivo, un anarchico interrogato a più riprese nel corso dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

L'immediata rettifica è venuta dalla sede romana dell'Interpol che non ha precisato la motivazione giuridica del provvedimento. Sembra certo però che il Della Savia sia stato arrestato in base ad un mandato di cattura che parla di mancato rispetto degli obblighi inerenti alla libertà condizionata.

Il giovane infatti era stato condannato a circa otto anni di reclusione per una serie di attentati dinamitardi compiuti in varie zone d'Italia. Come si ricorderà invece Pietro Della Savia era stato assolto con formula piena dal tribunale di Milano per le bombe esplose alla Fiera campionaria il 25 aprile 1965 che provocarono il ferimento di una decina di persone.

Il provvedimento d'arresto raggiunse allora il giovane in Svizzera, da dove fu trasferito a Milano ed interrogato dal giudice istruttore dott. Antonio Amati. Al processo fu assolto assieme ad un altro gruppo di persone tra cui gli anarchici Braschi, Faccioli ed i coniugi Corradini.

In seguito alla successiva condanna egli era stato messo in libertà condizionata e doveva quindi ottemperare all'obbligo di presentarsi periodicamente alla polizia. Improvvisamente è sparito dalla circolazione e quindi la magistratura ha spiccato mandato di cattura. Nei prossimi giorni dovrebbe essere tradotto a Milano.

L'equivoco sorto in un primo tempo con il fratello Ivo ha fatto pensare ad una nuova battuta dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Come è noto Ivo della Savia fu interrogato a più riprese nel corso delle prime indagini. Un giornalista del *Corriere della sera* lo raggiunse e lo intervistò a Bruxelles mostrando poi le sue dichiarazioni al giudice Cudillo che ne dispose il sequestro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Promo

del

16.I.73

Che cosa c'è dietro le cifre fornite dal governo

Tornano gli emigrati perché non c'è lavoro

L'aumento dei rientri in Italia non è dovuto ad una scelta dei lavoratori - Anche per questo problema la linea del centro-destra costituisce una pericolosa involuzione

Nel presentare alla stampa la relazione per il 1971 sui «problemi del lavoro italiano all'estero», il sottosegretario Elkan ha voluto sottolineare due dati che emergono dalle cifre statistiche: la diminuzione, per l'anno cui si riferisce la relazione, del fenomeno migratorio in senso assoluto, e la diminuzione dell'espatrio verso i Paesi d'oltreoceano.

Successivamente, il sottosegretario si è occupato dei «problemi» che vengono posti dalla presenza all'estero di circa 5 milioni di cittadini, impegnandosi «a fare di più» sul piano assistenziale e sul piano legislativo, per rendere la loro vita meno difficile. In questi tre elementi, nella trattazione che hanno trovato da parte dell'on. Elkan, è racchiusa l'impostazione globale che il governo dà al problema dell'emigrazione, nei suoi aspetti immediati e di prospettiva. Ed è una impostazione da rifiutare, non soltanto perché tecnicistica e priva di quelle considerazioni politiche necessarie ad una reale comprensione delle condizioni degli italiani all'estero (tanto per fare un esempio nella relazione si parla in termini numerici, e quindi indubbiamente favorevoli, dei cosiddetti alloggi aziendali nella RFT, veri e propri lager invece sui quali, in sede politica e sindacale, è stato espresso un giudizio completamente negativo), ma soprattutto perché parte da un presupposto errato.

La diminuzione del flusso migratorio — o sarebbe meglio dire l'aumento dei rientri in Italia come del resto emerge da una analisi più attenta delle cifre — non è un fatto positivo. Lo sarebbe se avesse il significato di una scelta che i lavoratori italiani hanno fatto e fanno fra l'emigrazione e un lavoro in patria, fosse cioè frutto di un pur timido cambiamento di tendenza dell'economia del nostro Paese, di un parziale ma significativo sviluppo del nostro Mezzogiorno, e quindi della rimozione delle cause di fondo della fuga di braccia dalle regioni depresse. Così non è.

Basta considerare del resto le stesse congiunture interne dei diversi Paesi europei per rendersene conto.

Si sta creando una particolare situazione per i lavoratori italiani nel loro complesso. Prendiamo come esempio sempre la RFT. Al passato periodo di assorbimento totale della domanda di lavoro indiscriminata, dei nostri meridionali soprattutto, si è andato sostituendo un ben diverso tipo di orientamento. La crescita dell'immigrazione dai Paesi del mondo arabo, dalla Turchia, dalla Jugoslavia, ha offerto al padronato tedesco la possibilità di avere manodopera squalificata a costi notevolmente inferiori di quella italiana, nonostante tutto attestatasi su conquiste ancora irraggiungibili per i lavoratori arabi o slavi. In conseguenza si è ridotto e si riduce progressivamente l'impiego di mano-

importante anche se non «registrato» della nostra emigrazione europea. E torna, vuole tornare, non vorrebbe andarsene. L'ufficio «Affari per l'emigrazione» non registra questo dato e si accontenta di studiare i numeri: non una parola è detta nella relazione su quello che è l'elemento di fondo, umano, sociale ed economico dell'emigrazione: i perché e i modi di una scelta obbligata di esodo.

E su questo colpevole «silenzio» ci soffermeremo più avanti.

Ora per completare il discorso, leggiamo un recente rapporto del segretariato del Consiglio d'Europa. Risulta che la maggioranza schiacciante degli emigrati che rientrano in patria dopo un periodo trascorso all'estero, tornano ad occuparsi nel loro settore originario, l'agricoltura, a preferenza. E questo è vero in parte anche per il Belgio e per la stessa Svizzera (non lo è pertamente nell'industria), oppure la Francia dove si dedicano ad attività terzarie, soprattutto il commercio di braccia subisce una contrazione proprio in quella che lo consente). «Ci sono forti probabilità — continua il rapporto — che presto o tardi essi cercheranno di emigrare di nuovo (dato l'assoluto immobilismo economico nel quale saranno costretti a muoversi e l'inesistenza di prospettive — aggiungiamo noi — senza aver apportato all'economia nazionale quel contributo produttivo che ci si doveva aspettare da essi».

Perduti per sempre, quindi, per l'economia nazionale, nonostante la loro volontà di fornire un apporto, nonostante il notevole contributo finanziario costituito dalle loro rimesse



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Ma, come dicevamo, la linea del governo, che non si discosta molto da quella dei gabinetti degli anni '50 ed è invece una netta svolta involutiva rispetto alle insufficienti ma importanti scelte dei governi di centro-sinistra, è l'elemento più grave.

Gli atti, le intenzioni, i programmi, si muovono in direzione di un unico obiettivo: l'organizzazione, se possibile la razionalizzazione del fenomeno migratorio, perché fornisca sempre meno problemi, perché diventi un fatto esterno alla dimensione nazionale, perché si « autoamministri » come movimento. Le richieste avanzate dalle organizzazioni degli emigrati, dai sindacati, di una visione nazionale dell'emigrazione, vengono ignorate e sostituite da una generica dichiarazione di disponibilità per la soluzione dei pur importanti problemi assistenziali e previdenziali, soluzione da ottenere al vertice, come concessione da parte dei governi ospitanti. Milioni di lavoratori vengono consegnati, sul piano economico, ai capricci del mercato internazionale del lavoro, e, cosa estremamente grave, sul piano politico, alla struttura clericale e reazionaria delle organizzazioni prosperate intorno al dramma dell'esodo, di cui si dà alla Farnesina un giudizio positivo complessivo e alle quali si promette un aiuto ancora più concreto. Il governo Andreotti-Malagodi vede gli emigrati come una sorta di piaga da curare in isolamento, e non come invece hanno dimostrato di essere e sono una parte integrante ed indispensabile del Paese.

PIERO ELEUTERI

E
F
G
G
n
le
n
n
d
g
C
n
n
U
n

i
E
7
7
C
C
I
C
i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *15-1-73*

ANGELO PIERO DELLA SAVIA

Anarchico italiano arrestato a Brema

Roma, 15 gennaio

L'anarchico Angelo Piero Della Savia è stato arrestato in Germania dalla polizia tedesca su richiesta della sezione italiana dell'Interpol. L'arresto — secondo quanto si è appreso a Roma — è avvenuto al valico di frontiera di Bentheim nella regione di Brema. L'arrestato è fratello di Ivo Della Savia, coinvolto nell'inchiesta per la strage di Milano perché ritenuto responsabile di aver occultato materiale esplosivo sulla via Tiburtina, insieme con Pietro Valpreda e Roberto Mander, poco prima del 12 dicembre 1969, giorno in cui avvennero gli attentati.

Angelo Piero Della Savia, era colpito da provvedimento restrittivo spiccato dal presidente della Corte d'Assise d'appello di Milano dott. Simonetti, avendo violato gli obblighi che si accompagnano alla libertà provvisoria.

Il 29 maggio 1971, era stato condannato ad otto anni di reclusione e 450 mila lire di multa, per una serie di attentati dinamitardi compiuti a Genova, Livorno, Milano e Roma. In attesa del giudizio di appello Della Savia era stato posto in libertà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *15-1-73*

Il governo dissocia la sua posizione

INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Fajetta, Carlo Galluzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonello Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato — come ha riportato il *Resto del Carlino* — che «gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione»; ed ha avuto l'infamia di deplorare la «strumentalizzazione» che della ripresa dell'aggressione «si è fatta in ogni parte del mondo». In Italia, ha affermato ancora l'Elkan, «tutti i giornali, meno il *Resto del Carlino* e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti»: riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai fogli di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: «come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli esteri alla commissione esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal *Resto del Carlino* il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal *Popolo*».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se «il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se «il presidente del consiglio e il ministro degli esteri ritengano compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli esteri».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Renascenza

di

Roma

del

16-I-73

Interrogazione comunista sul discorso del dc Elkan

Alcuni deputati comunisti, tra cui Pajetta e Galluzzi, hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri per sapere « come il governo giudichi le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra nel Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan ». Stando a quanto sostengono i parlamentari comunisti, un

quotidiano di Bologna ha riportato le affermazioni fatte dall'on. Elkan, un democristiano centrista, ad una conferenza rotariana. « Non v'è dubbio — avrebbe detto fra l'altro l'on. Elkan parlando della guerra nel Vietnam — che, anche in questa circostanza gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione ».

L'Espresso San Gallo 17-1-73

Emigrati saranno ancora tagliati fuori?

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 16 GENNAIO 1973

Contrariamente a quanto il lettore è parso automaticamente a pensare i voti-billi di cui scarseggiano, per gli emigrati, le opportunità di lavoro sono in realtà in costante crescita. La causa di ciò è un linguaggio estremo, quasi un gergo per soli iniziati.

La corsa al posto
La tabella sta in un fatto semplice e lineare che al più sfugge anche perché politici, nell'esporre la proposta di legge, nel discutere con sé guardano bene dal fare cenno alle porte che apre questa legge. Si tratta di parte che questi signori vorrebbero fare cadere solamente a ridosso in un modo o nell'altro. Al punto da ristudiare il compagno di fede da mettere al posto chiave, al prefacciatore di voti che a momento opportuno non potrà entrare al dovere di rievocazione.

I cittadini italiani emigrati sono contrasti di migliaia. Una parte di essi — diverse decine di migliaia — occupano un posto stabile, un posto che ancora in Italia vengono considerati « del posto ». Il cittadino italiano emigrato è un combattente come contrista di migliaia. Una parte di essi — diverse decine di migliaia — occupano un posto stabile, un posto che ancora in Italia vengono considerati « del posto ».

Migliaia e migliaia di posti sono stati deturpati, vanificati, distrutti. Nella parte che loro non ha dato, la nostra libertà ed efficienza sono in ingratia e disordine. L'unico che può condurre a un risultato è una politica pubblica che sia capace di dare una soluzione per che le sue parole, le sue idee degli emigrati, le sue idee.

Per questo numero di emigrati sono previsti dal legge di emigrati di fronte nella maggior parte dei casi, pura epifora. L'unico che può condurre a un risultato è una politica pubblica che sia capace di dare una soluzione per che le sue parole, le sue idee degli emigrati, le sue idee.

Se per la maggior parte degli italiani che non vennero addentellati di sottobanca o altri guasti, la possibilità di ottenere a condizioni di lavoro e di salario, l'unico che può condurre a un risultato è una politica pubblica che sia capace di dare una soluzione per che le sue parole, le sue idee degli emigrati, le sue idee.

Ostracismo
Proprio così, si tratta di ostracismo di emigrati; la prova lampante della volontà di tagliare fuori l'emigrato perché è più utile oltre i confini italiani — con le sue simpatie in buona misura — che rimanga alla fronte di pavoneggiarsi quale capro fra le più stabili.

I lettori forse saranno i primi a smentire anche la favore delle rappresentanze diplomatiche italiane che secondo alcuni non hanno nessuna colpa dato che è loro la responsabilità di non aver permesso di emigrare i nostri emigrati. Ebbene, si scrive a di prava contraria per noi è impossibile il concetto. Perché emigrare o emigrare che stiamo con gli emigrati, quegli emigrati italiani sono emigrati, questo, se non di più, sono emigrati emigrati, questo è il nostro emigrato.

Il rappresentante consolare deve guardarsi quando il suo superiore tenta di fare un contratto, deve riflettere sulla validità di questo contratto in corso. Comunque che ciò è premiato legge da emigrati che hanno emigrato emigrati, questo è il nostro emigrato.

Il risultato che hanno avuto gli emigrati, l'unico che può condurre a un risultato è una politica pubblica che sia capace di dare una soluzione per che le sue parole, le sue idee degli emigrati, le sue idee.

IN VISIONE. AL CONSIGLIERE VALLE

La distribuzione a tutti gli emigrati, oppure molti emigrati, che dipendono da una maggiore o minore contribuzione di 7 anni oppure di 10 anni del conseguimento di una pensione, sia al fine della pensione obbligatoria sia al fine della pensione integrativa o integrativa. E' la distribuzione, nella stessa misura, di tutti gli emigrati, sia al fine della pensione obbligatoria sia al fine della pensione integrativa o integrativa. E' la distribuzione, nella stessa misura, di tutti gli emigrati, sia al fine della pensione obbligatoria sia al fine della pensione integrativa o integrativa.

Gli emigrati saranno ancora tagliati fuori?

notizia:
eputati democristiani Sisto e Bova
no prospettato alla Camera con una
o proposta di legge nuove norme per
concessione di benefici a favore di
di gli ex combattenti e di tutti i mu-
ti ed invalidi di guerra.

progetto prevede l'attribuzione a tutti
avoratori e combattenti, oppure muti
e invalidi di guerra, sia dipendenti
vati che autonomi, di una maggiora-
ne di anzianità assicurativo-contribu-
a rispettivamente di 7 anni oppure di
ci anni, sia ai fini del conseguimento
diritto alla pensione, sia ai fini della
idazione della pensione obbligatoria
di forme sostitutive o integrative. E'
vista pure la riduzione, nella stessa
tura di sette anni oppure di dieci, del
ulso dell'età eventualmente prescrit-
come necessario per il conseguimento
diritto al trattamento di pensione.
a una altra norma viene stabilita la
giorazione della retribuzione pensio-
le del 7 o del 10% a seconda se trat-
ti di ex combattenti o mutilati o inva-
di guerra.

coloro che non potessero avvalersi di
ste provvidenze sarà concesso il trat-
ento pensionistico nella misura mini-
fissata dalle disposizioni attuali per
ex combattenti e i mutilati e invalidi
guerra. A favore dei dipendenti da
nde od enti a partecipazione statale
e enti pubblici è prevista l'applica-
ne della normativa stabilita dalla leg-
per gli ex combattenti della quale
anno avvalersi anche i dipendenti
blici che hanno già cessato il ser-
o.

ommento:
nuove norme prospettate possiamo
za dubbio metterle fra quelle costi-
te «buone». Riteniamo giusto che gli
trascorsi al fronte e comunque in
di combattente devono essere con-
erati equamente. A questi anni spesi
la patria, la comunità, deve fare ris-
tro la riconoscenza della patria, della
nuità.

di cui intendiamo parlare non è la
posta, che ci auguriamo sia trasforma-
quanto prima in legge operante, ma
quanto avverrà dopo l'applicazione di
sta legge. Basta recarsi in un qual-
centro italiano, anche il più piccolo;
ce ad entrare nel crocchio dei no-
li dei vari partiti e stare ad ascoltare,
za pronunciar parola, con finta non-
anza. Si fanno delle scoperte ecce-
nali, anche per quanto concerne la
e sugli ex combattenti.

Contrariamente a quanto il lettore è por-
tato automaticamente a pensare i nota-
bili di cui sopra; segretari, attivisti, ga-
loppini eccetera, non parlano tanto della
legge che concederà a parecchi di andare
in quiescenza — meritata, sia ben chiaro
— con diversi anni di anticipo, quanto
del «dopo» dell'applicazione di questa
legge. Ne parlano con un fare da car-
bonari, con un linguaggio astruso; quasi
un gergo per soli iniziati.

La corsa al posto

La cabala sta in un fatto semplice e li-
neare che ai più sfugge anche perchè i

politici, nell'esperre la proposta di legge,
nel discuterla ecc. si guardano bene dal
fare cenno alle porte che apre questa
legge. Si tratta di porte che questi signori
vorrebbero fare carcere solamente a chi,
in un modo o nell'altro paga. Al parente
da sistemare, al compagno di fede da
mettere al posto chiave, al procacciatore
di voti che a momento opportuno non
potrà sottrarsi al dovere di riconoscenza.

I cittadini italiani ex combattenti sono
centinaia di migliaia. Una parte di essi —
diverse decine di migliaia — occupano
un posto statale, quei posti che ancora in
Italia vengono considerati «del pane as-
sicurato».

Un impiegato statale che ha le scatole
piene del suo lavoro, del capufficio ne-
griero, dei colleghi invidiosi, non esiterà
un attimo a cogliere l'occasione d'oro che
la legge sugli ex combattenti gli offre:
quella di andare in pensione con la mas-
sima rendita; cosa che equivale a sette,
o dieci anni di riposo (o da occupare in
altra redditizia attività accessoria).

Migliaia e migliaia di posti statali si ren-
deranno vacanti. Siccome nella nostra
Italia pare che tutto stia per morire, (de-
mocrazia, libertà ed affini) tranne che la
rugginosa e decrepita burocrazia dobbi-
amo concludere che i responsabili della
cosa pubblica non coglieranno l'occa-
sione per sfolire quanto conviene, i qua-
dri degli enti inutili o superati.

Per quanto concerne gli impieghi statali
sono previsti dei bandi di concorso —
si tratta nella maggior parte dei casi di
pura «pro forma» — teoricamente ogni
cittadino che ha i requisiti richiesti per
questo o quel determinato impiego può
concorrere al «posto».

E' a questo punto che intervengono i
notabili di cui parlavamo all'inizio di
questa nota. Ognuno, in conformità alla
carica ricoperta piazzerà i suoi uomini
a livello comunale, provinciale, regionale
o nazionale.

Se per la maggior parte degli italiani che
non vantano addentellati di sottobosco è
cosa quasi impossibile giungere a conqui-
starsi uno di questi «posti» per l'emigrato
tale eventualità è inesistente. Perché?

E presto detto: I bandi di concorso prima
di giungere all'estero pare che facciano
la Via Crucis per tutto il mondo. Una
volta giunti nelle sedi consolari, quando
non vengono addirittura nascosti vengo-
no diramati soltanto a termine scaduto.
Non è la prima volta che qualche inef-
fabile console da alla stampa della emi-
grazione un bando da pubblicare il gior-
no prima della scadenza dei termini per
la presentazione delle domande.

Ostracismo

Proprio così, si tratta di ostracismo ad
oltranza; la prova lampante della volontà
di tagliare fuori l'emigrato perchè è più
utile oltre i confini italici — con le sue
rimesse in buona moneta — che consen-
tono alla liretta di pavoneggiarsi quale
moneta fra le più stabili.

I lettori forse saranno i primi a spezzare
lance in favore delle rappresentanze di-
plomatiche italiane che secondo alcuni
non hanno nessuna colpa dato che è Ro-
ma la responsabile di macchinamenti e
situazioni macroscopiche. Ebbene chi
scrive è di parere contrario: per noi il
viceconsole, il console, console generale
e ambasciatore che stanno zitti quando
ricevono quei bandi inutili sono respon-
sabili quanto, se non di più, coloro che
creano artificiosamente i ritardi «postali».

Un rappresentante consolare deve im-
puntarsi quando il suo superiore tenta di
farne un complice, deve rigettare senza
esitare queste «chiamate in correo».

Comprendiamo che ciò è pretendere trop-
po da ambasciatori che hanno accettato

passivamente certe circolari del capocchia
che dovrebbe provvedere a fornire gli uf-
fici consolari dei necessari funzionari.
Circolari stilate nel tipico gergo burocrati-
tico che però racchiudono un senso ine-
quivocabile: «non rompete le scatole con
la richiesta di personale» (tanto ci risulta
finora e nessuno ci ha dato ancora prova
contraria).

L'aumento che hanno avuto gli ambascia-
tori sarà mica diretto a mantenere le «tri-
sti» cose» come «tristemente stanno»?
Che illusioni ti fai oscuro Giovanni! Per
riuscire ad entrare in possesso di un
esemplare della Gazzetta Ufficiale bi-
sogna aver le calze color ciclamino e tu
sei un emigrante, non un porporato!

Perfino mafiosi siamo

Che la mafia esista è un fatto inconfutabile e documentabile. Ma di qui a servirsi del fenomeno mafioso per gettare il fango sui nostri emigrati ce ne corre. Invece qualcuno ci ha provato. Il carneade di turno è un giornalista olandese, emigrato in Germania al servizio della rivista economica «Capital». Al servizio lo dice la testata, della grande industria tedesca.

E cosa fa questo novello censore al servizio del padronato? Si scaglia contro i nostri emigrati e fa di ogni erba un fascio.

Vediamo intanto come si chiama. Il suo nome Rienk H. Kamer. Ma il nome non dice niente. Dice solo che è stato corrispondente dello «Spiegel» da Bruxelles e basta.

Vediamo invece cosa scrive. Scrive che i nostri emigrati in Germania e perché no in Svizzera si sono organizzati. Fin qui siamo d'accordo con lui. Se si sono organizzati hanno fatto bene. Ma organizzati come? Secondo Kamer avrebbero tessuto un'enorme ragnatela mafiosa su tutto il territorio della repubblica federale.

Il cittadino tedesco, amante della tranquillità a questo punto si allarma. Un conto è passare tre ore distensive andando a vedere il «Padrino» un conto è scoprire che il «Padrino» c'è l'ha in grembo e lo alimenta anzi a suon di marchi.

Da buon giornalista Kamer non si limita ad affermazioni gratuite. Va più in là. Fa dei nomi. Ed i nomi si sa sono l'alibi di ogni rivelazione. Salvo poi ad essere smentiti. Ma si sa, come dice il proverbio: «Calunnia, calunnia, qualcosa rimane.»

Uno dei presunti mafiosi citato dal «Collega» olandese, è quello di Armando Liguori, fino a prova contraria, lo deciderà la magistratura, fino a prova contraria dicevamo, onesto lavoratore emigrante di professione pizzaiolo. Chi non conosce Liguori a Stoccarda? Lavoratori italiani ma soprattutto tranquilli borghesi tedeschi, frequentano la sua pizzeria, al numero 99 della Ludwigstrasse. Liguori è arrivato in Germania dove sperava di concludere dignitosamente la sua odissea di emigrante. Ma cosa ha trovato? Ha trovato un Kamer che lo accusa di essere uno dei tanti luogotenenti di Luciano Liggio. Ora in Germania tutti diffidano degli italiani. Quanti sono, centinaia di migliaia! Secondo capital dietro ognuno di loro d'ora in poi può nascondersi un terribile mafioso.

La repubblica federale è in pericolo? Ma non scherziamo.

Dicevamo all'inizio che la mafia esiste, che ha mille tentacoli, una piovra enorme insomma. In America si chiama cosa nostra, in Italia semplicemente mafia. Ha un giro d'affari di centinaia di miliardi di dollari, tale da far impallidire il bilancio della General Motors. Nel nord Italia

controlla, si dice, la mano d'opera nei cantieri edili, il giro di centinaia di prostitute, e via discorrendo.

Trova il suo naturale alimento nelle condizioni disperate di uomini disperati.

Ma c'è un solo mezzo per estirparla. Concedere a questi uomini condizioni di vita veramente umane. La strada scelta dal giornalista olandese, la strada di una denuncia gratuita, ci sembra la strada della provocazione. Se la Germania oggi è grande, se il marco è forte, se l'Europa è allargata, un piccolo, piccolissimo merito va anche ai «Gastarbeiter». Milioni di Gastarbeiter che sudano un pezzo di pane e pagano anche trecento marchi per l'affitto di un misero alloggio. Facciamo una sola domanda al collega Kamer prima di chiudere il nostro articolo.

E' proprio convinto che se gli emigrati italiani fossero dei mafiosi accetterebbero di vivere, nell'anno di grazia 1972 nelle condizioni disumane in cui vivono?

E. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *17-1-73*

**Scandalosa
dichiarazione
dell'on. Elkan**

L'on. Elkan, Sottosegretario di Stato italiano agli Esteri, già noto all'emigrazione anche per le strabilianti dichiarazioni sullo "status dei lavoratori stagionali e annuali" in Svizzera (se ne disse, non oltre due mesi fa, del tutto "soddisfatto"), s'è ora prodotto in un altro pezzo di "bravura". Stando al giornale padronale "Resto del Carlino", l'on. Elkan, parlando ai milionari del "Rotary Club" di Bologna, "si è soffermato sulla-ripresa delle ostilità nel Vietnam e sulla strumentalizzazione" che sui bombardamenti sarebbe stata fatta "in ogni parte del mondo". Il giornale riferisce di seguito che Elkan, dopo aver rilevato che la stampa italiana, salvo il "Resto del Carlino" e qualche altro giornale, s'è pronunciata contro il governo di Nixon, ha concluso il suo dire in questi termini: "... non v'è dubbio che, anche in questa circostanza gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione". Simile dichiarazione è a dir poco scandalosa, il che lascia sconcertati anche per la tutela degli emigrati cui Elkan è preposto. Se tanto ci dà tanto, c'è sicuramente poco da star tranquilli...

Tassazione alla fonte = discriminazione fiscale!

Nell'ultimo decennio la maggioranza dei cantoni svizzeri (attualmente 20) ha introdotta una speciale procedura per il ripartimento delle tasse dei lavoratori stranieri soggetti a controllo (annuali, stagionali e frontalieri): le trattiene direttamente dal salario degli emigrati. In certi cantoni (Basilea, Turgovia) la decisione è stata presa a livello strettamente amministrativo, in altri, invece, furono elaborate delle leggi speciali le quali, dopo aver ottenuto l'approvazione dell'elettorato (svizzero), hanno realizzato un sistema di esazione tributaria comunemente conosciuto come "tassazione alla fonte". In origine le giustificazioni ufficiali spiegavano la misura con la necessità di impedire l'evasione e garantire il gettito tributario, dato che in casi non infrequenti taluni lasciavano la Svizzera senza pagare le tasse.

Il senso della discriminazione

Scopo principale, dunque, garantire il gettito tributario. Nella pratica però non è che in tutti i cantoni la cosa funzioni in modo uguale. Nei cantoni di Basilea e Turgovia, per esempio, la trattenuta in conto tasse dal salario è in funzione di acconto, quindi a fine anno si procede al conteggio e saldo sull'imponibile accertato, secondo quanto prevede la legge cui tutti i cittadini sono sottoposti. Fin qui nulla da eccepire, anzi si direbbe che tale soluzione risolverebbe, se adottata, la situazione anche nei rimanenti cantoni ove lo stato delle cose è attualmente ben diverso. Infatti, sfruttando la tesi dell'evasione fiscale, nei cantoni di Zurigo, Berna, Argovia, Lucerna, ecc. è stato possibile far approvare delle leggi la cui applicazione si è rivelata un mezzo di discriminazione fiscale a danno di chi ne era e ne è sottoposto. Ciò per tutta una serie di considerazioni e principalmente: dal profilo giuridico: a) perché il sistema priva il contribuente della possibilità di responsabilizzarsi nei confronti della società in cui vive, quindi dei diritti e doveri civici derivanti; b) perché i principi legali sono differenti e contrastanti con quelli ordinari e creano una grave discriminazione nei confronti di chi è tassato alla fonte; dal profilo economico: perché il sistema dà adito a sperquazioni di trattamento dato che, applicando (come è in uso) un modo di calcolo basato su tabelle prestabilite, non è possibile tenere conto di tutti i criteri che regolano l'accertamento dell'im-

ponibile effettivo del cittadino - cosa del resto resa ancor più negativa dal fatto che con il sistema della tassazione alla fonte l'imponibile è calcolato sui redditi del biennio precedente il momento dell'esazione. La tassazione alla fonte significa, in definitiva e nella maggioranza dei casi, un più pesante onere fiscale per chi ne è sottoposto ed un maggior introito

tributario per i comuni e cantoni interessati.

E' risaputo, oltretutto, che il cantone di Zurigo, mentre nel 1965 lamentava una illecita sottrazione fiscale di 2 milioni di franchi, nel 1967 (anno di introduzione della tassazione alla fonte) ha avuto di colpo introiti fiscali che sono andati ben oltre quelle cifre. Nel cantone di Argovia si è passati da un'entrata (sui soli tassati alla fonte) di 19,6 milioni di franchi del 1965 a 44 milioni del 1971 e ciò malgrado una notevole diminuzione dei contribuenti. Nello stesso periodo preso in esame, poi, il gettito fiscale secondo il sistema normale non ha registrato un uguale incremento proporzionale.

Contro questa palese ingiustizia hanno reagito e continuano a battersi le associazioni degli emigrati, sostenute da iniziative dei sindacati. Vi sono state altresì interpellanze e dibattiti a livello dei parlamenti cantonali, principalmente provocati da parlamentari sindacalisti o comunque appartenenti al movimento operaio. Oggi, anche se con un certo ritardo, si cominciano a cogliere i risultati. Tra i più importanti sono da segnalare: la conferenza del 15 giugno 1972 dei responsabili cantonali per la tassazione alla fonte alla quale erano rappresentati 18 cantoni; la circolare inviata il 30 giugno 1972 dal direttivo della conferenza a tutti i cantoni nella quale si afferma tra l'altro: "il direttivo riconosce che in molte località esistono più o meno forti pressioni politiche che esigono la modificazione dell'attuale ordinamento"; il processo verbale firmato il 22 giugno 1972 dai rappresentanti dei governi italiano e svizzero in cui è detto che "le due delegazioni concordano che una soluzione dei problemi di carattere fiscale deve essere trovata per mezzo di negoziati fra delegazioni dei due paesi". Oltre a ciò è da tener presente che il 22 gennaio prossimo si riunisce per la prima volta la commissione bilaterale apposita, secondo quanto prevede l'accordo firmato a giugno.

L'emigrazione è convinta che le soluzioni non sono così difficili da trovare come può sembrare e che

l'equità fiscale (almeno un minimo di equità fiscale), ovviamente in rapporto all'ordinamento normale, può essere ottenuta tenendo conto del problema nei tre aspetti seguenti:

1) *abolizione della discriminazione economica* generalizzando il modello di Basilea e Turgovia, con la ritenuta d'acconto, cioè, a titolo di garanzia e con conguaglio in ogni caso a fine anno secondo la valutazione del sistema ordinario:

2) *stagionali*. Questa categoria di lavoratori non può usufruire, se non in misura notevolmente ridotta, dei servizi per i quali l'introito fiscale è destinato. Ci si riferisce particolarmente, a tal proposito, alle spese dell'istruzione (che a livello dei bilanci federali sono state dal 21 per cento

nel 1969 e del 20 per cento nel 1970), agli alloggi sovvenzionati, alla pubblica assistenza, ecc. Si propone pertanto che lo "stagionale debba ottenere delle deduzioni sociali maggiorate, oppure detrazioni proporzionate alla non utilizzazione delle infrastrutture sociali".

3) *frontalieri*. Questi lavoratori pagano, come gli stagionali, le tasse per servizi sociali che quasi in assoluto non utilizzano, con l'aggravante, però, che il frontaliere è soggetto anche alla doppia imposizione: è tassato, cioè, anche dal comune italiano di residenza. Inoltre sono noti i problemi che assillano i "comuni dormitorio" italiani di frontiera per l'insediamento massiccio di lavoratori avvenuto negli ultimi anni, con gravi carenze a livello di servizi sociali, le cui spese sono sopportate maggiormente, come sempre, dagli operai e quindi anche dagli immigrati con tutte le connesse derivazioni negative. Si proiettano, insomma, oltre frontiera le stesse contraddizioni sociali che ognuno di noi sopporta all'estero.

Gli obiettivi da perseguire

Quelli che sono perciò da perseguire sono due obiettivi fondamentali: a) eliminazione della doppia imposizione diretta; b) assicurazione ai comuni di frontiera dei mezzi finanziari per far fronte e risolvere le gravi difficoltà nel settore delle infrastrutture sociali.

Per le soluzioni ci si può tra l'altro riferire a modelli già esistenti: si vedano al riguardo le regolamentazioni in atto per i frontalieri austriaci e germanici oppure quella stipulata di recente tra la Francia ed il cantone di Ginevra (già pubblicata su "Emigrazione Italiana"). La parte italiana deve dunque impegnarsi anche per i frontalieri affinché sia garantito il

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

non verificarsi della doppia imposizione e che eventuali fondi ristornati da parte svizzera ai comuni di confine vengano utilizzati per risolvere appunto i problemi infrastrutturali. Concludendo è da sottolineare che gli sforzi di questi anni hanno considerevolmente ravvicinato i tempi di soluzione del problema fiscale. Adesso occorre concentrare l'impegno arricchendo e sviluppando ulteriormente le iniziative sia nell'ambito dell'emigrazione che nell'interno di sindacati, dato che queste sono infatti le forze che hanno determinato questo processo. Anche il prossimo congresso della Federazione delle Colonie Libere dovrà essere un momento importante per far avanzare la questione. Le assemblee, i dibattiti che lo precederanno saranno senz'altro una occasione propizia per dare nuovo impulso all'evolversi di questa problematica, col fine ultimo di impedire il perpetuarsi di una palese discriminazione a danno del sudato e già scarso salario di centinaia di migliaia di lavoratori.

Carlo Alfieri

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale Emigrante Italiano di Lupeno del 17-1-73

L'esecutivo FCLI a tutti i lavoratori

Ritirare i contributi dalle casse pensioni significa fare un grosso regalo ai padroni!

Con la consultazione del 3 dicembre 1972 gli elettori svizzeri hanno votato a favore del sistema previdenziale basato sul principio dei cosiddetti "tre pilastri". La nostra opposizione a questo sistema e la petizione che così largo successo ha avuto tra gli emigrati, le precise richieste postulate dal movimento operaio svizzero, costituiscono la base da cui partire per più avanzate rivendicazioni.

La battaglia che ci trova dunque impegnati nella fase attuale è volta a ottenere una legge di applicazione, relativa alla obbligatorietà del regime pensionistico votato il 3 dicembre, che dia precise garanzie ai lavoratori, ne salvaguardi gli interessi e impedisca che le casse pensioni diventino l'"affare del secolo" per le compagnie di assicurazione, le grandi banche, il padronato.

Tra gli obiettivi di questa battaglia vi è l'ottenimento del libero passaggio assoluto tra una cassa e l'altra (cioè il trasferimento integrale dei contributi del lavoratore e del datore di lavoro, indipendentemente dagli anni e dai mesi di contribuzione) e la predisposizione di misure che impediscano agli statuti delle casse di avere ampi margini di discrezionalità e di mettere in discussione il principio del libero passaggio assoluto (per esempio mediante speciosi pretesti come licenziamenti in tronco) o altre garanzie che si riuscirà ad inserire nella legge.

La conquista del libero passaggio assoluto è di capitale importanza per i lavoratori tutti, ma per quelli emigrati in particolare. Si tratta di poter mantenere inalterati i diritti assicurativi acquisiti e di avere la libertà di scelta, al momento del rientro definitivo in patria, tra la loro conservazione in Svizzera o il trasferimento all'INPS e tra la liquidazione di tutti i contributi, quando essi non offrano la garanzia di essere utilizzati totalmente a fini pensionistici e finché non esistano accordi bilaterali in tal senso.

Inoltre, il principio del mantenimento dei diritti acquisiti, tramite apposito accordo bilaterale italo-svizzero che garantisca la possibilità del trasferimento dei contributi, dovrà poter risolvere il problema della pensione secondo la legislazione italiana (in particolare per quanto riguarda l'età: gli uomini a 60 anni, le donne a 55), agli emigrati che rientrano in patria.

Considerato che dal 1.1.73 sono entrate in vigore le norme del Codice delle obbligazioni sul libero passaggio limitato, che consentono al lavoratore con oltre cinque anni di contribuzione il recupero parziale dei contributi versati dal datore di lavoro (il 100 per cento, soltanto dopo 30 o più anni di contributi) e nella prospettiva di una radicale modifica di queste norme coercitive, è evidente che a nessun lavoratore conviene in ogni caso ritirare i propri contributi dalla cassa pensione. Nonostante i limiti attuali e nel quadro dell'azione volta a superarli, il primo atto da compiere è il non ritiro dei contributi. Riprenderà i soldi dalle casse vuol dire:

1. PERDERE I DIRITTI E LA COPERTURA ASSICURATIVA MATURATA;
2. PERDERE DEFINITIVAMENTE I CONTRIBUTI VERSATI DAL DATORE DI LAVORO (PARTE DEL SALARIO DIFFERITO DEGLI OPERAI);
3. COMPROMETTERE LA POSSIBILITÀ DI GODERE DI UNA PENSIONE CON PRESTAZIONI COMPLETE E SECONDO LA LEGISLAZIONE ITALIANA;
4. ESSERE COSTRETTI, VIGENDO IL CRITERIO DELL'OBBLIGATORietà DELLE CASSE, A RIVERSARVI UNA SOMMA SUPERIORE A QUELLA RISCOSSA.

La FCLI è a conoscenza che alcune casse pensioni offrono il rimborso dei contributi versati dal lavoratore. Questi tentativi di privare di fatto il lavoratore della quota costituita dai suoi soldi versati dal datore di lavoro, devono essere subito denunciati e respinti con forza.

E' chiaro che non è con una battaglia individuale che si risolveranno i problemi di tutti. Occorre pertanto promuovere subito un'ampia mobilitazione per:

- LA MODIFICA DELLE GRAVI DISCRIMINAZIONI CONTENUTE NEL CODICE DELLE OBBLIGAZIONI;
 - LA GESTIONE OPERAIA DELLE CASSE;
 - LA TRASFERIBILITÀ TOTALE E IN OGNI MOMENTO DI TUTTI I CONTRIBUTI;
 - L'ABOLIZIONE DI OGNI DISCRIMINAZIONE E NORMA CONTRARIA AGLI INTERESSI DEI LAVORATORI, CONTENUTE NEGLI STATUTI;
 - LA PENSIONE A 60 ANNI PER GLI UOMINI, 55 PER LE DONNE.
- La Federazione della CLI invita tutti i lavoratori a dare il pieno appoggio all'azione in corso da parte delle organizzazioni del movimento operaio, affinché sia possibile riempire di contenuti vantaggiosi per i lavoratori, la legge di applicazione sulla previdenza professionale.

Il Comitato Esecutivo FCLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esigione dal Giornale *Emigrante* di *Helione* *Leffers* del *17-1-73*

nuovi
SETTIMANALE EVANGELICO
tempi

Per non sfruttare i lavoratori stranieri

Con questa motivazione il Centro sociale protestante di Ginevra abbandonerà la gestione delle baracche per stagionali del Lignon

Una recente decisione del Centro sociale protestante (CSP) di Ginevra ha riproposto all'opinione pubblica svizzera e ai suoi governanti - con una urgenza e intensità che non si erano avute, per esempio, neppure a proposito del processo di Mattmark - il grave problema dei lavoratori stranieri e in modo speciale degli stagionali. Davanti alle condizioni di vita esistenti nelle baracche per gli emigrati, e particolarmente per l'inumano "statuto degli stagionali", il nuovo comitato del CSP, presieduto dal past. Droin, ha deciso che dal 31 gennaio 1973 si ritirerà dalla gestione delle baracche del Lignon (un sobborgo di Ginevra).

Come è noto, il problema dell'alloggio degli emigrati è uno dei più acuti. Per limitarci alla sola città di Ginevra, il 90 per cento degli emigrati scapoli vive in camere d'affitto in comune o in baracche. Quasi tutte queste abitazioni sono di proprietà delle industrie, o dello Stato che le dà in gestione a organizzazioni quali: la Caritas, l'Esercito della salvezza e, appunto, il Centro sociale protestante. Vivere in questi alloggi non è facile; costruiti per alloggiare l'ondata di emigranti che l'espansione economica svizzera del 1961 richiamava da ogni parte d'Europa, dovevano servire per un periodo di due o tre anni. Invece, col protrarsi del benessere e i nuovi sistemi lavorativi l'esigenza di manodopera straniera rimase. Benessere interno e diretti dei lavoratori stranieri però non coincisero, anzi, con lo "statuto degli stagionali" dell'inizio del '72 le cose peggiorarono. Lo statuto prevede, infatti, per gli abitanti delle baracche, un numero rilevante di divieti (visite di estranei, riunioni, affissioni, silenzio dopo le 22, ecc.) tali da far diventare, le ditte e lo stato, responsabili della vita privata dei lavoratori, irregimentandoli e discriminandoli.

Gli stagionali, oltre che dover vivere lontano dai propri familiari, vengono così isolati dalla società in cui lavorano.

Se si considera, poi, che anche i sindacati, per timore degli operai svizzeri xenofobi, li ignorano, ben si comprende la loro situazione. Per questa ragione negli ultimi due anni gli stagionali e gli emigrati in genere, hanno portato avanti una dura lotta che ha portato a un certo miglioramento nelle condizioni di vita nelle baracche. Ora la lotta si è spostata proprio contro lo "statuto" e le varie limitazioni che fanno dell'emigrato uno sfruttato, un oggetto che serve a dare il benessere, ma che di questo benessere non può usufruire.

Di fronte a questa sensibilizzazione degli emigrati si è incominciato a comprendere meglio il ruolo effettivo dei vari mediatori (gerenti e organizzazioni caritatevoli). La reazione della borghesia, con la più o meno involontaria complicità delle organizzazioni caritatevoli, è servita solo a radicalizzare il problema e a far nascere un movimento spontaneo di lavoratori che si muovono al di fuori degli schemi sindacali.

Tutto questo non poteva non incidere sul comportamento dei membri del CSP. Nel 1961, il CSP aveva accolto con favore l'invito del Cantone di gestire un centro per emigrati, anche in considerazione del fatto che ci si aspettava che il boom dell'emigrazione non sarebbe durato che due o tre anni. Il nuovo comitato del CSP ha riconosciuto che la situazione odierna è ben diversa da quella del '61 e nella sua ultima riunione ha preso la decisione che abbiamo riferito, motivandola con un comunicato tra cui si dice: "Da più di 11 anni dura la provvisorietà di questa situazione mentre lo statuto degli stagionali comporta delle condizioni incompatibili con la dignità umana e, come quella che proibisce la riunione delle famiglie, in contrasto col comandamento evangelico dell'amore. Ecco perché ci è parso necessario, per la fedeltà della missione del CSP, di dare la priorità all'uomo, e così di agire oggi diversamente da ieri". Sulla "Tribune de Genève", il noto pubblicista protestante Daniel Cornu ha commentato favorevolmente la decisione, affermando che "lo stagionale rappresenta colui che, io svizzero, non vorrei mai essere; l'uomo che praticamente non ha scelta né per il suo lavoro, né per la sua dimora, né per i suoi spostamenti, né soprattutto di vivere con i suoi. Lo stagionale è l'uomo che io, come svizzero, faccio vivere in condizioni che sono il contrario di tutti quei valori su cui, come svizzero, intendo basare la mia vita, e che, sempre come svizzero, giudico debbano essere difesi. Sta quindi a noi trovare una nuova maniera d'incontro con il lavoratore straniero e di camminare al suo fianco. Nello stagionale, esiliato ed emigrante, privo dei diritti elementari, non m'incontro forse con quel Gesù che non aveva lui stesso dove posare il capo? e che mi pone la vecchia domanda, sempre attuale: dov'è tuo fratello?".

L'opinione pubblica ginevrina, e per riflesso quella svizzera, è così messa di fronte a un problema che ha spesso cercato di evitare. (...)

(7 gennaio 1973)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino di Bologna

del 17-1-73

... dal Giornale

Linciaggio morale

C'è un uomo di governo, che in questo momento è oggetto di un vero e proprio tentativo di linciaggio morale da parte dei comunisti. Siamo certi che di quest'onore nessuno potrebbe essere più fiero di lui. Quando i comunisti vogliono qualcuno a bersaglio delle loro micidiali campagne, applicando la strategia del terrorismo psicologico, non sbagliano mai il prescelto dev'essere un uomo che dà loro fastidio, e per dare fastidio ai comunisti, in quest'Italia ce n'è uno in Don Abbondio il cui eroe nazionale più vero e maggiore, non può non essere un uomo di carattere e di coraggio. Carattere e coraggio sono infatti necessari per non piegarsi all'arroganza, al dispotismo mentale dei comunisti, come fanno purtroppo tante mezz'intelligenze e mezzoscienze della bella Italia repubblicana.

L'uomo di governo, su cui i comunisti stanno scagliando violentemente tutti i loro dardi avvelenati è l'on. Elkan, sottosegretario agli Esteri, democristiano di scuola e di temperamento megasperiani.

Quali le colpe di questo eminente uomo politico, ben noto ai bolognesi e agli emiliano-romagnoli? La sua colpa consiste nell'aver respinto le accuse mostruose che, nei confronti degli americani, la macchina della propaganda comunista ha diffuso nel mondo sulla guerra nel Vietnam. L'on. Elkan è un uomo abbastanza anziano e abbastanza saggio per sapere che il popolo americano ha salvato il suo sangue per ben due volte l'indipendenza dell'Europa e la libertà degli europei (perché l'indipendenza degli Stati senza la li-

no di zero, cosa che i comunisti cercano di far dimenticare). Sa ancora, l'on. Elkan, che è la presenza in Europa del popolo americano che ha salvato per la terza volta l'Europa occidentale, tenendo da noi lontano il destino di Praga. Sa infine l'on. Elkan che il popolo americano è uscito dalla guerra senza l'annessione di un centimetro quadrato di territorio altrui, e senza ricevere un soldo di riparazioni, anzi aiutando i popoli vinti a risollevarsi e a ricostruirsi in libertà: a differenza dell'Unione Sovietica, la nazione proletaria che rinnegando la formula di Lenin — pace senza annessioni e senza riparazioni — ha fatto inumane razzie e sterminate indigestioni di centinaia di migliaia di chilometri di terre altrui, « russificando » perfino Königsberg, la culla dei re prussiani, patria di Kant e di Fahrenheit.

Elkan è un uomo che sente la riconoscenza verso un popolo amico, nutrito di grandi principi della rivoluzione democratica, sempre pronto ad accorrere in difesa di chi viene aggredito od oppresso; ed ha respinto le ignobili accuse mosse al popolo americano, dipinto come un popolo di nazisti guidati da un Hitler transatlantico. Accuse mosse dai comunisti del mondo intero; dai comunisti che per vent'anni adorano la più sanguinosa tirannia della storia, quella staliniana; dai comunisti che approvarono la barbara repressione della nobile rivoluzione ungherese, che si limitarono a una flebile riprovazione e a un sommesso dissenso nei confronti dell'aggressione e dell'occupazione militare — tuttora perdurante! — della Ce-

coslovacchia; dai comunisti che si scagliarono contro il maresciallo Tito, primo della classe dei lanzichenecchi dei tiranni del Cremlino, lanciandogli addosso ignominie che sapevano false e inventate.

Ma, dirà qualcuno, oggi ci sono i bombardamenti americani, che sono stati largamente deplorati in molti paesi. Come può, un uomo di sentimenti umani, esaltare i massacri di popolazioni civili? Rispondiamo:

si, è vero, nessuna persona di sentimenti umani può gioire del fatto che degli innocenti muoiano nel modo in cui sono morti tanti cittadini di Hanoi nel dicembre scorso; e si può anche ammettere che gli americani abbiano ordinato azioni militari non strettamente necessarie.

E' un giudizio che potrà essere formulato quando sarà nota in ogni particolare la vicenda che portò alla rottura delle trattative di Parigi. Ma chi ha detto che l'on. Elkan abbia esaltato la morte di innocenti a causa della guerra? Egli ha giudicato globalmente la vicenda vietnamita, ha riconosciuto i nobili motivi della presenza americana nel Vietnam, ha respinto la colossale menzogna che ha trasformato l'aggredito in aggressore, e l'aggressore in aggredito, cancellando la responsabilità di chi ha voluto la guerra, si è ostinato a continuarla, vuole una pace sostitutiva della vittoria militare.

Anche la seconda guerra mondiale seminò di vittime le città italiane; ma i comunisti andarono incontro agli anglo-americani con bandiere e musiche, accogliendoli non come massacratori, ma come liberatori. I morti italiani non pesano sulle loro coscienze? C'è di più. Un giornalista americano, Sulzberg, ricordava recentemente sulla *Herald Tribune* che in Hanoi, nei bombardamenti di dicembre, sono morti 1.318 civili, secondo le fonti americane; ma che nel febbraio del '68, durante l'occupazione della

città sudvietnamita di Hue, vietcong e nordvietnamiti massacrarono 5200 persone. Vanno bene per i comunisti operazioni di questo tipo? Il loro sentimento umanitario non si solleva?

Ma il sentimento umanitario dei comunisti è un'ipostura. Una settimana fa, sull'*Unità*, il sen. Antonicelli scriveva: « Dobbiamo capire alcune cose. Nel Vietnam è il punto cruciale non soltanto di uno scontro militare, ma anche dello scontro politico più decisivo del mondo ». E' vero, dobbiamo capire; ed avevamo infatti già capito.

I sud e i nord vietnamiti soffrono ancora e soffriranno fino a che il comunismo insisterà nel tentativo di sconfiggere nel Vietnam il cosiddetto imperialismo americano. Questo vogliono tutti i fautori del più aggressivo e barbaro imperialismo che il mondo abbia mai conosciuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

17.1.73

Discorso di de' Cocci sui problemi dell'occupazione

Il sottosegretario al Lavoro sottolinea l'urgenza di misure per il rilancio degli investimenti

« La piena occupazione e la facilità del primo impiego sono ancora degli obiettivi non facilmente raggiungibili. Le forze del lavoro e il livello di occupazione sono in continua diminuzione a causa della contrazione della presenza femminile nell'attività lavorativa, della disoccupazione giovanile, dell'accantonamento sempre maggiore dei lavoratori anziani e invalidi (undici milioni oggi, 13 milioni nel 1980) ».

Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro ed alla previdenza sociale on. de' Cocci, intervenendo a conclusione dell'esame del bilancio del ministero del Lavoro per il 1973 presso la competente commissione del Senato. Per consentire l'obiettivo fondamentale del sostegno dell'occupazione — ha aggiunto de' Cocci — così come per difendere il potere di acquisto dei redditi dei lavoratori, per varare la riforma sanitaria, per migliorare il sistema pensionistico, e via dicendo, occorrono chiare scelte con l'adesione e la corresponsabilizzazione di tutte le forze sociali del paese.

Ricordato che, secondo le più recenti rilevazioni dell'Istat, sono alla ricerca attiva di un posto di lavoro 701 mila persone e che vi sono ai margini del mercato di lavoro ben tre milioni 128 mila persone che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disposte a svolgere un'attività lavorativa se fossero rimossi certi ostacoli e soddisfatte alcune condizioni, il rappresentante del Governo ha detto che il problema dei problemi è realizzare attraverso ogni possibile via l'indilazionabile ripresa dell'occupazione, superando in particolare la stagnazione degli investimenti.

L'on de' Cocci ha concluso affermando che occorre che il Governo, il Parlamento, i partiti, le forze sociali, pur nella varietà indispensabile delle loro posizioni, cooperino responsabilmente a realizzare una inversione della tendenza che ha portato alla diminuzione del prestigio e della credibilità delle organizzazioni politiche e sindacali, al prevalere delle visioni settoriali e particolaristiche, alla perdita di vista del quadro e dei riferimenti di carattere gene-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

14-I-73

II M.S.I. per i profughi d'Africa

**Fermo intervento di
Carlucci e Maceratini
presso l'Assessore re-
gionale per bloccare
ingiusti provvedimenti**

Abbiamo segnalato ieri il grave provvedimento che l'Assessorato regionale alla Assistenza Pubblica vuole prendere a far data dal 1° febbraio: chiudere il Campo Profughi delle «Frascette» (Alatri) e, di conseguenza, cessare la erogazione dei sussidi che per legge la Regione è invece tenuta a corrispondere ai profughi italiani provenienti dall'estero.

La comunicazione ufficiale ha messo in allarme anche i numerosi profughi che sono ancora ospitati nelle pensioni romane i quali temono di trovarsi entro breve tempo nelle identiche condizioni. Molti componenti di queste famiglie si sono presentati dal Consigliere Regionale Carlucci per pregarlo, a seguito di quanto avevamo pubblicato ieri in merito al provvedimento stesso di rendersi interprete presso l'Assessorato regionale della preoccupazione dei profughi i quali chiedono che sia annullato il temuto provvedimento.

Ci siamo messi in contatto col Consigliere Carlucci ed abbiamo saputo che lo stesso, dopo aver presentato la interrogazione di cui abbiamo detto, unitamente al Consigliere Giulio Maceratini verrà ricevuto questa mattina dall'Assessore Cutrufo al quale insieme ai rappresentanti dei profughi, illustreranno la tragica situazione. Verrà chiesta l'adozione di provvedimenti che, in luogo di arrecare danno, siano intesi a risolvere i penosi problemi che questi italiani affrontano da quando sono stati costretti ad abbandonare le loro case nei Paesi dove avevano portato la forza, l'abnegazione e l'efficienza del «lavoro italiano».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 17-1-73

COMINCIA DOMANI AD ATENE

Il processo alla Briffa

Oggi l'ultimo incontro coi difensori

ATENE, 16 gennaio

Nella caserma centrale del comando di polizia militare di via Euzonu, Lorna Briffa Caviglia riceverà domani mattina alle undici l'ultima visita dei suoi legali, l'avvocato Ivo Reina per la parte italiana e Ilias Panagoulas difensore davanti ai cinque giudici della corte marziale. L'imputata e i suoi legali devono tracciare le linee di difesa da tenere nel corso del dibattimento fissato per dopodomani, giovedì 18 gennaio. Degli atti di imputazione che accusano la signora Briffa di partecipazione ad una « banda terroristica », concorso in piani di evasione di prigionieri politici, raccolta di aiuti in armi e denaro a favore del movimento clandestino di opposizione al regime « resistenza ellenica », l'imputata durante gli interrogatori ha respinto gli addebiti.

La signora, come appare dai verbali, ha ammesso solo di avere recato in Grecia, per conto di alcuni esuli greci residenti a Roma, una lettera di cui — come ha detto — non poteva conoscere il contenuto perchè redatta in greco e in codice, e di essersi dichiarata disposta a compiere un « atto di umanità », del quale d'altronde ignorava i dettagli. La lettera, depositata tra gli atti del processo, era indirizzata ad un « Carlo Andrea » non meglio precisato ed era firmata: « Nikos all'amico di Theodosio ». Vi si parla di « tesori nascosti - malloppi - pericolo di trasporti - di un "X" impossibilitato a venire in Grecia perchè il suo oro si trova all'estero - di buona volontà del latore per eseguire ordini ». La missiva termina con tre note: « L'Apollo 13 è atterrato, il bimbo comincia a camminare, mangiano il loto ».

La Briffa negli interrogatori davanti alla polizia militare (i cui verbali redatti in greco sono stati da lei firmati ma senza conoscere la traduzione in italiano) ha ribadito inoltre di non essere a conoscenza dell'organizzazione clandestina « resistenza ellenica » e di non essere mai appartenuta a tale gruppo. « Non sarei mai venuta in Grecia lasciando anche due figli in minore età se avessi conosciuto i piani e i dettagli del mio viaggio », ha dichiarato la Briffa secondo i verbali depositati alla corte. A sua volta Stathis Panagoulis, il principale imputato del processo di giovedì, negli interrogatori ha negato ogni affiliazione della Briffa al gruppo clandestino aggiungendo di ignorare le ragioni del viaggio compiuto dall'italiana in Grecia, il 19 agosto scorso.

La Briffa si presenterà davanti ai giudici dopo avere trascorso un periodo di cinque mesi di detenzione in due centri della polizia militare, prima in via Euzonu, quindi a Nea Filadelfia, dove si trova tuttora. Dopo il suo arresto, il 21 agosto, la polizia la tenne in completo isolamento per 48 ore sottoponendola a lunghi interrogatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

17-I-73

**Gelatieri
italiani
nel MEC**

BELLUNO, 16 gennaio
I problemi dei gelatieri italiani nell'ambito dei paesi del MEC sono stati discussi a Longarone, nel corso di un convegno promosso dall'Associazione emigranti bellunesi e dall'organizzazione che tutela gli interessi dei gelatieri italiani in Germania. E' stata chiesta in particolare la presenza di un rappresentante della categoria nella commissione che tra qualche giorno dovrà definire a Bruxelles le nuove norme comunitarie in materia di alimentazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

17-I-73

Seconda fase del programma

Prezzi e salari sotto controllo in Gran Bretagna

Il primo ministro britannico Heath illustrerà oggi gli sviluppi della politica del governo contro l'inflazione

Parigi, 16 gennaio

A conclusione di due ore di consultazioni il Governo britannico ha messo a punto la seconda fase del programma anti-inflazionistico che sarà presentato domani sotto forma di « libro bianco », contemporaneamente ad uno schema di legge che verrà dibattuto ai Comuni.

Per sottolineare l'importanza attribuita dal Governo ai provvedimenti economici, il primo ministro illustrerà domani, nel corso di una conferenza stampa, gli obiettivi e le finalità del programma davanti a 200 rappresentanti della stampa britannica ed internazionale.

Dalle indiscrezioni trapelate negli ambienti giornalistici, a conclusione dei colloqui svoltisi a Downing Street, si ritiene che la seconda fase del programma economico del Governo consisterà in uno stretto controllo sull'aumento dei prezzi (aumentati secondo alcune fonti economiche del 25 per cento dall'inizio dell'amministrazione conservatrice, nel giugno 1970), in un aumento generale dei salari di una sterlina alla settimana, oltre ad aumenti per le varie categorie compresi entro un « tetto » del 4 per cento annuo che determinerebbe quindi una media effettiva di aumenti salariali oscillanti fra il 7 e il 18 per cento, oltre a facilitazioni fiscali per le categorie meno pagate.

Il « congelamento » entrato in vigore nel mese di novembre dovrebbe concludersi il 27 febbraio od essere rinnovato per 45 giorni, fino al 14 aprile. La seconda fase del programma economico rimarrebbe in vigore fino alla fine dell'anno, probabilmente fino a novembre, e rimpiazzata quindi da una terza fase basata su un sistema di negoziati volontari.

16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

Rome

del 14-I-73

ASSEMBLEA DI STRASBURGO

Ortoli: più poteri al Parlamento europeo

STRASBURGO, 16. — Il Parlamento della Comunità europea ha aperto oggi la sua sessantesima sessione e gli oratori, con testa gli inglesi, hanno auspicato maggiori poteri per la pubblica e più stretti legami con le nove nazioni. Tutti hanno sottolineato che per 20 anni il Parlamento di Strasburgo è stato un luogo di discussione, per prendere le decisioni spesso controverse della Commissione della Comunità.

tecnocrati, da svolgere nell'edificazione della nuova Europa nel quadro del vecchio mondo.

Ortoli ha sottolineato ripetutamente il significato del dialogo che — a suo dire — è necessario sviluppare fra il Parlamento, la Commissione e, attraverso di essa, gli altri organi comunitari. Ha affermato che la Commissione, da parte sua, intende esercitare energicamente « il potere di iniziativa » che le è stato conferito.

Rimandando alla sua dichiarazione programmatica del mese venturo la precisazione dell'attività della Commissione, Ortoli ha tuttavia anticipato che si tratta

di proseguire l'azione per la realizzazione dell'unione economica e monetaria e, nel medesimo tempo, di continuare l'opera diretta al rafforzamento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo. In secondo luogo ci si sforzerà di sviluppare, e sempre sulla scia delle decisioni del vertice di Parigi, una rigorosa politica sociale europea.

Dopo avere insistito che la Commissione intende agire sulla base di un programma di lavoro concreto, Ortoli ha ricordato che si dovrà anche mettere a punto una posizione comunitaria in vista del negoziato multilaterale che si aprirà in sede Gatt sul commercio internazionale, nell'autunno prossimo. Accennato agli accordi di collaborazione della Comunità con i paesi terzi e richiamata la necessità di rafforzare e migliorare il funzionamento delle istituzioni europee, l'oratore ha concluso dichiarandosi convinto della cooperazione che si manterrà sempre più proficua tra la Commissione e il Parlamento europeo.

Il leader dei delegati conservatori inglesi, Peter Kirk, ha chiesto che il Parlamento europeo imponga « il suo potere al disopra della Commissione » come primo passo. Poi dovrebbe sistemare — secondo Kirk — i suoi rapporti con gli stessi ministri.

Kirk ha asserito che l'obiettivo della Unione europea entro il 1980 può essere raggiunto solo se il Parlamento europeo sarà eletto dai popoli dei nove paesi e se avrà effettivi poteri decisionali.

Fra le riforme chieste dal parlamento inglese è che l'Assemblea sia maggiormente disposta ad usare il potere di rinnovare la Commissione esecutiva in caso di gravi controversie e di fare pressione su di essa negando i necessari fondi.

Passando ai concreti problemi da affrontare, Kirk ha indicato quelli della politica agricola, della politica regionale e dell'unione economico-monetaria come i più importanti. Il primo perché suscita tuttora molte perplessità in Gran Bretagna; il secondo perché dalla soluzione di esso molto si attende il suo paese; il terzo per la sua implicazione fondamentale nella trasformazione della Comunità e quindi nei suoi rapporti con il mondo.

Il vice presidente tedesco della Commissione Wilhelm Haferkamp, ha riferito sull'andamento dell'economia nel 1972 e sulle prospettive per il 1973.

La Francia risulta in testa alla classifica dello sviluppo economico con un aumento del 6% nel prodotto nazionale lordo reale. Seguono il Belgio col 4%, l'Olanda col 3,5%, la Germania Occidentale, il Lussemburgo e l'Italia con 3%. Per i nuovi membri l'aumento è stato del 4,5% per la Danimarca, e del 3% per la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Gli Stati Uniti hanno attualmente un accrescimento del 6%. Secondo Haferkamp l'inflazione è il pericolo maggiore della Comunità avendo raggiunto un incremento senza precedenti del 7%, quasi doppio di quello americano.

Nonostante ciò — ha detto Haferkamp — il 1973 promette una vivace ripresa dell'attività economica. Gli americani dovrebbero mantenere il loro tasso di sviluppo ma i giapponesi passeranno in testa con un tasso di espansione del 10%, doppio di quello della Comunità europea.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 17. 1. 43.

IN VISIONE. *Com. Valle*

TRASFERIBILITÀ' DOPO 10 ANNI

ABBIAMO detto la settimana scorsa che il Primo Ministro Whitlam mantiene le promesse fatte durante la campagna elettorale. Una di queste promesse (molto importante per quanto riguarda gli italiani) si riferiva all'acquisizione automatica del diritto a trasferire le pensioni all'estero dopo 10 anni di residenza in Australia.

Com'è noto, il governo liberale, aveva invece subordinato la trasferibilità alla firma di un accordo di reciprocità con il Paese di provenienza dell'emigrato dopo 20 anni di residenza. Giunge ora

notizia che il Gabinetto ha deciso di emendare la legge sulle pensioni sulla scorta degli impegni presi a suo tempo dal Partito Laborista e a questo fine presenterà al Parlamento, appena pronto, un nuovo progetto di legge oggi in corso di elaborazione. Per qualche mese ancora continuerà, pertanto, a rimanere in vigore il vecchio accordo dei 20 anni.

Stiamo certi che la notizia riempirà di legittimo orgoglio coloro che hanno aiutato La Fiamma nella

raccolta delle petizioni pro trasferibilità che, in un anno di elezioni, ha indotto il governo a soddisfare questo fondamentale diritto del cittadino. Altrettanto contenti si troveranno i connazionali che hanno votato laborista anche per questa agognata riforma della previdenza sociale. Ultima, ma non infima, avrà ben ragione di essere soddisfatta l'ambasciata d'Italia che non ha trascurato di battersi in tutte le sedi, ufficialmente e ufficiosamente, per i nostri buoni diritti, e in particolare per la riduzione del periodo di residenza a 10 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Fiamma di Sydney del 18-1-7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

La Tribuna

di

Lugano

del

18-1-73



L'attività ed il futuro del CIME secondo il ministro Tornetta

Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro plenipotenziario Vincenzo Tornetta, che ha guidato la delegazione italiana ai lavori della 42.ma Sessione del Comitato esecutivo e della 35.ma Sessione del Consiglio del CIME (Comitato Internazionale per le Migrazioni Europee), svoltosi a Ginevra, ha rilasciato al «Notiziario Emigrazione» alcune dichiarazioni sull'attività e sul futuro di tale organismo.

Il Ministro Tornetta ha affermato che il problema fondamentale del CIME è quello di adattare le sue strutture collaudate da una esperienza ormai ventennale alle nuove realtà del fenomeno migratorio. Negli ultimi dieci anni l'organizzazione ha assistito nell'espatrio circa 716.000 persone, delle quali 405.000 rifugiati. In sostanza c'è stata una tendenza verso l'aumento della percentuale dei rifugiati assistiti dal CIME rispetto ai normali emigranti, e si ha la sensazione che questa tendenza possa aumentare in avvenire, soprattutto per il declino costante delle emigrazioni extraeuropee. In tale situazione il CIME ha sperimentato forme di emigrazione selezionate: un programma è in corso da alcuni anni per fornire quadri dirigenti e soprattutto tecnici ai Paesi dell'America Latina. Di fronte alla diminuzione dell'emigrazione oltremare sono stati sperimentati nuovi settori di attività: sono stati istituiti corsi di lingue ed è iniziato l'interessamento per la formazione professionale.

Durante l'ultima Sessione del Consiglio è stato discusso uno studio predisposto dal Direttore Generale del CIME, sulle nuove attività da intraprendere, studio che è apparso un po' troppo ambizioso a molti Governi europei in quanto tendente a far rientrare nelle competenze dell'organizzazione anzitutto i problemi dei rifugiati, di qualsiasi natura e in qualsiasi Continente possano svilupparsi, dall'altro ad interessare il Comitato anche ad emigrazioni di origine non europea. La tendenza emersa nelle discussioni ginevrine è stata tuttavia quella di mantenere il CIME nel suo quadro organico di emigrazioni europee, non escludendo la possibilità di interventi eccezionali nel campo dei rifugiati (com'è avvenute per l'assistenza agli asiatici dell'Uganda). Comunque il problema delle future attività

del CIME sarà rimesso in discussione nella prossima Sessione del Comitato esecutivo in maggio, e successivamente anche in novembre nella Sessione del Consiglio.

Il Direttore Generale Tornetta ha espresso infine apprezzamento per l'attività del CIME: anche se l'assistenza data all'emigrazione italiana si è notevolmente ridotta (i connazionali emigrati con l'assistenza del CIME sono stati 4.636 nel 1971 e 3.945 nel 1972), ed a parte le possibili attività in altri settori, il CIME rappresenta una garanzia ed una valvola di sicurezza per quanto si riferisce al problema dei rifugiati: infatti una loro permanenza in Italia, come Paese di primo asilo, sarebbe assai più lunga senza l'efficace opera del CIME, con oneri addizionali per il Governo italiano e con tutta una serie di altri problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

le *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *18-1-73*

L'ASSESSORE ALLA P.I. CASTIGLIA: PRIMA QUALUNQUISTA, POI MONARCHICO, POI LIBERALE... MA SEMPRE A GALLA - IL 60 PER CENTO DELLE SCUOLE PROFESSIONALI E' NEI COMUNI MAFIOSI IN PROVINCIA DI PALERMO E TRAPANI - LA FEDINA PENALE DI ALCUNI INSEGNANTI: VIOLENZA CARNALE, CORRUZIONE E FALSO MATERIALE, DISERZIONE MILITARE, LESIONI PERSONALI, TRUFFA, APPROPRIAZIONE INDEBITA, SOTTRAZIONE E RITENZIONE DI MINORE - IL GIUDIZIO DEGLI ASSESSORI REGIONALI SUGLI STESSI: HANNO DATO PROVA DI SERIETA', CORRETTEZZA E LABORIOSITA'.

(Seconda parte)

3. *Le scuole professionali*. Altro fenomeno su cui la Commissione ha avuto modo di portare la sua attenzione è quello della proliferazione nell'isola dei cosiddetti istituti professionali regionali, alcuni dei quali gestiti direttamente dalla regione (...).

La scuola professionale regionale, istituita su proposta del governo Restivo con legge regionale del 1950, n. 63, ebbe fin dall'inizio una configurazione imprecisa, ebbe vita grama e stentata e col tempo risultò, specie nella Sicilia, una vera e propria distorsione dell'organizzazione scolastica.

La cultura fu considerata elemento fondamentale di formazione umana e la scuola venne invasa da una pleora di istruttori pratici, molti dei quali non avevano mai esercitato il mestiere che avrebbero dovuto insegnare ad altri. Molti altri, ancora, erano in possesso della sola licenza elementare (...).

La Commissione ha individuato l'inizio dei processi degenerativi in alcuni importanti settori delle strutture scolastiche nell'arco degli anni dal 1951 al 1955, durante i quali si attua un impianto di compromissioni, di legami con interessi clientelari e di mafia. Al trasformismo politico di alcuni personaggi siciliani, come l'assessore alla pubblica istruzione, onorevole Castiglia, prima qualunquista, poi monarchico ed infine liberale, si accompagna la penetrazione di certi ambienti mafiosi nelle strutture scolastiche.

Sarebbe stato augurabile che gli assessori succedutisi nel tempo avessero provveduto a correggere ed eliminare tali gravi storture, apportando un metodo ed un indirizzo rinnovatore; al contrario, purtroppo, si è dovuto constatare come il loro comportamento si sia assuefatto ed adeguato sul sistema preesistente (...).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle scuole professionali, è difficile riscontrare criteri obiettivamente validi: il 55 per cento di esse, con oltre il 60 per cento del personale, si trova concentrato nelle due province di Palermo e Trapani, in comuni di forte presenza mafiosa. Ed è dai comuni come Castellammare del Golfo, Alcamo, Salemi, Marsala, Castelbuono, Pizzi, Partinico che provengono, in proporzione, il maggior numero di impiegati e docenti delle scuole professionali.

A proposito del personale di tale scuola è da rilevare che, dopo l'espletamento dei concorsi, la Corte dei conti respinse l'immissione in ruolo di 60 aspiranti, parte dei quali avevano commesso piccoli reati ed infrazioni; per altri invece esistevano precedenti penali o provvedimenti amministrativi di polizia, tali da considerare il loro stato di indegnità e degradazione in pieno contrasto col requisito prescritto della buona condotta.

Possiamo citare alcune imputazioni, seguite da condanne: violenza carnale, corruzione e falso materiale, diserzione militare, insolvenza fraudolenta e le-

sioni personali, truffa e appropriazione indebita aggravata, ratto di minore e violenza di domicilio, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e ubriachezza, sottrazione e ritenzione di minore, fallimento e via dicendo.

Nelle controdeduzioni presentate alla Corte dei conti dagli assessori regionali alla pubblica istruzione, Giacalone e Sammarco, si specifica: "Trattandosi di personale già da lungo tempo in servizio presso l'amministrazione questa avrebbe potuto adottare un provvedimento di esclusione dalla nomina, per mancanza del requisito della buona condotta, solo ricorrendo motivi di pubblico interesse. Nel caso in esame, il lungo tempo trascorso, il servizio prestato lodevolmente per un periodo ultra decennale inducono a ritenere che non sussista un motivo di interesse pubblico, idoneo a consigliare il diniego della nomina in ruolo degli interessati".

"Dalle informazioni riservate, trasmesse dai direttori e allegate ai fascicoli personali degli interessati, si rileva, infatti, che questi, durante il rapporto di impiego hanno dato prova di doti di serietà, correttezza e laboriosità".

Così, sono i direttori di scuola, con le loro "informazioni riservate", ad elargire il requisito della buona condotta, fornendo per tutti ottime referenze!

Quelle doti di "serietà, correttezza, laboriosità" di cui parlano gli assessori sono però smentite dalle relazioni dei provveditori agli studi. La Corte dei conti accettò per valide le osservazioni degli assessori e registrò tutti i nuovi decreti per l'inquadramento in ruolo anche di coloro a carico dei quali erano stati mossi rilievi molto pesanti.

1/0

na
era
o
ia
or
one
ell'
rga
zza
one
ella scuola professionale
insegnanti con licenza
elementare

E' sembrato di rilevare una certa superficialità nell'operato della Corte: l'incompatibilità riscontrata non sussisteva più per nessuno, tutti in piena regola erano stati assunti e tutti in piena regola potevano essere immessi nei ruoli (...).

Sempre in relazione al personale, gli esempi che seguono possono illustrare meglio di ogni discorso la sproporzione esistente tra il personale (non esclusi i bidelli che, anche essi, risultano in eccesso) e gli alunni che frequentano.

Il provveditore agli studi di Palermo, Purpi, dopo una visita effettuata all'istituto professionale di tipo industriale di Altofonte così scriveva il 19 aprile 1969 all'assessorato regionale per la pubblica istruzione: "In data 10 aprile c.a. mi sono recato ad Altofonte per visitare l'istituto professionale regionale di tipo industriale di Altofonte. Ho rilevato che nell'istituto esistono solamente la classe preparatoria e una prima classe di qualificazione, formate ciascuna da sei alunni iscritti".

Esaminato l'organico del personale di ruolo, ho constatato che tra personale direttivo, docente e personale non insegnante esiste un organico di ben 13 persone. Poiché ritengo che il personale di ruolo impiegato nel predetto istituto sia eccessivo,

per il numero degli alunni iscritti, e nella considerazione che esistono altri istituti professionali dello stesso tipo di istruzione, si propone a codesto assessorato la chiusura dell'istituto e la conseguente aggregazione con altro istituto dello stesso indirizzo scolastico".

Tale lettera non ha avuto alcun seguito (...).

Al corso di una visita alla scuola professionale di tipo industriale di Trapani convenzionata con le "Officine Bosco", il comitato di indagine costituito presso la Commissione ha accertato che solo 9 alunni frequentavano, mentre i dati dell'assessorato segnalavano 35 frequentanti. L'organico della scuola era composto da 26 elementi. I locali erano in uno stato deplorabile di incuria, le pareti scialde e sudicie, i servizi igienici praticamente inesistenti, il locale per le esercitazioni pratiche era tutt'uno con l'officina della ditta convenzionata.

Quando i commissari hanno fatto il loro ingresso nella scuola erano solo alcuni ragazzi che stavano giocando nell'atrio. I commissari hanno tratto l'impressione che dai cortili vicini fosse poi raccolto quello stesso gruppo di alunni presenti come frequentatori della scuola. I locali erano alquanto angusti e poco adatti per una

direttore e gli insegnanti; diversi sono poi arrivati alla spicciolata, piuttosto sprovveduti, ma solleciti nel fornire le informazioni necessarie. Alla visita alla scuola professionale di tipo agrario di Paceco (Trapani) i commissari hanno inteso solo un bidello perché, quando questi dichiarava che la scolaresca era andata in "paganà" ed egli non sapeva dove rintracciarla (...).

Quando i dati forniti dall'assessorato regionale nell'anno scolastico 1968-69, il personale prestava servizio nelle 42

scuole professionali regionali comprendeva: 51 direttori di cui tre direttori tecnici; 57 segretari e applicati di segreteria; 189 insegnanti di cultura generale e di materie speciali; 164 tecnici; 432 istruttori pratici; 190 bidelli, per un totale di 1.081 di fronte a 2.629 alunni non tutti frequentanti.

Circa la qualificazione media del corpo insegnante e circa la dedizione e l'impegno professionale sono stati raccolti vari rilievi critici (...).

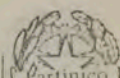
La Commissione aveva disposto un'indagine campione sul personale che ha prestato servizio presso la scuola di Partinico. Purtroppo, almeno allo stato attuale, non è stato possibile completare tale accertamento, anche perché gli stessi fascicoli personali esistenti presso l'assessorato

alla pubblica istruzione risultano incompleti e mutilati. La mancanza nei fascicoli di atti importanti relativi alla nomina, alla conferma ed al trasferimento è apparsa come un segno di disordine non sempre involontario e, quando non ha posto in luce irregolarità, ha messo in rilievo l'esistenza di "casi strani" (...).

Anche dall'esame dei fascicoli relativi al personale delle scuole professionali regionali di Alcamo e Castellamare del Golfo appare, in maniera macroscopica, la persistente irregolarità nel metodo e nella pratica delle assunzioni e dei trasferimenti. Come esempio si riportano le vicende dell'istruttore Ofria Vito, veramente significative.

Dal fascicolo personale a lui intestato risulta:

28 luglio 1955: è nominato istruttore pratico presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Catania (officine Scibilia); 7 settembre 1955: viene revocato da tale incarico perché ritenuto "non idoneo", come risulta anche da una annotazione a penna sul certificato di cittadinanza del 29 agosto 1955 contenuto nel fascicolo; 2 dicembre 1955: la commissione esaminatrice non gli conferma l'incarico di istruttore pratico presso la scuola professionale di tipo industriale di Sommantino, attribuitogli all'inizio dell'anno scolastico perché non lo ritiene idoneo; 24 gennaio 1959: gli viene revocato l'incarico di istruttore pratico presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Alcamo, attribuitogli il 31 ottobre 1958; 14 marzo 1959: risulta in servizio presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Salemi; 8 aprile 1959: assume servizio presso la scuola professionale regionale di tipo industriale "Sicilmobili" di Carini; 4 settembre 1959: è confermato nell'incarico di istruttore, per l'anno scolastico 1959-60, presso la scuola professionale regionale di tipo industriale "Sicilmobili" di Carini; dicembre 1960: "per esigenze di servizio" viene trasferito presso la scuola professionale regionale a tipo industriale "Officine SINDEL" di Palermo; 1 ottobre 1964: è trasferito alla scuola professionale regionale di tipo industriale "Sicilmobili" di Carini; 14 febbraio 1966: viene cautelatamente sospeso dal servizio perché, il 21 gennaio 1966, i carabinieri di



Partinico lo avevano arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia precauzionale emessa dal tribunale. Fino a questo momento e dall'anno 1958-1959 ha sempre avuto la qualifica di "ottimo" nelle note caratteristiche.

Il comando della tenenza dei carabinieri di Partinico, nel fornire informazioni alla Presidenza della regione siciliana, così specificava in data 8 aprile 1967:

SOCIALI

IP... A CURA DELL'UFFICIO III

"... è di cattiva condotta in genere e a suo carico figura :

8 giugno 1962: pretore di Carini - lire 20.000 di ammenda per contravvenzione all'articolo 106 del codice stradale; agosto 1962: pretura unificata di Palermo - lire 5.800 di ammenda per contravvenzione stradale; 11 gennaio 1965: sottoposto alla diffida da parte della questura di Palermo ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423; 19 febbraio 1966: tribunale di Palermo - lo sottopone alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni 3.

"In pubblico gode scarsa stima e reputazione".

Il commissario di pubblica sicurezza di Partinico, dal canto suo, l'1 agosto 1967 confermava: "Risulta di scarsa condotta morale e civile... l'Ofria Antonino appartiene a famiglia di pregiudicati. E' sposato in Cinisi ed è indicato quale favoreggiatore dello zio della moglie, Badalamenti Gaetano, in atto latitante".

Il Badalamenti Gaetano è un noto mafioso implicato nel traffico di stupefacenti.

Il direttore della scuola professionale regionale di Carini, nella circostanza, affermava, invece, il 18 novembre 1967, che: "... le prestazioni di servizio ed il rendimento hanno meritato la qualifica di 'ottimo' riportata".

"Non ha mai dato luogo a rilievi di sorta, ha mantenuto un contegno serio e riservato ed ha riscosso stima dai colleghi e goduto di prestigio presso gli alunni".

"Per quanto è stato possibile appurare, data la delicatezza della cosa, risulta che anche fuori dalla scuola ha mantenuto lo stesso contegno" (...).

La Commissione ha riscontrato notevoli resistenze e vischiosità a procedere alla chiusura delle scuole professionali anche quando la mancanza dei prescritti requisiti legali e la totale inefficienza degli istituti scolastici avrebbero dovuto sollecitare immediati provvedimenti. Così, diverse delle scuole convenzionate con ditte private sono state chiuse, ma immediatamente riaperte come scuola autonome alloggiate in edifici messi a disposizione dai comuni e presi in affitto da privati. Il cambio di residenza e la trasformazione da convenzionate ad autonome non è valso, però, a conferire efficienza e ad accrescere il numero degli alunni che frequentano (...).

Nessun criterio valido di controllo e di vigilanza è stato adottato per evitare di stipulare convenzioni con pregiudicati. Così è avvenuto che a Partinico si è aperta una scuola di tipo industriale per chimici, stipulando

una convenzione con il noto mafioso Bertolino.

In un rapporto del comando della legione dei carabinieri dPalermo, Giuseppe Bertolino, nato a Partinico e residente a Palermo, è Palermo, Giuseppe Bertolino, nato a Partinico e residente a Palermo, è da mandato di catture per associazione a delinquere aggravata da mandato di cattura per associazione a delinquere aggravata si nascondeva il bandito Leggio Luciano fino alla data del suo arresto) ed assolto per insufficienza di prove al processo di Catanzaro. Il Bertolino è possidente di consistenti proprietà terriere e conduttore di un'azienda vinicola dove aveva sede la scuola professionale regionale, presso la quale il nucleo regionale di Palermo della Guardia di Finanza accertò una rilevante frode, attuata dal titolare con il concorso di altri, in materia di imposta di fabbricazione gravante sull'acquavite.

Il Bertolino è stato inoltre indiziato di avere esercitato coartazione nei riguardi di alcuni proprietari terrieri di Monreale e di Roccamena con l'evidente scopo di imporre agli stessi la cessione a terzi, a prezzi irrisori, di proprietà terriere di considerevole valore ed indiziato, altresì, di avere arrecato danni alla proprietà altrui, danni che sarebbero stati taciuti dagli interessati per tema di possibili rappresaglie. E' stato poi inviato al soggiorno obbligato.

Dal 1960 al 1965, la regione ha versato al Bertolino un contributo complessivo di lire 31.154.45.

Soltanto quando il Bertolino venne arrestato e tutta la stampa scrisse della sua attività, l'assessorato si decise a denunciare la convenzione e a chiudere la scuola (...).

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di Francoforte del 18-1-73

CASE, CASE, CASE

Da occupare? da chiedere? Da abbattere? per tutti?

NEL 1971 NE MANCAVANO NOVMILA A FRANCOFORTE PER LE FAMIGLIE STRANIERE - OGGI, NEL 1973, NE MANCANO QUINDICIMILA - INTERVISTE CON IL SINDACO, IL DIRETTORE DEL WOHNUGSAMT E L'UNIONE INQUILINI - LA NUOVA LEGGE.

FRANCOFORTE, gennaio
... volte abbiamo presentato dalle colonne del nostro giornale l'azione di gruppi italiani che, per protesta contro lo sfruttamento degli affitti, hanno occupato la casa o hanno proclamato lo sciopero dell'affitto. Se si tiene conto che oggi sono 24 le case occupate in Francoforte e che in queste sono presenti famiglie italiane, allora non si può non parlare di "problema d'emigrazione" anche quest'azione che ha già portato conseguenze nell'ambiente della città ed oltre.

spesso positivo. Il risultato di queste azioni, che sono state condannate in molti ambienti, è stato positivo, almeno nel fatto che ha costretto la città di Francoforte a cambiare alcune leggi e ad emanarne altre più giuste. Quest'affermazione è dello stesso sindaco della città, che abbiamo voluto intervistare sull'argomento.

Circa l'entità e la vastità del problema della casa, riferito in particolare alle famiglie straniere, oltre alle dichiarazioni del primo cittadino, abbiamo ascoltato anche quelle del direttore generale del Wohnungsamt, che è il direttore responsabile nel settore. Di fronte alle loro prese di posizione, anche un rappresentante dell'Unione Inquilini ha detto la sua, in questa serie di interviste che presentiamo:

A colloquio con il Sindaco

Il sindaco, è noto che sia a Francoforte che in tutta la Repubblica Federale esiste una carenza di abitazioni per la popolazione tedesca, ma anche per i lavoratori stranieri. Come risulta da una indagine condotta per la città di Francoforte, nel 1971 mancavano 9000 abitazioni per 66.000 lavoratori stranieri a Francoforte. Com'è la situazione: peggio o meglio oggi?

La meta non era venuta nella Repubblica Federale per stabilirsi nella nostra città. Quasi 50 mila erano venuti per vivere in qualche altra città della Germania, ma poi, attirati dalle vantaggiose condizioni dei salari esistenti qui, hanno abbandonato la loro prima sistemazione per venire a Francoforte. Qui hanno ottenuto un alloggio dalle ditte per cui lavoravano o hanno affittato, insieme ad altri colleghi, un appartamento. Di solito, in casi del genere, le cose vanno bene per tre o quattro mesi; poi ci si comincia a sentire troppo ammassati; ci si accorge che gli alloggi non sono dignitosi; cominciano le lamentele, i litigi con i padroni di casa... La situazione è pertanto ben peggiore nel 1973 di quanto non lo fosse nel 1971.

... siamo accorti che la tendenza a costruire uffici al posto delle abitazioni già esistenti si allargava troppo ed allora è stato necessario imporre un Regolamento comunale, entrato in vigore verso la metà dello scorso anno, che obbliga colui che vuole abbattere un edificio d'abitazione per sostituirlo con uno d'uffici, a trovare una nuova abitazione per gli inquilini che vivono nella vecchia casa da abbattere. Il nuovo appartamento deve essere simile o migliore del primo. Tutto ciò significa che a Francoforte non si potrà più ridurre lo spazio d'abitazione a vantaggio di quello per uffici: chi vorrà costruire un grattacielo, là dove esiste già una casa, dovrà prima mettere a disposizione degli inquilini nuovi alloggi.

"Il motivo sta nel fatto che il Comune di Francoforte ha riconosciuto che la situazione degli alloggi per i lavoratori stranieri era poco favorevole l'anno scorso e due anni fa. Perciò, di fronte all'occupazione di case,

abbiamo giustificato queste azioni politiche. Succedeva che quando qualcuno comperava una casa d'abitazione per poi abbatterla, sfrattava tutti gli inquilini e lasciava la casa vuota per due o tre anni affinché cadesse in rovina e potesse ottenere il permesso di demolizione. Ci siamo allora detti: è un modo sbagliato per utilizzare lo spazio abitabile, proprio in un momento di penuria d'abitazioni. Quando queste case sono state occupate, ci siamo messi in contatto con i proprietari e, attraverso un'Associazione cittadina, ci siamo offerti di amministrare le case fino al momento in cui giuridicamente avessero ottenuto il permesso di demolizione. Nel frattempo abbiamo emesso il Regolamento, dove abbiamo detto chiaramente che il lasciare disabitate le case è una violazione della legge. Pertanto obbli-

Questa mancanza di abitazioni sembra in netto contrasto con quanto avviene nel Westend, dove si abbattono case d'abitazione per costruire uffici. Come si spiega questa contraddizione?

Questa contraddizione si spiega con il fatto che la città di Francoforte ha cercato di creare nuovi posti di lavoro nel centro della città, fin dal 1970. Abbiamo cercato di portare altre ditte a Francoforte per poter risolvere, con il ricavo delle nuove tasse, anche i problemi sociali

In questi ultimi anni abbiamo assistito all'occupazione di case vuote, particolarmente a Francoforte, anche da parte di gruppi di lavoratori stranieri che non erano riusciti a trovare altra soluzione. Di fronte a queste azioni la città di Francoforte si è dimostrata più tollerante di altre città. Vuole spiegarci il motivo?



2

Affari Esteri

DIREZIONE

NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ghiamo ora, sotto la minaccia di sanzioni severe e multe, a non lasciare vuote le case. In questo modo è venuta a cadere la ragione giustificata e la necessità di occupare le case".

RASSEGNA

CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di del

Data la situazione attuale allora l'occupazione delle case è ingiustificata?

"Come ho detto, ora che la città ha emanato il nuovo Regolamento, l'occupazione di case non è più giustificata. Vorrei dimostrarlo con alcuni esempi, che sono finiti in tribunale e che dimostrano gli errori commessi dalle persone che occupano quelle case ed hanno applicato lo sciopero dell'affitto. Gli occupanti hanno giustamente fatto notare che il costo dell'affitto era eccessivo e rasentava lo strozzinaggio, ma non hanno cercato la via del tribunale, co-

me prescrive la legge, denunciando il proprietario presso la polizia o presso il comune. Hanno semplicemente cessato di pagare l'affitto. Essi hanno dichiarato di essere disposti a pagare il 10 per cento delle loro entrate, ma in realtà non hanno versato neppure un pfennig.

Il risultato è che alcuni di loro, dopo sei mesi, si sono trasferiti altrove senza aver pagato niente per l'affitto e così è nata in noi logicamente l'impressione che tutta l'azione era per non pagare semplicemente l'affitto. Un proprietario si era dichiarato d'accordo, fin dall'inizio dell'occupazione, a venire incontro agli inquilini facendo pagare solamente le spese generali (per la spazzatura, il riscaldamento, la luce ecc.). In un anno, invece, essi non hanno pagato niente. Nel frattempo egli ha offerto nuove abitazioni, ma nessuno ha accettato perchè è naturalmente più conveniente abitare in una casa dove non si paga neppure il riscaldamento e la luce. Queste situazioni non possono essere tollerate. Qui, sotto la copertura politica dell'occupazione di case, che noi giustifichiamo, si sono inseriti elementi che semplicemente non vogliono pagare ed abusivamente vogliono solo ottenere una casa gratis. E' difficile distinguere fra coloro, ai quali non è rimasta nessun'altra alternativa, perchè non sono riusciti a trovare una casa, e quelli che cercano d' approfittare della situazione. Nella città di Francoforte è stato creato un ufficio apposito: il Wohnungswesen, che aiuterà coloro che veramente risultino sfruttati, per cui, a questo punto, l'occupazione di case non risulta più politicamente giustificata".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Frankfurt* del *18-1-73*

Il nuovo direttore dell'emigrazione Vincenzo Tornetta

Cambio di guardia al vertice dell'Emigrazione alla Farnesina, con la nomina a direttore generale dell'Ambasciatore Vincenzo Tornetta. E' un ritorno all'antico amore, per dirla con le sue parole, dopo venticinque anni. Tornetta è stato ambasciatore a Saigon fino a pochi mesi fa, dopo avere ricoperto importanti incarichi alle Nazioni Unite, guadagnandosi il titolo di esperto nelle relazioni internazionali. A Washington, egli è stato per quasi un decennio ed ora, ricco di quell'esperienza, prende in mano l'emigrazione.

Nel 1948 era già stato impegnato in questo settore, ed anzi aveva pubblicato, in collaborazione con Nino Falchi, che è il suo attuale vicedirettore, un volume sulle previsioni emigratorie italiane nel biennio 1948-1968. Dinamicissimo, con un po' di nostalgia per il Vietnam che ha lasciato proprio nei momenti decisivi per la pace, ha ripreso contatto con l'emigrazione con prudente entusiasmo. Ha cominciato con un viaggio attraverso tutti i Paesi d'Europa, come a dire: voglio vedere in faccia questa gente, prima di decidere sulla sua pelle. Le impressioni di viaggio che ne ha ricavato avranno influenza diretta sul suo programma futuro, anche se si tratta, forzatamente di impressioni superficiali, raccolte in un rapido passaggio a volo d'uccello.

"Non c'è dubbio che nei prossimi mesi si verificheranno avvenimenti importanti per l'emigrazione - ci ha detto, confermando indirettamente le recenti affermazioni del Sottosegretario Elkan - ma sono convinto che dall'Italia si continuerà ad emigrare ancora nei prossimi dieci anni". Le scadenze immediate, più importanti, saranno la riunione dei ministri del Lavoro e Sociali europei, che avrà luogo nella prossima primavera, probabilmente a Roma, e la Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano nel mondo.

La riunione dei ministri del lavoro dovrà concretizzare le decisioni del summit di Parigi per una politica regionale europea. E' il contesto (unico?) nel quale potrà trovare una soluzione il problema del Mezzogiorno italiano, che è poi il problema dell'emigrazione. In un suo intervento ad un convegno nazionale per il Mezzogiorno delle regioni italiane, che ha avuto luogo recentemente a Cagliari, Donat Cattin l'ha dichiarato apertamente: "E' necessaria - ha detto - una europeizzazione del problema meridionale, da risolvere in chiave di politica regionale della Comunità europea, per dare una soluzione al problema del calo degli investimenti che sembra essere una delle cause principali dell'attuale crisi". In altre parole, si può dire che la realizzazione di una politica regionale europea avrà una diretta influenza sull'emigrazione italiana, che è concessa direttamente con il sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Il secondo avvenimento importante nel 1973 sarà la Conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrà luogo nell'autunno, preceduta da riunioni settoriali. Al di là dell'aspetto pubblicitario che inevitabilmente porta con sé un avvenimento di così vasta portata, la "Conferenza" dovrà finalmente stabilire con precisione il ruolo delle Regioni nell'emigrazione. La costituzione delle Regioni è troppo recente in Italia perché abbia potuto già oggi definire con chiarezza il loro compito in tutti i settori. Troppe Regioni si muovono senza idee precise, più per buona volontà che non su una seria base di programmazione. Anche i rapporti all'interno dei diversi Ministeri interessati dovranno ottenere una definitiva chiarificazione e, non da ultimo, l'urgente problema dei rientri.

Secondo l'Ambasciatore Tornetta, la politica del rientro in patria è uno dei massimi e più urgenti problemi da risolvere. In realtà, finora l'Italia si è mossa solamente verso l'esterno, con una mentalità che guardava al di là dei confini, senza tener conto che l'emigrazione verso i Paesi europei, che ha ormai sostituito quasi completamente quella di oltremare, è sempre il risultato di due correnti contrapposte: l'una verso l'estero e l'altra di ritorno. Il saldo migratorio, che non aveva un grande significato negli anni d'emigrazione oltreoceanica, è oggi la risultante di grandi spostamenti di masse e quindi anche di una forte corrente di rimpatri, per i quali è indispensabile impostare una sana politica di rientro.

La panoramica d'emigrazione che ci ha esposto il nuovo direttore generale si articola anche nei diversi settori, che potremmo definire "classici": scuola (raddoppio dei fondi per la Germania, che è passata dai 40 milioni di lire di pochi anni fa ai 450 milioni di quest'anno); istruzione professionale (i fondi sono praticamente

illimitati; mancano gli enti che organizzano: che cosa fa l'ENAI?); asili (verrà rafforzata la rete degli asili, intesi come corsi preelementari per l'apprendimento della lingua); consolati (entro quest'anno si cercherà di sanare completamente la mancanza di personale, valutata in circa 45 impiegati; inoltre è in atto la ristrutturazione di tutto il settore di assistenza sociale, che dovrà muoversi su basi diverse da quelle in uso finora); CCC - comitati di coordinamento consolare - (che finalmente dovranno uscire dalla concezione assistenziale paternalistica, per diventare organi di appoggio al consolato nella ricerca, studio e soluzione dei vari problemi della collettività nella circoscrizione).

L'Ambasciatore Tornetta ha visitato alcune delle principali città della Repubblica Federale ed ha presieduto, a conclusione, una riunione degli assistenti sociali dei Consolati in Germania nella sede dell'Ambasciata a Bonn.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

De Europe

di Bruxelles

del 18.1.73

PREMIERE ENQUETE DE LA COMMISSION EUROPEENNE SUR LE COUT DE LA MAIN-D'OEUVRE DANS LE SECTEUR DES SERVICES: BANQUES, ASSURANCES, COMMERCE DE DETAIL

LUXEMBOURG (EU), jeudi 18 janvier 1973 - En dépit d'une importance économique et sociale sans cesse accrue, les statistiques sur les activités dites de "services" restent rares. Or, pour la première fois, à l'initiative de la Commission des Communautés européennes, une enquête communautaire a été réalisée dans les banques, les sociétés d'assurances et le commerce de détail: cette enquête a porté sur les coûts de main-d'oeuvre, en 1970, pour quelque deux millions de salariés répartis dans un peu moins de 16.000 entreprises. Les résultats viennent d'en être publiés dans le numéro 4/1972 de la série "Statistiques sociales". Pour les besoins de la comparaison, les résultats ont été convertis en une unité monétaire commune; comme pour les autres enquêtes, c'est le franc belge qui a été retenu, mais il va de soi que les différences relatives demeurent les mêmes quelle que soit l'unité monétaire choisie.

Aussi surprenant qu'il paraisse, et contrairement à ce qui se passe pour l'industrie, c'est en Italie que les coûts mensuels par salarié sont les plus élevés:

- dans les banques, le coût mensuel par salarié représente en Italie quelque 40.100 FB; viennent ensuite dans l'ordre l'Allemagne (28.000 FB), la Belgique (26.100 FB), la France (25.300 FB), les Pays-Bas (20.500 FB) et le Luxembourg (19.700 FB);

- dans les assurances, la situation est la suivante: Italie (30.100 FB), Allemagne (25.100 FB), Belgique (23.000 FB), France (22.900 FB), Pays-Bas (22.600 FB) et Luxembourg (20.100 FB);

- enfin, dans le commerce de détail on trouve: Italie (17.300 FB), Allemagne (17.000 FB), France 15.600 FB, Belgique (13.800 FB), Pays-Bas (13.700 FB) et Luxembourg (12.200 FB).

D'une manière générale, dans tous les pays, le niveau des coûts est sensiblement plus élevé dans les banques et les assurances que dans le commerce de détail.

La diversité des structures de main-d'oeuvre n'est sans doute pas étrangère à l'ampleur des différences constatées. Ainsi, par exemple, la proportion de femmes parmi les salariés est très différente suivant les pays. Elle varie entre 12% (Italie) et 47% (France) pour les banques, entre 28% (Italie) et 56% (France) pour les assurances, et entre 50% (Italie) et 70% (Luxembourg) pour le commerce de détail.

On trouvera également dans la publication de l'Office statistique des Communautés européennes des informations détaillées sur l'importance respective des divers éléments constitutifs des coûts (salaire direct, primes, charges sociales, etc.) sur la durée conventionnelle ou usuelle du travail, ainsi que, pour le commerce de détail, une ventilation de toutes les données selon la nature du commerce et l'importance de l'effectif de l'entreprise.

Un cinquième du produit national des Etats membres est utilisé à des fins sociales

L'Office statistique des Communautés a diffusé entretemps un "Supplément 1972" de la série des Statistiques sociales, consacré aux résultats préliminaires des comptes sociaux dans les Etats membres de la CEE (avant l'élargissement) pour l'année 1971. Les constatations fondamentales qui en ressortent sont les suivantes.

Un cinquième du produit national brut est utilisé à des fins sociales dans les six anciens pays membres de la Communauté.

Dans les dix dernières années, en montants absolus, ces dépenses ont plus que doublé; elles ont triplé en Italie et même quadruplé aux Pays-Bas. Les prestations sociales proprement dites ont représenté en 1971 environ le quart du revenu disponible des ménages et jusqu'à 32% de celui-ci aux Pays-Bas. Par habitant, il y a encore en 1971 des différences importantes entre les pays dans le montant des dépenses sociales (33.300 FB en Allemagne, 29.500 FB aux Pays-Bas, 29.300 FB en France, 26.900 FB en Belgique, 18.900 FB en Italie).

Outre les données chiffrées servant de base à ces conclusions, on trouve, dans la brochure, les montants globaux pour chacun des six pays, quelques autres références à des grandeurs caractéristiques et principales répartitions disponibles. En particulier, on y relève

le maintien de l'Allemagne en première position pour le montant des dépenses sociales par habitant; la stabilisation presque générale de la part du financement couverte par les subventions de l'Etat et des collectivités locales (sauf en Belgique où elle augmente); la stabilisation des participations des employeurs et des ménages à ce même financement.

Les répartitions détaillées habituelles sont prévues dans une édition complète qui paraîtra ultérieurement.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Ansa"

di Roma

del 18-1-73

ansa 159/3 - disoccupazione in gran bretagna -

Londra, 18 gen (ansa) - e' salito nuovamente in gran bretagna, anche se in misura limitata, l'indice della disoccupazione. i dati statistici trasmessi oggi dal ministero per l'occupazione informano infatti che la prima volta dal mese di agosto il numero totale dei disoccupati e' aumentato ed e' attualmente per il mese di gennaio di 823.774, 42.144 unita' in piu' del totale di dicembre. cio' significa in termine di percentuale che il 3,5 per cento della popolazione attiva del regno unito si trova senza lavoro. per la sola gran bretagna il totale per il mese di gennaio e' di 785.016 persone con un aumento di 40.128 rispetto a dicembre.

il ministro per l'occupazione maurice macmillan ha pero' fatto notare che l'aumento e' proporzionalmente il piu' basso del mese di gennaio degli ultimi 6 anni - in genere l'aumento fra dicembre e gennaio e di 49 mila unita' - e che il numero dei posti vacanti e' salito per il tredicesimo mese consecutivo. il ministro ha ammesso che l'indice della disoccupazione e' tuttora troppo alto ma che l'indicatore piu' esatto dell'andamento del settore e' la progressiva flessione dei dati ritoccati stagionalmente. questi mostrano infatti che il numero complessivo dei disoccupati, fatta eccezione per gli studenti appena laureati e dei "fuori corso", e' di 705.300 unita' con una effettiva diminuzione rispetto al mese di dicembre di 22.200 unita'.

il 3 di gennaio vi erano in gran bretagna 231.708 posti vacanti con un aumento di 6.288 rispetto a dicembre.

in generale l'aumento in senso assoluto dell'indice della disoccupazione, non considerando quindi i ritocchi stagionali, si riflette su tutte le regioni del regno unito anche se in termini di percentuale le zone piu' colpite sono per tradizione l'irlanda del nord, la scozia e le regioni nord occidentali.

mo/1740



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *18-1-73*

**Approvata
al Senato
la legge sulla
previdenza
marinara**

Roma, 17 gennaio

La commissione Lavoro del Senato ha approvato oggi in sede deliberante il disegno di legge sulla previdenza marinara.

Al testo trasmesso alla Camera sono state riportate alcune modifiche rese necessarie — come ha rilevato lo stesso relatore sen. Pozzar — in seguito ad una recente sentenza della Corte Costituzionale.

Il provvedimento, pertanto, dovrà ritornare all'altro ramo del Parlamento per il voto definitivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Nuova Sardegna Serrari del 18-1-73

Su babbu emigradu

Otto fizos in edade minore
in domo sua a' su babbu lassadu
e isse in atterue ada emigradu
pro lis chircare pane chin suore.

Sette mascrittos, ognunu fiore
e una feminedda bella in s'ama,
tottu cantos acculzu a sa mama,
attatos e bestidos a primore.

Onzi sero, andende a si corcare,
narau sos fizos, tott'a una oghe,
che puzones in coru, a pena lenta:
«Mamma: e babbu caudo ad a torrare
a istare umpare chin nois inoghe
e andare chin isse a manu tenta?»
E rispondet sa mama: «Coro meu,
eo no l'isco, solu l'ischit Deu».

NANNEDDU CHERCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *18-I-73*

APERTI I LAVORI DELL'ASSEMBLEA DEI COMITATI TRICOLORI

L'impegno degli emigrati per una nuova Italia

Il saluto di Almirante ai delegati giunti da ogni parte del mondo - La relazione del Segretario Generale del C.T.I.M., onorevole Mirko Tremaglia

Si sono aperti ieri pomeriggio all'EUR, al Palazzo dei Congressi, i lavori della seconda Assemblea Generale dei Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo, presenti oltre centocinquanta rappresentanti delle comunità europee ed extra-europee.

Il saluto del MSI è stato portato dal Segretario del Partito on. Giorgio Almirante. Sono intervenuti all'Assemblea i delegati dei seguenti Paesi: Argentina, Belgio, Brasile, Cile, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Panama, Perù, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Kenia, Uruguay, Libia, Arabia, Canada.

Al tavolo della presidenza, accanto al Segretario del Partito, erano il Segretario Generale del CTIM, on. Mirko Tremaglia, la signora Adriana Palomby, l'on. Luigi Turchi, l'on. Tassi, il dr. Laghi, direttore generale dell'ENAS.

Dopo il cordiale, affettuoso, saluto dell'on. Almirante — a nome di tutto il MSI — ai delegati, l'assemblea ha ascoltato una documentata relazione dell'on. Tremaglia sulla attività svolta dalla Segreteria Generale dei Comitati Tricolori.

L'Assemblea ha poi preso in esame i problemi all'ordine del giorno per garantire sicurezza e dignità ai nostri emigrati, rilevando come in alcuni paesi, specie in Europa, ancora vi siano discriminazioni e ingiustizie contro i nostri connazionali. Ha invitato, perciò, il Governo ad agire con autorità e decisione e ad esprimere le necessarie proteste e denunce agli organismi internazionali competenti.

In specie l'Assemblea ha ritenuto che la questione «profughi della Libia» non debba considerarsi chiusa e ritiene che il Governo italiano debba proporre un ricorso all'ONU, in modo che resti bollato nella storia il comportamento banditesco del Governo di Tripoli che, tra l'altro, deve essere

chiamato al risarcimento dei danni morali e materiali verso la nostra comunità.

In particolare l'assemblea generale dei CTIM ha esaminato il problema del voto ai cinque milioni di Italiani residenti all'estero che è problema di giustizia e di una vasta rappresentanza politica effettiva che viene ad essere misconosciuta e negata.

Il mancato esercizio del voto costituisce l'offesa più grave nei confronti di chi ha mantenuto fede alle proprie origini e alle tradizioni e ha il diritto, come tutti gli altri italiani, di votare e di avere propri parlamentari, essendo gli italiani all'estero partecipi delle sorti della Nazione, sia per i sentimenti di amore alla Patria che essi professano, sia per i sacrifici sopportati, sia per le rimesse di milioni di dollari che inviano in Italia e perciò non possono né debbono essere cancellati dalla anagrafe, né rinnegati dalla madre Patria.

L'Assemblea, di fronte all'inerzia governativa che ha per molte legislature insabbiato tutte le proposte di legge sul voto presentate in Parlamento, fa appello al Capo dello Stato affinché interpreti le richieste e le attese di

tutti gli Italiani dentro e fuori i confini della Patria, perché nella sua elevata sensibilità, intervenga per la soluzione di questo problema nella visione di una Italia che sia finalmente di tutti gli Italiani.

L'Assemblea ha poi proceduto alla elezione del nuovo comitato direttivo e del Segretario generale del CTIM.

È stato riconfermato, quale Segretario generale, l'on. avv. Mirko Tremaglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Secolo di Italia

di Globe

del 18. I. 43

Minviata la chiusura del Campo delle «Fraschette»

I Consiglieri Carlucci e Maceratini hanno ottenuto un provvedimento dilatorio dall'Assessore Cutrufo - Provvidenze economiche a favore di centinaia di connazionali quando il campo verrà chiuso

Ieri mattina l'Assessore Regionale alla assistenza pubblica, on. Cutrufo, ha ricevuto, come avevamo scritto nelle nostre edizioni di ieri, i consiglieri Giuseppe Carlucci e Giulio Maceratini del MSI che hanno perorato la causa dei Profughi Italiani dall'estero sui quali pendeva la minaccia di sospensione totale degli aiuti a far data dal primo febbraio prossimo.

Siamo in grado di assicurare le centinaia di interessati, sia quelli che sono alloggiati al Campo delle Fraschette sia quelli che invece sono ospitati da alcune pensioni romane che il primo febbraio non cadrà nulla di disastroso.

L'Assessore Cutrufo ha mostrato di comprendere le argomentazioni dei due consiglieri ai quali ha dato atto dell'interessamento per i cittadini italiani rientrati forzatamente dall'Estero ed ha deciso di concedere un ulteriore rinvio alla chiusura del Campo stesso e alla sospensione dei sussidi conferiti a titolo vittuario. E questo è un primo risultato positivo.

L'on. Cutrufo ha poi illustrato quali siano i provvedimenti che Stato e Regione prenderanno a favore delle famiglie dei Profughi allorché la decisione, che risale allo scorso anno, di chiudere il Campo delle Fraschette, potrà essere messa in atto senza causare irre-

parabili traumi alle famiglie che ancora preferiscono usufruire dell'ospitalità della comunità. In sostanza, ha detto Cutrufo, il Campo avrebbe dovuto essere, per Legge, chiuso da molti mesi; se non lo è stato lo si deve all'intervento del Gruppo consiliare alla Regione del Movimento Sociale che già alcuni mesi fa si adoperò in tal senso. La ulteriore proroga concessa dall'Assessore rivela ancora una volta la comprensione che l'Assessorato alla assistenza pubblica della Regione nutre nei confronti dei nostri connazionali, se sollecitato in tal senso.

I provvedimenti che, al momento in cui si potrà chiudere il Campo, previsti per i Profughi sono: 1) erogazione da parte dello Stato della somma di 500 mila lire «una tantum» per ogni profugo, a titolo di reinserimento; a queste vanno aggiunte L. 250 mila da parte della Regione (e qui Carlucci e Maceratini hanno chiesto un ulteriore studio del problema per vedere se il contributo «pro capite», da parte della Regione possa essere elevato oltre; 2) i profughi invalidi, i minori di 18 anni e le donne sole al di sopra dei 50 anni potranno essere ricoverati in appositi Istituti a spese della Regione. Alternativa a questa soluzione un vitallizio di lire 30 mila al mese.

Discutendo queste provvidenze si è anche venuti alla richiesta, accolta dall'Assessore, che, ferme restando le provvidenze di cui abbiamo già parlato, se al momento della chiusura del campo vi saranno profughi ammalati essi verranno immediatamente ricoverati in ospedale, a spese della Regione, sino al momento della guarigione richiesta, l'Assessore ha anche

confermato che la Regione ha allo studio provvedimenti di emergenza atti a favorire l'inserimento dei profughi validi in posti di lavoro.

Per quanto non si possa dire che le provvidenze illustrate siano da considerare il pieno risarcimento di quanto i profughi italiani dall'estero hanno perduto con la forzosa estromissione dai Paesi nei quali avevano abitato per tanti anni costruendosi col proprio lavoro posizioni solide e di rilievo, è doveroso riconoscere che l'immediato avvenire si presenta oggi (se non altro per la proroga ottenuta nella chiusura del campo e quindi della erogazione di sussidi e della ospitalità nelle pensioni), assai meno precario di quanto non lo fosse nei giorni scorsi allorché il secco comunicato regionale apparve al campo suscitando il logico e giustificato allarme dei numerosi nostri connazionali che ancora si trovano in tali dolorose condizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d' Italia di Roma del 18. I. 43

Accusati di furto

Cinque italiani arrestati in Grecia

ATENE, 17. — La polizia di frontiera greca ha arrestato a Patrasso cinque giovani che dai documenti risultano italiani, trovati in possesso di una ingente quantità di gioielli e preziosi rubati tra sabato e domenica scorsi ad un gioiellere del centro del Pireo che denunciò la scomparsa di valori per 700.000 dracme (circa 15 milioni di lire it.).

I cinque — tra i 20 e i 29 anni — stavano per imbarcarsi sul traghetto di linea diretto da Patrasso a Brindisi. Al posto doganale quattro di essi hanno presentato carte d'identità rilasciate da municipi italiani ed il quinto un passaporto emesso di recente da una questura in Italia.

Le autorità hanno per ora reso noto soltanto lo stato civile dei cinque arrestati. Si tratta di uno studente universitario di 20 anni, di un tecnico di 23, di un operaio di 24, di un radiotelegrafista di 25 e di un impiegato di 29.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di *Corris*

del *18-I-73*

La seconda fase della lotta del governo all'inflazione

In Gran Bretagna continuerà il blocco per i prezzi e i salari

I punti essenziali del programma esposti nel "Libro bianco" - La conferenza di Heath: "Abbiamo spezzato le spinte inflazionistiche; ma è troppo presto per rallentare gli sforzi"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 gennaio.

Il blocco totale dei prezzi, dei redditi, dei fitti e dei dividendi finirà tra marzo ed aprile: ma il governo continuerà a disciplinare l'economia con una vastissima gamma di severi controlli. Questa «fase 2», che s'ispirerà a quella indetta in America dal presidente Nixon, durerà fino all'autunno, ma anche dopo di essa non si avrà probabilmente un ritorno alla libertà assoluta degli anni passati. Il premier Heath intende serbare per almeno tre anni i suoi poteri. Sono queste le grandi novità annunciate oggi da un libro bianco, da un disegno di legge per il Parlamento e da una conferenza di Heath alla stampa inter-

nazionale, sotto l'occhio delle telecamere.

Obiettivo della complessa strategia è quello che il libro bianco chiama «il controllo a lungo termine dell'inflazione», nel quadro di un'espansione costante del cinque per cento. Nel suo incontro con i giornalisti a Lancaster House, Heath ha sostenuto che il draconiano blocco, lo «standstill», imposto il 6 novembre, ha già conseguito «notevoli risultati»: «Abbiamo spezzato le spinte inflazionistiche in un ampio settore, soprattutto in quello dei prodotti industriali». Ma «è troppo presto per rallentare gli sforzi». «Dobbiamo mostrare al mondo che siamo in grado di piegare quest'inflazione, e il Paese ci sostiene nell'impresa». E

ancora: «Dal successo di questa battaglia dipende il futuro della nostra nazione».

La presente «fase 1», caratterizzata dal blocco totale dei prezzi e dei salari, sarà prolungata. L'Inghilterra affronterà la «fase 2» con la creazione di due nuovi organi, uno per il controllo dei salari, il «pay board», l'altro per il controllo dei prezzi la «price commission»: esattamente come in America. Alle due commissioni saranno invitati a partecipare anche imprenditori, sindacalisti ed esperti indipendenti. I loro poteri saranno definiti da una successiva legislazione.

Durante la «fase 2», un complesso meccanismo permetterà miglioramenti salariali: ma saranno limitati a

una sterlina la settimana per persona, più il 4 per cento del «salario globale ricevuto dall'intera sua categoria». (Per categoria s'intende un gruppo aziendale o anche un sindacato). Comunque, nessuno, sia operaio o industriale, potrà avere un aumento superiore alle 250 sterline l'anno, pari a circa 5 sterline la settimana, sulle settemila lire. Si favoriranno in tal modo i lavoratori meno retribuiti e si eviterà che le concessioni giovino anche a coloro con alti stipendi, come sarebbe avvenuto se gli scatti fossero stati affidati a un'unica percentuale.

I dividendi potranno lievitare, ma non oltre il 5 per cento. I profitti netti «non potranno superare il livello medio avuto durante i due anni migliori dell'ultimo quinquennio». Infine, i prezzi resteranno «severamente controllati».

Il governo — come riferito — manterrà poteri anche dopo la «fase 2», anche quando si farà piuttosto affidamento sull'autodisciplina delle forze economiche. I commentatori già scrivono: «E' ormai chiaro che, o con le buone o con le cattive, Heath intende imporre una politica dei prezzi e dei redditi fino all'estate '75, quando si avranno forse le elezioni generali».

- Mario Ciriello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

18. I. 73

ALLA CORTE MARZIALE DI ATENE

Stamani il processo alla Caviglia Briffa

L'imputata respinge le accuse - Impedito l'ingresso in Grecia a uno dei tre osservatori italiani della Lega per i diritti dell'uomo

Atene, 17 gennaio

Al tribunale militare di Atene si aprirà domani alle otto un procedimento penale a carico di Stathis Panagulis di 26 anni, dell'italiana Lorna Briffa Caviglia di 30 anni, e di altre undici persone

tutte tra i 20 e i 40 anni, accusate di attività anti-nazionali, tentativi di sabotaggio, piani di rapimento di diplomatici stranieri, progetti per l'evasione di prigionieri politici.

Delle persone deferite alla corte marziale due sono state di recente scarcerate: le altre sono detenute dalla polizia militare a cui compete la giurisdizione per i reati contemplati dalla legge marziale ancora in vigore per Atene e il Pireo. I capi di imputazione a carico sono così elencati nell'atto di accusa: appartenenza alla «Banda terroristica resistenza ellenica» che manteneva rapporti con organizzazioni terroristiche all'estero, progetti di pirateria aerea per ottenere ostaggi da scambiare con un certo numero di prigionieri, piani di fuga per condannati politici.

L'organizzazione faceva capo, secondo l'atto di imputazione, a Stathis Panagulis che nel 1959 aveva compiuto corsi di addestramento in campi di guerriglieri palestinesi e dal 1970 aveva fornito al suo gruppo clandestino armi automatiche e preparava piani per il rapimento degli ambasciatori americano e tedesco accreditati in Grecia.

La Briffa Caviglia per l'accusa «avrebbe provveduto alla raccolta di armi con mezzi forniti da una corrente del PSI», ed avrebbe inoltre sostenuto i piani di evasione di Alekos Panagulis. Lorna Briffa Caviglia, nel corso degli interrogatori ha respinto ogni addebito affermando di aver avuto rapporti di normale amicizia con alcuni esuli greci a Roma per conto dei quali doveva portare una lettera nel corso del suo viaggio in Grecia nell'agosto dell'anno scorso. Lorna Briffa Caviglia ha precisato di aver opposto un rifiuto alla proposta avanzata da un agente provocatore di partecipare ad un piano di fuga di Alekos Panagulis. La signora Briffa Caviglia era stata arrestata il 21 agosto poche ore prima di rientrare a Roma.

La sentenza è attesa a fine settimana. La massima pena prevista per tali reati è l'ergastolo.

fesa di Lorna Briffa Caviglia è L'ufficiale superiore Nikolau, prima di concedere il permesso del colloquio odierno tra la Briffa e i suoi due legali, durato cinque ore e svoltosi senza la presenza di personale della polizia, ha chiesto all'avv. Reina se non considerasse un atto di ritorsione contro il caso Briffa la recente espulsione dall'Italia di studenti greci.

Secondo notizie giunte a tarda sera uno dei tre osservatori italiani accreditati dalla Lega per i diritti dell'uomo per assistere al processo è stato fermato al posto di frontiera dell'aeroporto di Atene e gli è stato impedito l'ingresso nel paese. La polizia dell'aeroporto era in possesso del nominativo prima del suo arrivo.

g
k
il
s
r
e
t
s
t
s
t
c
p
u
s
l
c
f
f
c
i
r
c
s
l
f
c
i
t
f
l
c
c
v
c
r
l
c
e
c
g



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

18. I. 73

Uno studio dell'OCSE

In grave calo la popolazione attiva in Italia

NESSUN paese industrializzato ha accusato negli anni '60 una diminuzione della popolazione attiva così elevata quanto quella dell'Italia. La proporzione della popolazione attiva sulla popolazione compresa in età tra 15 e 64 anni è scesa in Italia, secondo i calcoli dell'OCSE, dal 65,4 per cento nel 1959 al 55,7 per cento nel 1970.

Quest'ultimo valore si contrappone a tassi più elevati in altri paesi e precisamente: 64,0 per cento in Canada; 64,8 per cento in Lussemburgo; 72,7 per cento in Gran Bretagna; 74,3 per cento in Svezia; 67,0 per cento in Austria; 72,0 per cento in Olan-

da; 64,1 per cento in Norvegia; 72,0 per cento in Giappone; 67,4 per cento in Francia. Percentuali elevate si hanno anche negli Stati Uniti.

Secondo lo studio dell'OCSE sulle seguenti cinque direzioni vanno ricercate le cause del fenomeno:

● le esportazioni sono state il principale motore dell'espansione economica nel corso degli anni '60. La combinazione molto efficace degli impianti moderni e abilmente gestiti nel nord del paese e l'apporto di manodopera relativamente poco cara proveniente dal sud ha consentito ai prodotti italiani di competere con i prodotti concorrenti nel mercato mondiale. Ma l'occupazione extra-agricola non è stata sufficientemente sostenuta dall'espansione della domanda interna, che è rimasta nettamente inferiore ai limiti imposti dalle considerazioni relative alla bilancia dei pagamenti;

● l'occupazione della manodopera legata all'espansione del settore terziario è stata poco sollecitata in Italia rispetto a quanto è avvenuto in altri paesi (specialmente per quanto concerne i servizi sociali);

● le spese di investimento da parte dello Stato si sono evolute in misura non soddisfacente in tutto il decennio passato. Ciò ha avuto come prima conseguenza l'indebolimento del settore delle costruzioni, che impiega rispetto ad altri settori forti aliquote di manodopera;

● la politica di sviluppo regionale ha largamente fatto ricorso alla realizzazione di progetti a forte insensibilità di capitale. Il valore aggiunto per dipendente dell'industria è aumentato senza alcun dubbio più nel sud che nel resto del paese e il suo tasso di accrescimento è risultato crescente durante la seconda metà degli anni '60;

● i contratti sindacali e le politiche sociali non sono riusciti ad assicurare il parallelismo tra la domanda e l'offerta di lavoro. L'ampiezza del movimento migratorio e la scarsa qualificazione professionale dei lavoratori uscenti dal settore agricolo avrebbero giustificato un'estensione dei programmi di riqualificazione professionale secondo le necessità imposte dall'industrializzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

18-I-73

MEC: cresceranno nel 1973 produzione e occupazione

BRUXELLES, 17. — La produzione dei nove Paesi membri della Comunità Economica Europea aumenterà del 4,5-5,5% nell'annata corrente. Lo ha annunciato Wilhelm Haferkamp, commissario per gli affari economici e monetari, in un discorso che pronuncerà al Parlamento di Strasburgo.

L'espansione, secondo le previsioni, sarà più ampia nella Germania occidentale, ma sarà contenuta anche in altri paesi, esclusa la Francia, dove, a giudizio di Haferkamp, essa si stabilizzerà agli alti livelli attuali. Anche la occupazione di mano d'opera aumenterà ma in conse-

guenza dei forti rialzi dei costi e dei prezzi vi sarà il serio pericolo che la Comunità non sia in grado di rimettersi quest'anno sulla strada della stabilità. Scarse, per contro, sono le speranze di aumentare la produttività nell'anno corrente ed Haferkamp ha aggiunto che « soltanto se riusciremo a combinare uno sviluppo sostenuto e la piena occupazione con il mantenimento della stabilità, salvaguarderemo il progresso economico, sociale e gli sforzi di edificare l'Unione Economica e monetaria saranno fecondi di risultati positivi ».

Haferkamp definisce "medio"

il 1972 per la Comunità complessivamente considerata: l'incremento reale è stato di poco inferiore al 4% e l'aspetto più insoddisfacente della situazione è stato il forte rialzo dei prezzi al consumo. Alla fine del 1972, essi stavano aumentando al tasso senza precedenti del 6,5-7% con tendenza ad assumere un ritmo accelerato. Negli Stati Uniti, egli ha aggiunto, l'aumento è oggi di circa il 3,5%.

SCORE RADIOATTIVE, ITALIA E FRANCIA SOTTO ACCUSA. A Strasburgo, il Parlamento Europeo ha invitato oggi i nove Stati membri a creare una

vasta rete di depositi dove stivare le scorie radioattive del MEC. La votazione si è avuta dopo che il deputato socialista italiano Renato Ballardini, a nome del Comitato per l'energia, le ricerche e i problemi atomici, aveva detto al Parlamento che da indagini risulta che l'ammontare delle scorie radioattive nei Paesi della CEE sarà di 30 mila metri cubi entro il 1980, 83.000 entro il 1990 e 167.000 entro il 2000.

Ballardini ha dichiarato inoltre che alcuni governi membri hanno manifestato la loro non disponibilità a collaborare quando il suo comitato li ha inter-

rogati. La Francia ha rifiutato e l'Italia ha mantenuto un persistente silenzio.

Prendendo lo spunto dalle dichiarazioni di Ballardini, il deputato democristiano belga Marcel Vandewiele ha proposto l'imposizione di sanzioni ai Paesi che si rifiutano di rispettare le decisioni del Parlamento europeo.

Tuttavia il commissario della CEE per gli affari politici, industriali e tecnologici, Altiero Solinelli, ha cercato di calmare quei parlamentari che avevano manifestato indignazione per l'atteggiamento dei governi della Francia e dell'Italia. Solinelli ha detto al Parlamento che i nove governi membri sono vincolati dalle decisioni prese alla conferenza al vertice di Parigi dello scorso ottobre di collaborare nella protezione dell'ambiente.

SPETTACOLO. L'arrivo del Parlamento, dire esattamente quello che deve essere fatto. Poi i nove governi dovranno ottemperare alle richieste.

ASSOCIAZIONE CEE-ETIOPIA. Una notevole eco ha suscitato intanto a Bruxelles la dichiarazione dell'Imperatore di Etiopia secondo cui Addis Abeba sta prendendo in considerazione la possibilità di associarsi con la CEE allargata. Haile Selassie ha detto che le attività della CEE continuano ad espandersi e che è quindi tempo di pensare agli interessi dell'Etiopia ed agli eventuali benefici che potrebbero derivare al Paese da un'associazione con il Mercato comune europeo. Si presume che questo desiderio etiopico venga rappresentato al Presidente francese Pompidou che è giunto oggi in visita ufficiale ad Addis Abeba. E' presumibile che i due

... sulla Commissione con



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Lombieu Canadese di Toronto del 18/19 Gennaio

scorsa riunione a Roma del Comitato Consultivo

Successi a fuoco i problemi degli Italiani in Canada

In Canada, ad esempio, molti connazionali ignorano perfino l'esistenza del Comitato Consultivo per gli italiani all'estero.

Petricone ha anche richiamato l'attenzione dei consultori sull'argomento della prevenzione degli infortuni sul lavoro ed il sottosegretario Elkan ha sollecitato l'anticipata conclusione dell'ordine del giorno per consentire di affrontare l'esame di problemi di carattere particolare.

Non e' mancata una nota — sempre da parte di Petricone — sull'importante funzione svolta dalla stampa italiana all'estero, anche se sara' necessario attuare una selezione, ad opera della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero, che evidenzi la stampa veramente utile e costruttiva da altre pubblicazioni, che compaiono e scompaiono in periodi di tempo piu' o meno lunghi e che sono altamente dannosi per il contenuto e per il modo in cui sono scritti.

Questo genere di stampa va scoraggiato con tutti i mezzi legittimi, non solo per le nostre comunita', ma anche per la stessa credibilita' e lo stesso prestigio del giornalismo italiano all'estero.

Petricone ha preso atto, con soddisfazione, che al collega Canevi, rappresentante Canada-Montreal, e' pervenuta una nota del direttore dei programmi italiani di Montreal in cui si lamenta che i servizi ANSA, preziosa fonte di informazione, siano troppo spesso ostacolati da guasti tecnici che si verificano quasi sempre sulla linea New York-Canada, rimanendo bloccati per diversi giorni e qualche volta per intere settimane, con grave danno per gli ascoltatori ed i lettori di Montreal, Ottawa e Toronto.

Di notevole importanza e' stata la costituzione di sottocomitati che potranno esaminare meglio e seguire i problemi dei vari settori geografici.

Infatti, come alla prima riunione — ha precisato Petricone — la maggioranza dei consultori ha dovuto incominciare con familiarizzarsi con quello che veramente e', e puo' fare, il C.C.I.E.

Di diverso dalla prima riunione, tuttavia, — ha continuato Petricone — ci sono delle componenti che, a mio avviso, sono degne di nota. La prima e' il positivo senso di responsabilita' messo in evidenza dai consultori eletti verso le comunita' che li hanno designati. Poi e' da rilevare che per la prima volta hanno assistito ai lavori i parlamentari membri della Commissione permanente del Parlamento italiano per l'Emigrazione. Lo stesso ministro Medici ha dedicato al C.C.I.E. la sua attenzione, presenziando alla prima seduta, alla quarta ed a quella di chiusura.

Il presidente Giovanni Leone — ha aggiunto Petricone — si e' recato in visita di cortesia nella sede dei lavori ed ha pronunciato un interessante discorso che mostrava la sua piena informazione sull'emigrazione, considerata come doloroso fenomeno di natura economica e, soprattutto nel suo aspetto umano.

Problemi degli immigrati

Nel corso dei lavori del comitato, il consultore Petricone ha richiamato l'attenzione dell'assemblea su problemi di primaria importanza che devono essere affrontati quotidianamente in Canada dagli immigrati italiani. Ha messo anche in risalto i successi conseguiti, come l'istituzione, sia pur in fase sperimentale, di scuole canadesi che insegnano agli

italiani o ad altri gruppi etnici nella lingua del paese di origine, includendo nell'insegnamento anche la lingua inglese, come seconda lingua.

Altro importante punto trattato e' stato quello della sindacalizzazione, puntualizzando che in Canada la politica di alcuni sindacati locali talvolta scoraggia

l'inserimento e l'adesione dei nostri connazionali, i quali pertanto incontrano notevoli difficolta' nel riconoscimento delle loro qualifiche. Un primo timido accenno ad una schiarita e' dato, pero', da una presa di contatto tra una confederazione sindacale italiana ed il Canadian Labour Congress, che si spera serva a far migliorare l'attuale situazione, anche se, a giudizio di Petricone, non ci sono da farsi soverchie illusioni.

E' stata fatta presente l'instaurazione, nel Canada, della politica del multiculturalismo, incoraggiata ed appoggiata, oltre che finanziata, sia dai governi provinciali che da quello federale, impegnati in un'opera di convincimento verso i nostri connazionali al fine di indurli alla naturalizzazione, condizione essenziale per poter partecipare alla vita politica.

Il consultore Petricone ha rilevato anche che i problemi dell'emigrazione sono generalmente intesi in chiave europea, anche perche' l'emigrazione verso i paesi dell'Europa si svolge in territori limitati o poco estesi, vicini alla madrepatria.

Pertanto, talvolta, si perdono di vista le esigenze di aree geografiche immense e lontane, dove, in forza di cio', i nostri connazionali non riescono a recepire e a conoscere le reali dimensioni della politica verso l'emigrazione.

Giuseppe M. Chiesa —
ONTO
essante relazione fatta
ro Petricone, consultore
Comitato Consultivo degli

l'estero, al nostro
Generale, dott. Sergio
e ad altri rap-
di organizzazioni
comunita' italiana, ha
risolto la nuova svolta
VI sessione del
tenutasi a Roma tra
il 17 novembre, ha
nella struttura assunta
dell'organizzazione.
presenti i consultori
che, designati dalle
italiane all'estero,
hanno messo in risalto il
responsabilita' verso le
a cui appartengono e
hanno manifestato
una certa insofferenza
consultori "designati",
esponenti sindacali ed i
rappresentanti di Enti ed
operanti nel set-
tore del lavoro italiano
ed aventi sede cen-
trale in Italia. Gli esponenti
organizzazioni sindacali,
hanno manifestato una
tendenza ad atteggiarsi a
rappresentanti ed interpreti di
interessi generali. "E' im-
portante notare — ha detto
Petricone — che dei 39 con-
sultori e dei 22 designati
che avevano preso parte
alle precedenti sessioni, quindi,
ha presenziato anche un nuovo
sottosegretario, un nuovo sottosegretario,
un nuovo direttore
e credo che questa ul-
tima sessione e' stata una
di orientamento che
ha molto quella inaugurale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Avanti*

a *Roma*

di *19-1-73*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 18 GENNAIO 1973

ancora una soluzione
per gli emigrati

convenuti hanno denunciato le gravi
difficoltà del Paese europeo e hanno
chiesto alla CEE un'indagine che
prenda la strada a una svolta decisiva

lavoro di milioni di persone
che sono oggi in
difficoltà estrema a
quello della legge di emigrazione
dell'Unione europea. Il
che il ministro ha una politica
media nella europea specie
a tutti e non più al solo fine
del miglioramento economico
del nostro paese che non ha
infatti come frutto di altre e
volontarie.

La complessità del proble-
ma nel ordine internazionale,
politico, economico, la
difficoltà della situazione la
che non permette un'indagine
completamente oggettiva su tutto
il territorio nazionale, il con-
fronto con i paesi della
Comunità e l'Inghilterra in
che il primo segretario della
Cee ha parlato di "locali" in questi
paesi, in questi e dei paesi
della Cee e del governo della
Cee, in questi e in una
posizione economica di
sostanziale regresso rispetto
all'Europa, la complessità
e l'incertezza della
situazione internazionale
e l'instabilità interna
hanno reso difficile il
rendere un'indagine
oggettiva non solo a
finire questo studio di
difficoltà del territorio
di emigrazione dell'Europa
che il vero e proprio studio
economico, politico, del
territorio del governo italiano
sul territorio e sul tipo di
interventi che dovrebbero
essere fatti per il territorio
di emigrazione dell'Europa
che il vero e proprio studio
economico, politico, del
territorio del governo italiano
sul territorio e sul tipo di
interventi che dovrebbero
essere fatti per il territorio
di emigrazione dell'Europa

IN VISIONE. AL CONSIGLIERE VALLE

«emigrazione volontaria» e i
pericoli derivanti dall'esplosione
di un nuovo settore
latente. Le irregolarità
infine con cui i governi e i
poteri politici hanno fatto a
questo momento affrontato il
fenomeno delle emigrazioni,
sono stati denunciati nelle
relazioni introdotte di
Berlinguer e Di Vittorio, direttore
del settore emigrazione del
partito comunista.

In qualche modo dal 1960
l'Europa occidentale si è
trasformata non per i figli del
nostro emigrato, e ha fatto
una emigrazione una attività
d'azione fondata su un pro-
gramma volontario nelle
forme volontarie e culturali
dei paesi ospitanti che sono
però privi - come ha detto
il consigliere Agnelli - di
conoscimento del diritto alla
comunicazione nella lingua
italiana e della cultura del
Paese d'origine nella
lingua di una emigrazione
volontaria e instaurata negli
anni di base europea. La
difficoltà dovrebbe pertanto
intendere il problema che
ogni qualvolta la emigrazione
veniva analizzata - i figli del
lavoratore emigrato erano
al di una stata classe di
quella di un nuovo settore
latente. Le irregolarità
infine con cui i governi e i
poteri politici hanno fatto a
questo momento affrontato il
fenomeno delle emigrazioni,
sono stati denunciati nelle
relazioni introdotte di
Berlinguer e Di Vittorio, direttore
del settore emigrazione del
partito comunista.

di emigrazione
volontaria e i
pericoli derivanti
dall'esplosione
di un nuovo settore
latente. Le irregolarità
infine con cui i governi e i
poteri politici hanno fatto a
questo momento affrontato il
fenomeno delle emigrazioni,
sono stati denunciati nelle
relazioni introdotte di
Berlinguer e Di Vittorio, direttore
del settore emigrazione del
partito comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti

di Roma

del 19-1-73

A BRUXELLES UN CONVEGNO DELL'ISTITUTO « F. SANTI »

Manca una scuola per gli emigrati

I convenuti hanno denunciato le gravi manchevolezze dei Paesi europei e hanno chiesto alla CEE un'indagine che apra la strada a una svolta decisiva

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 18. — Il convegno promosso dall'Istituto «F. Santi» sul problema dell'istruzione dei figli emigrati italiani si è concluso con un documento nel quale si chiede alla commissione della Comunità Europea di promuovere un'indagine conoscitiva che si avvalga della collaborazione dei direttori delle organizzazioni dei loro organizzatori rappresentative, sindacali e politiche, e di intervenire in quelle zone di immigrazione ove di fatto si determina uno stato di discriminazione nei confronti dei figli immigrati. Il documento inoltre auspica che la Commissione nei sistemi scolastici locali venga realizzata con una certa gradualità che consenta per lo meno nella fase iniziale la «coesistenza» dei due strumenti linguistici.

Il convegno, svoltosi a Bruxelles, hanno partecipato direttori e alti funzionari della Comunità Europea (tra gli altri: Mercereau, Gibon, Layton, e altri) e per il Consiglio di Amministrazione, responsabili sindacali (Vercellino per la CGIL, Geronzi per la IG-Metal, Geronzi per la CFTI, Roberti per i sindacati svizzeri) e il responsabile dell'ufficio Emigrazione Tempestini e l'assistente dell'ufficio Scuola Geronzi. I compagni Claudio Geronzi della Direzione del Convegno, Vittorio Giordano segretario dell'Istituto «F. Santi», i rappresentanti degli istituti scolastici per i lavoratori emigrati all'estero (Itali, IN-IMI, ACLI), i delegati regionali dell'Istituto «F. Santi», i responsabili delle politiche scolastiche e di assistenza sociale e professionale sia nei governi esportatori di manodopera sia dei Paesi ospiti.

«emigrazione selvaggia» e i pericoli derivanti dall'emergenza di un nuovo sottoproletariato; le irresponsabilità infine con cui i governi e i poteri pubblici hanno fino a questo momento affrontato il fenomeno della emigrazione, sono stati denunciati nelle relazioni introduttive di Martinez e di Mercereau, direttore della commissione per gli affari sociali della Comunità.

Il convegno, però, ha cercato di uscire dall'astratto e in qualche modo dal falso dilemma «integrazione sì e integrazione no» per i figli dei nostri emigranti, e ha piuttosto delineato una strategia d'azione fondata su un graduale inserimento nelle strutture scolastiche e culturali dei Paesi ospitanti che faccia però salvo — come ha detto il compagno Signorile — il ri-

conoscimento del diritto alla conoscenza della lingua familiare e della «cultura» del Paese d'origine nella prospettiva di una crescente cooperazione e integrazione scolastica su base europea. La Comunità dovrebbe pertanto affermare il principio che — ogni qualvolta la necessità venga segnalata — i figli dei lavoratori emigranti, cittadini di uno stato diverso da quello in cui vivono, debbono essere posti in grado di apprendere la lingua familiare; di disporre di un apposito fondo comune — così come è stato richiesto per il fondo regionale di sviluppo — per l'organizzazione dei corsi, per il reclutamento degli insegnanti, ecc.; far accettare il principio agli Stati membri che l'apprendimento della

lingua di ciascun altro stato membro deve essere agli effetti scolastici equiparato a quello delle lingue di maggiore diffusione; sviluppare infine il discorso su una scuola media unica europea aperta a tutti e non già ai soli figli dei funzionari comunitari, cioè una scuola che non sia intesa come scuola di élite e tecnocratica.

La complessità dei problemi (di ordine istituzionale, didattico, sociologico), la varietà delle situazioni (a Paesi con strutture scolastiche accentrate, uniformi su tutto il territorio nazionale, si contrappongono Paesi come la Germania e l'Inghilterra in cui le scuole dipendono dalle autorità locali); le insufficienze della spesa e dei mezzi destinati dal governo italiano (800 insegnanti su una popolazione scolastica di trecentomila ragazzi italiani all'estero); la contraddittorietà e incongruenza, infine, delle politiche finora adottate (il sindacalista tedesco Diamant ha ricordato il carattere provvisorio con cui si è finora guardato anche in Germania al fenomeno dell'emigrazione; il vero e proprio attacco clericale condotto con l'appoggio del governo italiano contro l'integrazione dei lavoratori e dei figli dei lavoratori), non consentono facili soluzioni. Da ciò l'unanime convinzione espressa dagli intervenuti al convegno che la lotta per la scuola sia collegata agli obiettivi più generali della battaglia sull'emigrazione. Un impegno, dunque, politico e una assunzione di responsabilità da parte della Comunità Europea giacché — come ha detto il compagno Tempestini — «è attraverso battaglie e confronti che si marca il segno della qualità di marcia, per così dire, della costruzione europea».

GINO BIANCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Corriere

di *Melbourne*

del *19-1-73*



AMBASCIATA D'ITALIA

COMUNICATO STAMPA

L'Ambasciata d'Italia in Canberra e' stata informata del proposito del nuovo Governo di presentare in Parlamento un provvedimento che consentira' il libero trasferimento delle pensioni australiane senza che sia piu' richiesto il requisito dei 20 anni di residenza in Australia.

Si ricordera' in proposito che l'abolizione del requisito dei 20 anni era stato uno dei punti su cui le Autorita' italiane avevano insistito durante i negoziati per l'accordo firmato il 5 novembre scorso, sia con i membri del governo di allora, sia con gli esponenti dell'opposizione laburista.

Anche in occasione della Cerimonia della firma dello scambio di note l'Ambasciatore d'Italia in Canberra non aveva mancato di sottolineare, alla presenza del Ministro Wentworth, l'importanza che si attribuiva da parte italiana alla soppressione del termine predetto e aveva auspicato l'ulteriore conseguimento di un piu' vasto accordo di sicurezza sociale tra l'Australia e l'Italia.

Con la presente decisione del Governo di Canberra viene data attuazione all'impegno preso dal Primo Ministro Whitlam quando - ancor leader dell'opposizione - aveva auspicato la libera trasferibilita' delle pensioni indipendentemente da accordi di reciprocita' o dai 20 anni di residenza in Australia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Agencia "Inform" di *Roma*

del *19-1-73*

STABILIMENTO FIAT IN ETIOPIA

ROMA - (Inform).- La Fiat realizzerà entro l'anno ad Addis Abeba uno stabilimento per il montaggio di autocarri e "land rovers". Sarà la prima linea di montaggio dell'Etioopia, e nel primo anno saranno prodotti 400-500 autocarri e 300-350 land rovers. L'apertura dello stabilimento, secondo notizie provenienti dalla capitale etiopica, avverrà nell'ottobre prossimo. Lo stabilimento - riferisce l'Inform - avrà un costo di circa 1.296 milioni di lire, ed occuperà 185 lavoratori che riceveranno un addestramento iniziale da un gruppo di tecnici italiani. Per quanto possibile, si farà uso di materiali e parti di ricambio ottenibili sul mercato etiopico, specialmente dallo stabilimento per la produzione di pneumatici aperto recentemente nella stessa città. La Fiat controllerà la nuova iniziativa economica per circa il 95% del capitale, mentre il rimanente 5% sarà detenuto dalla Ethiopian Agricultural and Industrial Development Bank. (Inform)

INTERAMENTE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il secolo XIX

di Genova

del 19-1-73

**Salvo l'equipaggio
tutto italiano
d'una nave
liberiana**

L'equipaggio italiano (27 persone) del mercantile liberiano «Orion», è stato tratto in salvo ieri a circa settanta miglia ad est di Tokio dopo che la nave aveva lanciato un «SOS» comunicando d'avere una grossa falla.

In serata il comandante, il napoletano Antonio Pepe, con un cablogramma, ha comunicato al gruppo Fraissinet di Marsiglia, al quale la nave, pur battendo bandiera liberiana appartiene, che tutti i membri dell'equipaggio sono stati trasbordati sulla nave greca «Argiro» che si è subito diretta verso il porto nipponico di Yokkaichi, a circa 355 chilometri ad ovest di Tokio. L'«Orion» è stata quindi abbandonata: era fortemente sbandata. A Genova, per le richieste di personale, la Fraissinet è appoggiata alla agenzia Maresca.

La «Orion» è una motonave di 9.881 tonnellate di stazza lorda e 14.500 tonnellate di portata.

Nuovo trattato sull'extradizione tra Italia e USA

ROMA, 18 gennaio

Il ministro degli affari Esteri, sen. Medici, e l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, Martin, hanno firmato alla Farnesina un nuovo trattato di estradizione tra l'Italia e gli USA, in sostituzione di quello del 23 marzo 1868 e dei successivi emendamenti.

Al termine della cerimonia, l'ambasciatore Martin ha pronunciato un breve indirizzo di saluto nel quale ha posto in luce che il trattato costituirà un ulteriore strumento per fronteggiare le nuove esigenze sorte nella prevenzione e nella lotta contro la criminalità ed in particolare la pirateria aerea.

Nella sua risposta il ministro Medici ha messo in evidenza la necessità di adoperarsi con continuità e fermezza al fine di prevenire il fenomeno della criminalità.

Erano presenti alla cerimonia da parte italiana il sottosegretario agli Affari Esteri Elkan, l'ambasciatore d'Italia a Washington Ortona, il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, il direttore generale dell'immigrazione, il vice direttore generale degli affari politici ed alti funzionari della Farnesina; da parte americana il ministro dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma ed altri funzionari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19-1-73

Lettere all'Unità

Il sottosegretario filo-americano non è proprio gradito ai nostri emigrati

Cara Unità,

ritengo giusto il fermo intervento del PCI contro le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan a proposito del Vietnam. E' veramente indegno che un esponente democristiano, nel momento in cui i bombardieri USA sganciano tonnellate e tonnellate di bombe micidiali sul Vietnam, uccidendo vecchi, donne e bambini, se ne esca con quella cinica frase secondo la quale « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione ».

Io vorrei però mettere in rilievo un'altra affermazione di Elkan, che mi ha particolarmente colpito. Premetto che sono rientrato in Italia recentemente, dopo aver trascorso più di dieci anni nell'emigrazione, in Svizzera e in Germania. Una vita da cani, sulla quale è inutile che mi diffonda a parlare, perchè i lettori de l'Unità sanno benissimo che cosa è il dramma degli emigrati. Ebbene, questo Elkan, così amico dei massacratori americani nel Vietnam, è anche il sottosegretario agli Esteri addetto dell'emigrazione. Io mi chiedo se un simile personaggio non è indegno di occupare un posto così importante e come può essere in grado di prendere a cuore i mille e mille problemi degli emigrati.

D'altra parte, nel discorso al « Rotary Club », oltre alle assurde dichiarazioni filo-americane, il sottosegretario Elkan ha detto a proposito « dell'ammirevole attività svolta dai cinque milioni e duecentomila italiani che lavorano nei vari continenti » che « non più di "emigrazione" si dovrà parlare, ma di "lavoro italiano all'estero", in quantochè quello che per l'addietro era un fenomeno determinato dalla necessità deve trasformarsi in un "fatto opzionale", secondo gli obiettivi del nostro governo ». Parole testuali del Resto del Carlino. Ma di che cosa va

cianciando questo sottosegretario democristiano, proprio nel momento in cui le scelte conservatrici del governo Andreotti-Malagodi, spingono altre migliaia e migliaia di lavoratori del meridione ad abbandonare i loro paesi per andare all'estero a cercarsi un lavoro? Hanno proprio ragione i deputati comunisti, quando chiedono che questo personaggio venga allontanato dal ministero degli Esteri. Gli emigrati certamente non lo rimpiangeranno.

GIUSEPPE SACCANI
(Bologna)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Fiorino*

di *Roma*

del *19-1-73*

Farnesina

Diplomazia vecchia e giovane

Di ritorno dalla Cina, dove ha preso una piccola influenza... asiatica che lo ha costretto a casa per due giorni, il ministro Medici ha convocato d'urgenza tutti i titolari delle grandi ambasciate. Sono arrivati Ortona da Washington, Manzini da Londra, Malfatti da Parigi, Lucifoli da Bonn e Vinci da New York. Mancava Sensi perché sta facendo i bagagli a Mosca per trasferirsi, a fine mese, al Quirinale, dove Staderini freme in attesa di occupare l'agognata poltrona di Madrid. Gli altri grandi della diplomazia (il segretario generale Caja, l'ambasciatore presso S. Sede Pompei, i direttori generali) non hanno bisogno di essere convocati. Il ministro li vede tutti i giorni.

Cosa è stato questo conclave? Il ministro ha sentito il bisogno di informare i suoi maggiori collaboratori sui risultati del suo viaggio in Cina? E' poco probabile, per chi sa come vanno queste cose. Si è parlato invece di nuova strutturazione dell'amministrazione, mentre alcuni movimenti al vertice sono stati per ora rinviati.

A quanto sembra, il ministro Medici avrebbe le idee chiare. Egli vorrebbe una amministrazione efficiente e sarebbe poco soddisfatto di come vanno oggi le cose, avendo anche recepito un certo malessere nei giovani funzionari, piuttosto recalcitranti verso una superstite mentalità "ancien régime" che domina ancora nella nostra diplomazia.

L'aria che si respira alla Farnesina e nella maggior parte delle nostre ambasciate è in effetti un pò vecchietta, sa di naftalina. Noi non crediamo, come Peyrefitte, alla "fine delle ambasciate". Siamo invece convinti che le nostre rappresentanze all'estero abbiano sempre grandi compiti da svolgere, a condizione di aggiornare il loro indirizzo di lavoro, spostandolo dal terreno tradizionale e convenzionale a quello pratico, inserendosi cioè nella realtà della vita la loro visuale, debbono concentrare la loro azione non tanto nel campo politico quanto nel settore economico.

L'Italia — non ci facciamo illusioni — è una piccola potenza politica, ma

una grande potenza economica. E' questo che gli ambasciatori debbono capire liberandosi finalmente della vecchia impolverata feluca che li spinge ancora istintivamente verso una formula superata: l'ambasciata come centro di relazioni sociali e mondane. Meno ricevimenti con il bel mondo e maggiori rapporti con il mondo produttivo, con le vere forze che regolano i rapporti fra i popoli: le forze dell'economia e del lavoro.

Purtroppo anche la diplomazia, come tutto l'apparato statale, ha la sua crisi. Qui è un problema di generazioni. L'annuario esercita una grossa pressione su tutto l'apparato. I posti-chiave, tranne qualche rara eccezione, sono nelle mani di funzionari sessantenni ed oltre, che difficilmente riescono a scrollarsi di dosso il clichè del diplomatico vecchia maniera. La frattura con i giovani è inevitabile e comprensibile.

Che dire, ad esempio, delle ambasciate presso taluni nuovi paesi dell'Africa e dell'Asia, dove l'economia italiana potrebbe largamente penetrare, e

dove si continuano ad inviare, secondo la tradizione, vecchi funzionari mandati e di modesto livello che hanno ormai esaurito ogni slancio, ogni carica operativa? Perché l'amministrazione non invia nei paesi giovani uomini giovani? E' una necessità anche di ordine psicologico, oltre che ambientale. Tanto più che i vecchi non ci vogliono andare a causa della lontananza, del clima e di altri disagi che i giovani non considerano.

Il ministro sa bene quanto il suo predecessore dovette faticare per trovare, tra i vecchi funzionari, un ambasciatore da mandare in Cina. Nessuno ci voleva andare nonostante il grande interesse del paese perché Pechino non è, secondo la tradizione, una sede importante. E poi c'è da lavorare, da organizzare. E poi c'è da trovarsi di fronte ad interlocutori dalla mentalità difficile, talvolta incomprensibile...

Crisi di generazioni, dunque, come dicevamo. E' possibile porvi rimedio? Sì, a condizione che si abbia la volontà di farlo, e anche un pò di coraggio.

Mazarino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Tempo*

di *Roma*

del *19-1-73*

Brandt: pace e riforme sociali

Nel suo discorso programmatico il Cancelliere ha confermato la fedeltà all'Alleanza Atlantica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 18 gennaio

Il governo federale, formato da socialdemocratici e liberali, si adopererà principalmente a favore della pace e delle riforme sociali. Lo ha affermato questa mattina il Cancelliere Brandt nel suo discorso programmatico al Parlamento di Bonn, durato poco più di un'ora e mezzo e trasmesso in diretta dalla radio e dalla televisione. Ecco le linee fondamentali che guideranno l'azione della seconda coalizione social-liberale nei prossimi 4 anni.

Politica estera. La Repubblica Federale si dichiara fedele alla Alleanza Atlantica, che rappresenta « la principale garanzia di sicurezza per la Germania e l'Europa ». E' favorevole ad una riduzione bilanciata delle truppe in Europa, che, con i trattati di Mosca e di Varsavia, l'accordo quadripartito di Berlino e il trattato fondamentale tra le due Germanie, contribuirà ad eliminare il clima di tensione in Europa e a far avvicinare i paesi dell'Ovest a quelli dell'Est.

La Germania occidentale continuerà a portare il suo contributo alla distensione in Europa, cercando di migliorare i suoi rapporti anche con la Cecoslovacchia e con gli altri paesi del Patto di Varsavia. « Sono convinto — ha detto

Brandt — che, nonostante le divergenze ideologiche, sono possibili sostanziali miglioramenti nei rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est europeo, con contatti sempre più frequenti fra i vari popoli. A tale scopo cercheremo di stringere più stretti legami con i paesi dell'Europa orientale sul piano economico, scientifico e tecnologico ».

Con l'ingresso nelle Nazioni Unite, la Repubblica Federale conta di portare il suo contributo alla eliminazione delle tensioni e dei conflitti esistenti in varie parti del mondo, in primo luogo nel Vietnam e nel Medio Oriente.

Comunità Europea. Scopo fondamentale del governo di Bonn è il raggiungimento dell'unione europea occidentale, alla quale si potrà arrivare dopo aver perfezionato la collaborazione economica e monetaria. Brandt, dopo aver espresso la convinzione che l'ingresso nella Comunità di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda darà maggiori impulsi al processo unitario, ha auspicato un ampliamento dei poteri per il Parlamento Europeo.

Le due Germanie. Il governo federale farà di tutto per garantire l'unità della nazione tedesca. Per raggiungere tale obiettivo, cercherà di stipulare accordi con il governo di Berlino Est e di mettere in pratica le intese già raggiunte. « Noi — ha sottolineato Brandt — continueremo ad essere contrari al sistema politico e sociale in vigore nell'altra parte della Germania, con la quale, però, cercheremo un modus vivendi che favorisca i contatti tra le persone divise, la cui aspirazione è quella di restare un solo popolo ». Il Cancelliere ha anche ribadito il diritto del popolo tedesco all'autodeterminazione e messo in evidenza il contributo dato

alla distensione in Europa dall'accordo quadripartito su Berlino e dal Trattato fondamentale tra i due Stati tedeschi.

Politica interna. Gli obiettivi fondamentali della coalizione social-liberale sono le riforme dell'edilizia, della scuola e del sistema fiscale. Il governo dovrà adoperarsi, con la collaborazione dei sindacati e dei datori di lavoro, a garantire la sicurezza del posto di lavoro, il potere di acquisto dei salari, ad assicurare una più equa ripartizione dei profitti ed una più efficace partecipazione dei cittadini alla vita e alle decisioni aziendali.

Brandt ha poi richiamato l'attenzione del governo e del Parlamento sulla necessità di risolvere i gravi problemi di circa due milioni e mezzo di lavoratori stranieri (case, scuola, asili), il cui contributo è determinante per lo sviluppo economico della Germania.

Dopo Brandt, ha preso la parola il capo dell'opposizione democristiana Rainer Barzel, il quale ha aspramente criticato il governo social-liberale per non aver voluto presentare quest'anno il « rapporto sullo stato della nazione tedesca ». Barzel ha inoltre messo in guardia dalle pericolose conseguenze che potrebbero decretare la divisione definitiva della Germania.

ANGELO RUSSO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *19-1-73*

ra Roma e Pankow Rapporti diplomatici

Lo scambio di ambasciatori - L'ultima fase trattative ebbe inizio il 22 dicembre scorso

una data storica, data di ieri, nello svi-
dei rapporti fra l'Ita-
la Repubblica Demo-
Tedesca: da ieri in-
governo di Roma e
di Pankow hanno de-
allacciare le relazioni
che alla luce delle
diritto internazionale
onate nella conven-
Vienna del 18 apr-
Le relazioni diploma-
anno a livello di am-
e secondo quan-
appreso, entro breve
rappresentanti dei
raggiungeranno le
destinazioni per la
zione delle creden-
le reciproche,
relazioni diploma-
nato raggiunto dopo
trattative. La fase de-
contatti tra le au-
taliane e quelle della
Est ebbe inizio il
ore, all'indomani del-
dell'accordo fra le
manie.
denza, 18 dicembre,
to ministeriale della
unitosi a Bruxelles,
aminato il problema
ura dei negoziati tra
ederenti all'alleanza e
Nel comunicato fina-
eragrafi 4 e 5, i Mi-
la NATO prendeva
dell'evoluzione nei
tra le due Germanie
navano che «sulla
questi avvenimenti i
erni esamineranno la
tà di avviare negozia-
a RDT in vista dello
ento di relazioni bila-
e ribadivano il pro-
oggio alla «politica
pubblica Federale Te-
endente a instaurare
pa uno Stato di pace
popolo tedesco riac-
sua unità attraverso
era autodeterminazio-
mo restano» che il

popolo tedesco vive attual-
mente in due Stati, che non
vi è ancora un accordo di
pace liberamente concluso per
la Germania e che, fino alla
conclusione di tale accordo,
«le quattro potenze conserva-
no i propri diritti e le respon-
sabilità per quel che riguarda
Berlino e la Germania nel suo
complesso».

La Repubblica Democratica
Tedesca è, oggi, una delle die-
ci maggiori potenze economi-
che mondiali ma ancora non
fa parte dell'ONU. Fu costi-
tuita, il 7 ottobre 1949, nei
confini della zona d'occupa-
zione sovietica in Germania,
con l'esclusione dei territori
oltre la linea Oder-Neisse, ce-
duti alla Polonia. Conta circa
17 milioni di abitanti, su una
superficie di 103.178 kmq, pari
ad un terzo di quella del-
l'Italia. Nel 1970 il reddito
nazionale fu calcolato in 108,32
milioni di marchi (il rappor-
to di cambio con il marco
tedesco-occidentale è di pari-
tà).

Legata all'URSS attraverso
il patto di Varsavia e il Co-
mecon, la RDT è una Repub-
blica a regime socialista: lo
stabiliva la prima costituzio-
ne del 1949 e lo ha ribadito la
seconda, approvata con refer-
endum il 6 aprile 1968. La
funzione guida nella società
e nell'organizzazione statale
è esercitata dal Partito Socia-
lista Unificato Tedesco (SED).
Esistono tuttavia, almeno sul-
la carta, altri 4 partiti, uniti
al SED in un «blocco demo-
cratico»: il CDU (protestanti
e cattolici), il DBD (contadi-
ni), l'LDPD e il NDFD (arti-
giani, imprenditori, commer-
cianti).

Le importazioni italiane dal-
la RDT sono state di 22,3
miliardi nel 1970 e di 24 nel
1971; le esportazioni sono sta-
te, rispettivamente, di 16,5 e
15,4 miliardi di lire con un
saldo passivo che è passato
dai 5,8 miliardi del 1970 ai 9,6
miliardi del 1971.

Nei primi 7 mesi dello scor-
so anno l'interscambio ha rag-
giunto un valore di 25,7 mi-
liardi, contro i 22 del corri-
spondente periodo del 1971.
Abbiamo importato dalla RDT
merci per 16,7 miliardi (in
prevalenza bovini e ghisa) e
ne abbiamo esportate per 9
(soprattutto macchinari e or-
tofrutticoli). C'è stato un au-
mento di 3,7 miliardi nelle
importazioni e una flessione
di 1 miliardo nelle esporta-
zioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

19-1-73

**Rumor riceve
il commissario
dell'ONU
per i rifugiati**

Il ministro dell'Interno, onorevole Rumor ha ricevuto al Viminale l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, principe Sadruddin Aga Khan, in visita nel nostro Paese.

Il principe Sadruddin Aga Khan, che era accompagnato dal delegato per l'Italia dell'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, principe Di Lippe, ha espresso il suo vivo apprezzamento per il contributo dell'Italia al programma di assistenza in favore dei rifugiati in applicazione della convenzione di Ginevra, con particolare riguardo all'assistenza prontamente predisposta ed attuata nei confronti degli asiatici espulsi dall'Uganda ed in attesa di destinazione definitiva.

L'italiana insorge durante la deposizione di Giorgio Ikonomidis, agente della polizia segreta greca, che finse di volere la liberazione di Alessandro Panagulis - Precise contestazioni dei difensori - Stathis sostiene la totale estraneità degli altri imputati al tentativo di evasione - Quando denuncia le torture, il presidente gli dice: "Stia calmo e saggio"

(Dal nostro inviato speciale) Atene, 18 gennaio.

Sin dall'inizio del processo contro Lorna Briffa, Stathis Panagulis e altri presunti membri del gruppo di « Resistenza ellenica », due tesi e due motivazioni si sono scontrate frontalmente. L'accusa della polizia militare ha costruito un vasto piano di ispirazione, mentre la difesa ammette solo che vi furono tentativi di azioni isolate, propositi politici non realizzati, e sostiene che tutta la storia dibattuta al processo è frutto di una trappola e di una provocazione. Ma il vero dialogo fra sordi e quello che oppone le due motivazioni: da una parte, la logica dei giudici di un tribunale speciale militare, dall'altra le idee di chi è convinto che sia legittimo opporsi a una dittatura. Già nella prima udienza, il congegno montato dalla polizia greca, e favorito in qualche caso dall'ingenuo entusiasmo di alcuni fra gli imputati, è venuto pienamente alla lu-

ce. Ma il presidente della corte, Eugenio Karakolios, ha tentato d'impedire con energia che il dibattito prendesse un indirizzo politico: Stamanis ha messo a tacere Panagulis quando questi ha affermato d'essere stato torturato, e poi ha tolto la parola a un testimone di difesa che aveva pronunciato una frase sulla necessità di restaurare la democrazia in Grecia.

Con i cellulari

L'udienza è cominciata molto presto, all'ultimo piano di un cadente palazzetto del centro commerciale di Atene. Gli imputati sono arrivati con due cellulari: Lorna Briffa vestita di verde, tesa ma sorridente, gli occhi coperti dagli occhiali da sole; Panagulis era pallidissimo. In aula, il giovane ha rivisto e abbracciato sua madre Athena, che ha seguito il processo mescolata fra i giornalisti e i testimoni.

Sono stati letti i capi di im-

putazione, ormai noti, contro il gruppo. Per rendere più convincente la scena, ai piedi dei giudici erano stati deposti tutti predisposti, ricevuti in i reporti dell'accusa: un mitra, tra, tre pistole, un passaporto, e altri documenti. La Briffa ha risposto all'appello degli imputati in italiano, e un interrete ha poi tradotto le sue frasi in greco. Quando il presidente ha chiesto una dichiarazione di innocenza o di colpevolezza, tutti hanno respinto le accuse: ma Stathis Panagulis ha aggiunto con voce chiara, prima che il presidente lo zittisse, di aver subito torture in carcere. « Si mantenga calmo e saggio », gli ha detto allora il giudice.

Il primo testimone era anche il più importante: era infatti il famoso Giorgio di cui si è parlato finora come del provocatore che ha attirato gli imputati nella trappola e li ha fatti arrestare. Giorgio era presente, ed è salito a deporre. Il suo cognome è Ikonomidis, è un uomo rosciccio, con baffi folli e occhi chiari. Il suo racconto ha ricalcato fedelmente le tesi dell'accusa, e del resto Giorgio ha ammesso sempre di aver seguito le istruzioni dell'Esia, la polizia segreta. La ricostruzione che ne è uscita è impressionante, dimostra fino a che punto Giorgio fosse riuscito ad infiltrarsi nel gruppo degli imputati, e a sorprendere la loro fiducia; ma dimostra anche con quanta incoscienza e leggerezza, almeno, gli arrestati e i loro amici rimasi a Roma abbiano agito. Giorgio ha fatto quasi tutto da sé, stan-

do al suo racconto: entro nel gruppo di evasione di Alessandro Panagulis, e il 10 agosto dopo aver finto di avere tutto predisposto, ricevute in casa sua i stessi Stathis e un'altra imputata, Sofia Gheorghiu. Il giorno dopo, entrambi erano arrestati, ma la loro sorte è stata ben diversa: la donna è scomparsa per molti mesi e si è detto che fosse in libertà, Stathis è stato duramente detenuto. Ma Giorgio non si fermò: entrò in contatto con Zambellis, fuggiasco ed esule a Roma; e questi, dopo qualche dubbio, ripose in lui un'assurda fiducia, tanto che non si procurò nessuna prova tangibile dell'attendibilità di Giorgio, e anzi gli preannunciò l'imminente arrivo della Briffa ad Atene. « Ti manderò una persona importante », avrebbe detto Zambellis a Giorgio, secondo la deposizione della spia, « è una cannonata ». Fu il servizio segreto greco a trovare e pagare la stanza d'albergo dell'ignara Briffa, capitata ad Atene senza prenotazione fra la folla dei turisti.

Spie in azione

E fu ancora il servizio segreto a comprare i fiori con quali Giorgio si presentò all'aeroporto per farsi riconoscere. Da qui in poi la storia è nota e Giorgio l'ha confermata, ma con molti nuovi particolari che hanno suscitato la reazione della difesa. Secondo l'impassibile agente segreto, fu la Briffa a chiedere più volte di vedere Panagulis,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa di Torino

del 19-1-73



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale di del

nessuno ha mai chiamato Giorgio. Con la Briffa qui si vuole giudicare l'Italia antifascista».

Il secondo teste era un ufficiale del carcere di Boyati, dove è rinchiuso Alessandro Panagulis. La difesa lo ha messo in imbarazzo quando li ha chiesto se riteneva verosimile un piano di evasione da quel carcere, guidato dal fratello del condannato a morte. E Stathis gli ha chiesto, ma senza avere risposta, se gli poteva essere descritta la cella buia in cui è imprigionato Alessandro. Un terzo teste, agente della polizia segreta, ha dato alle intenzioni del gruppo di «Resistenza ellenica» le dimensioni di una cospirazione: armi seppellite nei cortili delle case, mappe e indirizzi di diplomatici da rapire, proselitismo all'estero e nelle file dei militari, progetti grandiosi. Un'attività più immaginaria che reale, che comunque la polizia segreta greca spiava da tempo. Prima di

una breve sosta, un giovane ex amico di Panagulis ha detto di aver ricevuto le sue confidenze, e di aver saputo che era andato ad addestrarsi fra i guerriglieri palestinesi. Ma la difesa gli ha ricordato che la sua memoria si era risvegliata solo quando la polizia lo aveva promosso da coimputato a testimone d'accusa.

Nell'intervallo abbiamo avvicinato Lorna Briffa, che sedeva in un angolo del recinto degli imputati, parlando con l'avvocato Reina. Ha detto poche cose, si è lamentata perché non riesce a seguire il processo in greco, e perché ignorava di poter controinterrogare i testimoni. Ha smentito le dichiarazioni di Giorgio, e ha detto di essere stata mandata allo sbaraglio nelle mani dei provocatori. «Quello che sento dire qui dentro, mi mette solo molta tristezza», ha concluso. Anche Stathis era ansioso di parlare dopo cinque mesi di isolamento, ma non ha potuto dirci privatamente che poche parole: ha confermato di aver subito torture, ha detto che i suoi

amici romani non hanno nessuna colpa del suo arresto e che la Briffa era all'oscuro di tutto.

Poi sono cominciate le testimonianze convocate dalla difesa. L'ex presidente della Camera, Siros Papaspilou, ha detto che Stathis è stato spinto ad agire solo dall'amor fraterno e da moventi ingenui e umanitari; ha ricordato poi l'integrità della famiglia Panagulis, e ha definito tutta la storia poliziesca «una pazzia». Quando Stathis gli ha chiesto se secondo lui avesse commesso qualche azione illegale, Papaspilou ha detto che l'unica cosa illegale è l'assenza della democrazia in Grecia. Ma il presidente lo ha congedato con queste parole: «Lei parla di democrazia, ma prima dia uno sguardo alle armi automatiche che abbiamo raccolto...».

L'udienza del pomeriggio è stata interamente dedicata all'interrogatorio degli imputati minori che hanno negato ogni accusa, e ogni volta Panagulis si è alzato per scagionarli.

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-1-73

GRAN BRETAGNA

Presenza del PCI fra gli emigrati

Numerosi incontri con
i compagni residenti a
Londra e in altri centri

Il viaggio in Gran Bretagna del compagno Giuliano Pajetta è stato occasione di varie e fruttuose riunioni dei nostri compagni residenti a Londra e in altri centri: Luton, Bedford, Dunstable, Leighton, Royston e Leicester.

Tutti i compagni, molti dei quali occupano posti di direzione in organizzazioni di massa degli emigrati italiani e nel movimento sindacale di fabbrica, hanno convenuto sulla necessità di un più stretto contatto politico fra loro e il PCI, e hanno apprezzato la costituzione di un ufficio di collegamento e informazione per i membri del PCI residenti in Gran Bretagna. I dirigenti del partito comunista britannico hanno salutato la costituzione di tale ufficio garantendo il loro appoggio e la loro assistenza politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di

Roma

del

19-1-73

taglio dal Giornale

La campagna per il
proselitismo al PCI

Successi nel tesseramento a Ginevra

Al 110% la sezione di
Clodwigplatz (Colonia)

Anche tra i lavoratori italiani emigrati all'estero continua con successo la campagna di tesseramento e reclutamento al Partito. Risultati particolarmente positivi ci vengono segnalati da alcune organizzazioni della nostra Federazione di GINEVRA: la sezione di Mettraux di Vevey ha superato il 92 per cento degli iscritti e si è posta l'obiettivo del 150 per cento; quella di Carouge (una delle 4 sezioni della città di Ginevra) è andata oltre raggiungendo e superando il 100 per cento degli iscritti del '72 con 15 reclutati. Non meno significativi i risultati della Federazione PCI di ZURIGO dove i compagni che hanno rinnovato la tessera sono ormai quasi 3000 e 315 i reclutati.

In Germania, notevole è il successo della sezione di Clodwigplatz della Federazione di COLONIA che è oltre il 110 per cento, incalzata da quella di Disseldorf con il 109 per cento e Berlino ovest col 100 per cento; distaccate seguono le sezioni di Gelsenkirchen 66 per cento, Francoforte 55 per cento e Hohenheim 50 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

L'Unità

di

Rover

del

19-1-73

Durante il rientro per le feste di fine anno

Costituita l'ALEF anche a San Giovanni in Fiore

Arche a S. Giovanni in Fiore si è tenuta l'assemblea costitutiva dell'Associazione lavoratori emigrati e famiglie», aderente alla FILEF. Il salone delle conferenze del Palazzo comunale era affollato di lavoratori emigrati, tornati al paese per le feste di fine d'anno, e di loro familiari; erano anche presenti dirigenti politici e sindacali locali, gli amministratori del Comune e il consigliere regionale Oliverio.

Dopo una introduzione svolta da Paolo Cinanni, della presidenza della FILEF, prendevano la parola diversi lavoratori e lavoratrici emigrati, esponendo i loro problemi e denunciando le gravi condizioni di sfruttamento e discriminazione da loro sofferte in terra straniera. Particolarmente drammatico è stato l'intervento dell'operaia Giuseppina Covelli, che lavora in Svizzera da dieci anni, insieme col marito divenuto invalido, e che vede i suoi due bambini solo due volte l'anno, quando torna al paese per le ferie.

L'operaio Jaconis, presidente della Colonia libera di Wethingen, con semplici parole ha denunciato la situazione degli «stagionali», sfruttati e beffati anche dai rappresentanti del governo italiano, i quali avendo concordato col governo svizzero il periodo minimo di 36 mesi di lavoro fatto in quel Paese negli ultimi 4 anni, per il passaggio da «stagionali» ed «annuali», hanno poi registrato soltanto l'inosservanza della norma stessa da parte di diversi Cantoni (che hanno elevato il minimo anche a 63 mesi), come nel Ticino. L'emigrato Jaconis ha inoltre denunciato la manovra del governo che, avendo ridotto — *nominatamente soltanto* — il periodo massimo di permanenza dello «stagionale» in Sviz-

zera ad 8 mesi e dieci giorni l'anno, rende poi impossibile il raggiungimento dei 36 mesi concordati, «in quanto 8 per 4 fa 32 e non 36». Si vede che i plenipotenziari del nostro ministero degli Affari Esteri non sanno la tavola pitagorica, ha commentato amaramente qualcuno.

Nel corso dell'assemblea sono stati rilevati drammaticamente i danni arrecati dal maltempo anche agli emigrati: sulle dieci case franate a S. Giovanni in Fiore, sette sono, infatti, di proprietà di emigrati, per cui è stato votato un o.d.g. che il Consiglio comunale ha fatto poi proprio, stanziando due milioni per rimborsare l'affitto che le famiglie colpite avrebbero dovuto pagare nel 1973, e chiedendo maggiori provvidenze sia al governo, sia alla Regione.

La maggior parte del dibattito ha riguardato i problemi della creazione e del funzionamento dell'Associazione emigrati, concordando tutti sulla sua immediata costituzione: è stato, pertanto, eletto un Comitato unitario con rappresentanti locali, fra i quali alcuni ex emigrati, alcuni rappresentanti del Comune e della Regione, e come segretario è stato nominato il figlio di uno dei caduti di Mattmark.

Il giorno successivo, al cinema Eden, affollatissimo di lavoratori emigrati e cittadini d'ogni parte politica, il compagno Cinanni ha tenuto una conferenza sugli stessi temi, dando anche comunicazione della costituzione dell'Associazione: unanimi sono stati i consensi e tutti i presenti hanno sottolineato con convinzione l'impegno di lotta per cambiare le cose, per far finire il dramma dell'esodo e assicurare a tutti il lavoro ed il pane nel proprio paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-1-73

Dietro la « austerità » di Heath si moltiplicano i sintomi di crisi

Aumentati di 42.000 in un mese i disoccupati in Gran Bretagna

Il problema più grave è la mancanza di investimenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18.

Quanto è profonda la crisi in Inghilterra e quale è l'elemento di fondo che la contraddistingue? Estendendo « la austerità » — col rinnovato attacco al salario operato — ai livelli di vita popolare e alle libertà sindacali, il governo conservatore ha compiuto ieri un'altra prova di forza, cercando di accreditare di fronte all'opinione pubblica nazionale ed estera la « stabilità » dell'economia inglese. Ma, nonostante il forzato consenso della stampa borghese alle misure d'emergenza, il risultato immediato è stato quello di sottolineare drammaticamente la portata delle difficoltà strutturali in cui si dibatte il sistema. Le cifre pubblicate oggi confermano che i disoccupati nel mese di gennaio sono saliti di quarantadue mila unità al nuovo totale di 823.000. Il metodo di raccolta dei dati ufficiali è già stato ripetutamente criticato in passato per la sua reticenza: i senza lavoro, in realtà, superano tuttora il milione. La sterlina fluttuante (in basso) continua frattanto la sua corsa alla svalutazione: perde quota quasi quotidianamente mentre il governo continua a ignorare tutti gli inviti (Pompidou, e il ministro delle finanze tedesco), a stabilire una nuova quotazione, cioè a ritornare alla parità fissa. Quest'anno, infine, secondo i calcoli di vari istituti di ricerca, l'Inghilterra può aspettarsi un disavanzo nella bilancia dei pagamenti che, a seconda

delle circostanze, oscillerà fra i 500 e i mille milioni di sterline.

I conservatori, nel 1970, avevano ereditato dai laburisti un largo attivo nei conti con l'estero: l'hanno dissipato e si trovano adesso in una grave condizione deficitaria. Il costo della vita è salito frattanto del 12-15% e continua a galoppare. E' riuscito dunque Heath, con la messinscena, di ieri a recuperare la « fiducia » nelle sorti dell'economia britannica? Il primo a reagire è stato lo *Stock Exchange* di Londra: fin da questa mattina titoli e azioni sono precipitati. L'indice azionario è caduto di ben 12,6 punti.

Gli esperti dicono che si tratta di una risposta automatica ai preannunciati controlli sui dividendi e i profitti. Ma il fattore di lunga portata alla base della crisi è un altro. Mancano gli investimenti. Il capitale inglese è riluttante a reinvestire in patria. La tendenza si è andata accentuando negli ultimi anni. L'egemonia delle multinazionali, l'accelerato ritmo di integrazione nell'area europea e a livello internazionale dettano le loro condizioni: attorno ad alcuni settori « dinamici » di punta, la decadenza produttiva (problemi di svecchiamento, rinnovo degli impianti) va accentuandosi.

Il capo del TUC, Vic Feather, parlando ad un congresso di lavoratori, ha oggi messo il dito sulla piaga: « La produttività del lavoro nelle fabbriche è in continuo aumento ma sono gli investimenti che fanno difetto e questa non è una responsabilità che può essere addossata agli operai. I provvedimenti restrittivi sul salario intralceranno il rilancio produttivo a livello di forza lavoro. Ma che cosa fa Heath per costringere le grandi aziende a modificare i loro piani di investimento? ». I sindacati hanno aspramente criticato i piani del governo perché colpiscono solo i redditi da lavoro. Anche i laburisti hanno attaccato « l'ingiustizia sociale » del programma anti-inflazionistico di Heath, dicendosi però solidali con l'obiettivo della ripresa economica.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma di 4

del 19/1/73

taglio dal Giornale

Deciso impegno delle tre Confederazioni

L'intervento dei sindacati italiani per gli emigrati

I drammatici problemi costituiti da 11 milioni di lavoratori migranti in Europa - Il mercato nero della manodopera, la formazione professionale e la scuola - La questione del Fondo sociale

Abbiamo chiesto al compagno Enrico Verzellina, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL, di illustrarci le iniziative dei sindacati italiani sui problemi dei lavoratori emigrati.

A livello italiano e internazionale le tre confederazioni CGIL, CISL e UIL si occupano soprattutto delle questioni più specificamente sindacali connesse al conseguimento, attraverso i contratti collettivi e gli strumenti pubblici esistenti, di un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori di tutte le nazionalità, nonché della tutela e della assistenza degli emigrati all'estero attraverso gli uffici sindacali (INCA, INAS, ITAL), che operano da circa due decenni in numerosi Paesi europei ed extra europei. Per quanto riguarda la Comunità europea, non siamo affatto soddisfatti della situazione che si è creata nel campo dell'emigrazione e degli spostamenti della manodopera. In tutta l'Europa occidentale, vi sono, secondo dati inferiori alla realtà, oltre 11 milioni di emigrati. Negli ultimi tempi i loro problemi sono esplosi con una forza senza precedenti. Sono praticamente al centro dell'attenzione di tutti per gli squilibri e disuguaglianze creati sul mercato del lavoro e in campo economico.

Ma le proposte fatte dalla CEE e dai vari governi si fermano di nuovo a metà strada. Infatti, esse non vanno più in là di una nuova inchiesta sull'emigrazione, di soluzioni apparentemente miracolistiche, come quella di creare nuovi Comitati di vario genere per

incentivare la rapida rotazione soprattutto dei giovani lavoratori. A dir poco, si ha la netta impressione che si tratta di mezze misure per continuare, salvando la faccia, un tipo di libera circolazione deformata ed a senso unico, nell'interesse prevalente del profitto padronale immediato.

Da qui le proposte di simili governi di un'immigrazione «selezionata», e non già controllata e contrattata dai sindacati e dai lavoratori. Da qui la «pensata» perlomeno risibile di esponenti del governo italiano di chiamare d'ora in poi gli emigrati «lavoratori all'estero», solo perché non sarebbero più gli emigrati di tanti anni fa e non avrebbero più gli stessi problemi. Da qui l'insistenza dell'attuale governo, non tanto di far tornare i capitali italiani esportati illegalmente all'estero e di investire le centinaia di miliardi già disponibili per far rinascere il Sud ed incrementare l'occupazione, quanto di instaurare un nuovo tipo di «pace sociale», la quale sarebbe, secondo questi signori, l'unica via per permettere anche investimenti occupazionali tedeschi e svizzeri in Italia. E questo proprio nel momento in cui i sindacati svizzeri proclamano al loro congresso che la «pace sul lavoro» non può essere considerata un fatto acquisito una volta per sempre degli imprenditori svizzeri! Si tenta così di smuovere o addirittura di negare o far dimenticare l'urgenza e la gravità dei problemi degli emigrati, dell'emigrazione e della disoccupazione. E questo proprio nel momento in cui i sindacati e ventimili di lavoratori italiani hanno portato a ter-

mine con successo un grande sciopero generale ed unitario per i contratti, l'occupazione, le riforme e la rinascita del Sud.

Come ha dimostrato la Conferenza di 24 centri nazionali sindacali d'Europa e del Nord Africa (Belgrado 1972), anche i sindacati di non pochi altri Paesi (Francia, Germania occidentale, Svezia, ecc...), operano e lottano per risolvere i problemi dell'emigrazione, per stroncare il mercato nero e lo sfruttamento illegale della manodopera, per fare rispettare i contratti collettivi da parte di tutti gli imprenditori e nei confronti dei lavoratori di tutte le nazionalità, per l'adozione di sanzioni, multe e pene detentive molto più severe contro gli imprenditori-organizzatori del mercato nero della manodopera. Assieme ad altri sindacati, i sindacati italiani hanno preso posizione nei Comitati della CEE contro un tipo di regolamentazione comunitaria del subappalto della manodopera che può contribuire a legalizzarlo, proponendo invece di mettere fuori legge il subappalto dei lavoratori, di ricondurre e di regolare tutte le forme di lavoro attraverso i contratti collettivi di categoria.

Per la formazione professionale degli emigrati si è fatto finalmente un primo passo con il convegno comunitario di Torino (ottobre 1972), dove i sindacalisti e specialisti di numerosi Paesi hanno documentato che c'è quasi tutto da fare in questo campo, che

se la formazione dell'emigrato dipenderà ancora dalla conoscenza della lingua straniera, significherà continuare ad emarginarlo, dequalificarlo e discriminario nell'azienda e nella società. Un discorso quasi analogo vale per la scuola. E' ora che la CEE e i governi dei Paesi interessati organizzino seriamente lo studio dei figli degli emigrati, tenendo conto delle loro particolari esigenze di vere e proprie minoranze nazionali, senza ricorrere, da una parte o dall'altra, né a forme di integrazione più o meno forzate, né a deformazioni nazionaliste italiane o altre. Le molte migliaia di insegnanti italiani necessari a questo scopo fanno i disoccupati o altri mestieri in Italia. Quindi è ora che i ministeri preposti non dicano più che gli insegnanti non si trovano, e assicurino invece loro un trattamento equo, e che il go-

verno stipuli gli accordi necessari con i governi degli altri Paesi, tenendo conto delle richieste e proposte dei genitori, degli insegnanti e dei sindacati.

Quanto al nuovo Fondo sociale comunitario, non può più funzionare come quello precedente, cioè favorendo prevalentemente le ristrutturazioni che incrementano quasi esclusivamente il profitto aziendale immediato. Il nuovo Fondo sociale può e deve contribuire ad assistere più efficacemente gli emigrati sin dalla partenza, a rissistemarli e trovare loro un posto di lavoro al rientro. Ciò vale in modo particolare per l'Italia, dove i primi progetti padronali e governativi nel quadro del nuovo Fondo potenziato sono scarsamente coordinati tra di loro, tengono poco conto della creazione di nuovi posti di lavoro, sono stati inoltrati alla CEE senza discuterne con i sindacati e senza richiederne il consenso.

Quindi i lavoratori e gli emigrati, i sindacati e tutte le forze democratiche debbono vigilare e non permettere che questi progetti vengano concordati solo tra il governo e gli imprenditori (FIAT, Pirelli, Olivetti, Alfa-Sud, industriali tessili del Biellese, ecc...). Non devono permettere che con interventi comunitari si interferisca nei contratti collettivi, nell'azione e nelle trattative sindacali; che si ignorino o contrastino le iniziative per incrementare l'occupazione in Italia e soprattutto nel Sud; che si finisca, cioè, con l'incentivare e favorire le sole ristrutturazioni decise nell'interesse padronale, con le drammatiche conseguenze che conosciamo: licenziamenti (vedi il caso dell'industria tessile), ulteriore abbandono dell'agricoltura invece del suo ammodernamento e sviluppo, incremento della disoccupazione e della stessa emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 19-1-73

**SEMPRE MENO
GLI ITALIANI
CHE EMIGRANO
IN AUSTRALIA**

Tra il gennaio 1946 e il marzo dello scorso anno, la popolazione australiana è aumentata del 74 per cento salendo da 7,4 a 12,9 milioni di abitanti, soprattutto in virtù del flusso immigratorio.

Il Commonwealth britannico, e in particolare la Gran Bretagna, ha continuato a costituire la principale fonte degli emigranti nel Paese.

A partire dal 1966, nuovi accordi internazionali, mutate condizioni economiche e una maggiore mobilità della manodopera in Europa hanno portato al verificarsi di differenze marginali tra le varie nazionalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *19-1-73*

IL DISCORSO PROGRAMMATICO DI BRANDT

Il governo federale tedesco per la cogestione nelle industrie

In politica estera, sarà favorito il processo dell'integrazione europea

Bonn, 18 gennaio

Una politica attiva di salvaguardia della pace e di collaborazione con tutti i popoli sul piano internazionale la difesa della stabilità economica oltre ad una serie di riforme sul piano interno sono i punti principali del programma del nuovo governo socialdemocratico-liberale della Germania Federale, uscito dalle elezioni del 19 novembre.

Il programma è stato presentato oggi al Parlamento dal cancelliere Willy Brandt. Esso conferma che, esauriti i grossi problemi della «ostpolitik», l'attività del nuovo governo sarà diretta soprattutto all'interno: al centro la difesa della stabilità dei prezzi attraverso una più severa politica dei bilanci, un'azione concertata tra sindacati ed imprenditori e l'impiego di strumenti monetari e creditizi. Accanto alla stabilità dei prezzi, il nuovo governo si impegna anche a migliorare «la qualità della vita» con una serie di riforme. Noi dobbiamo — ha detto Brandt — umanizzare l'ambiente e la sostanza della nostra civiltà.

Il governo federale, in particolare, introdurrà la cogestione nelle industrie, attuerà la capitalizzazione operaia (cioè la partecipazione dei lavoratori agli utili), riformerà l'istruzione pubblica e la pubblica amministrazione ed il sistema di tassazione, introdurrà l'aborto legale. Sulla cogestione e sulla riforma fiscale i due partiti di governo non hanno comunque raggiunto ancora un accordo, fra le altre riforme previste quella dell'assistenza sanitaria, il miglioramento delle comunicazioni, la difesa dell'ambiente e dei mezzi di informazione — ha detto Brandt — significa anche libertà all'interno degli stessi mezzi di informazione.

In politica estera, l'accento è stato posto sul processo di integrazione europea in tutti i suoi aspetti. In particolare, secondo il Cancelliere, è necessario accelerare l'attuazione dell'Unione Economica e monetaria. Ricordando quindi le «comuni responsabilità» dei Paesi europei e degli Stati Uniti nella difesa della pace in Europa, Brandt ha auspicato un dialogo costruttivo tra gli alleati «affinché eventuali tensioni nel settore economico non pregiudichino inutilmente le relazioni politiche tra Europa e Stati Uniti».

Il governo federale cercherà anche una vasta collaborazione con tutti i Paesi dell'Europa Orientale nei settori economico, tecnico e culturale e cercherà di normalizzare le relazioni con la Cecoslovacchia

«in modo che l'accordo di Monaco cessi di essere un elemento di disturbo nei rapporti tra i due Paesi». Sulle relazioni tra i due Stati tedeschi — già migliorati nella precedente legislatura attraverso la conclusione di alcuni accordi tra cui quello che regola le relazioni politiche — il Cancelliere federale ha ribadito che il processo di riavvicinamento non sarà né facile né breve. I due Paesi tedeschi, egli ha detto, devono dare la precedenza al reciproco interesse per la pace, facendo passare in secondo piano le divergenze: il mantenimento della pace è più importante delle questioni inerenti alla nazione tedesca.

Parlando quindi del Vietnam, il Cancelliere ha ribadito la speranza che «l'orribile guerra possa presto cessare ed ha espresso la disponibilità del suo governo a partecipare alla ricostruzione delle due parti del Paese. Sul Medio Oriente, Brandt ha affermato che il conflitto in corso «non lascia indifferente la RFT»: il diritto alla vita di Israele — egli ha aggiunto — è un diritto inalienabile. Noi comunque, speriamo di continuare — nella comprensione dei loro problemi — la tradizionale amicizia con i popoli arabi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

de *l'Espresso*

di *Roma*

del *19-1-73*

Ritaglio dal Giornale

Sostanziali modifiche proposte per la riforma della casa

La legge verrebbe variata per favorire l'acquisizione di aree in proprietà anche a privati che non abbiano i requisiti per l'assegnazione diretta di alloggi economici e popolari - Chiesti più fondi per le regioni

La commissione Piga, il gruppo di esperti incaricato dal Ministero dei Lavori Pubblici di « formulare idonee proposte per il potenziamento delle iniziative pubbliche nel settore dell'edilizia abitativa », in altre parole di dare un giudizio sulla « riforma della casa », ha terminato i suoi lavori ed ha redatto una relazione di 115 pagine. Il ritardo con cui è stato elaborato il documento (esso avrebbe dovuto essere presentato entro il 51 ottobre scorso) indica

vanno a fare parte del patrimonio indisponibile degli enti locali e su esse viene concesso il diritto di superficie per la costruzione di case di tipo economico e popolare. La normativa, però, prevede che una parte di queste aree, entro un limite non inferiore al 20 e non superiore al 40 per cento del totale, venga ceduta in proprietà a cooperative edilizie o a singoli privati, con preterenza per i proprietari espropriati. — sempre — precisa la legge — che questi ed i soci delle cooperative abbiano i requisiti previsti dalle vigenti disposizioni per l'assegnazione di alloggi economici e popolari ».

Queste disposizioni, evidentemente, sono state ritenute troppo rigide dalla commissione Piga, la quale ha affermato che « è necessario favorire l'acquisto in proprietà degli alloggi ». Viene proposto, perciò, che le aree in diritto di proprietà siano cedute anche a cooperative ed imprese che non abbiano i requisiti per l'assegnazione diretta di alloggi economici e popolari, purché vengano vendute od affittate a persone che siano in possesso di quegli stessi requisiti. In subordine, gli appartamenti potrebbero essere ceduti a persone fisiche o giuridiche « che si impegnino a locarli esclusivamente a soggetti aventi quei requisiti richiesti per l'assegnazione di case economiche ».

Ovviamente, « per esigenze di mercato » (com'è detto nella relazione), andrebbero se non abolite certamente ridotte quelle norme che nel testo varato dal Parlamento limitavano le possibilità di alienazione ed i diritti reali di godimento sugli alloggi. La commissione ha chiesto, inoltre, che nella legge venga inserita una norma tale da favorire le iniziative private sulle aree acquisite in proprietà, mediante la concessione, da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, di un contributo per il pagamento degli interessi sui mutui. E' venuta anche l'introduzione di un meccanismo che consenta ai lavoratori che chiedono di essere ammessi ai mutui di ottenere un acconto sull'indennità di anzianità.

La commissione Piga, infine, si è soffermata sul problema della riqualificazione del patrimonio edilizio, sostenendo che è urgente favorire le spinte in tal senso. Ciò potrebbe essere fatto attraverso l'esenzione dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili per edifici che siano stati ammodernati e concedendo la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le somme impiegate per la sistemazione degli edifici stessi. Si potrebbero anche concedere agevolazioni fiscali

direttive appositamente stabilite dal governo, a realizzare i loro interventi in rapporto di conoscenza e collaborazione con le imprese private ».

La commissione Piga ha affrontato anche il tema dell'edilizia convenzionata, quello su cui sono sorte le polemiche più vive e su cui non è stata riscontrata identità di vedute nemmeno nell'ambito della commissione stessa. Innanzitutto è stata affermata « la necessità di stimolare gli investimenti privati nell'area pubblica », altrimenti si rischierebbe « di mettere in crisi l'intero sistema della Sgs ». Una parte della commissione avrebbe voluto, a questo scopo, puntare sul credito agevolato, con un conseguente potenziamento dei finanziamenti. La maggioranza degli esperti non ha accettato questa tesi, sostenendo che in tal modo si sarebbero ridotti i fondi destinati all'edilizia sovvenzionata. Si è convenuto, invece, sull'opportunità di favorire l'attività sia delle imprese operanti sulle aree assoggettate al diritto di superficie, sia di quelle che costruiscono su suoli in regime di diritto di proprietà.

E' opportuno ricordare, a questo punto, che la legge 865 prevede l'esperto da parte dei comuni o dei consorzi da essi formati, delle aree comprese nei piani approvati a norma della legge 167. Queste aree

di rotazione e 300 miliardi per il fondo speciale) « si è rivelata fortemente limitativa »: le regioni, infatti, « avevano segnalato fabbisogni per circa 600 miliardi ». Si propone, quindi, di « prevedere la concessione di mutui per altri 500 miliardi nel triennio e, contemporaneamente, di adeguare il fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni. Inoltre — prosegue la relazione — potrebbe essere attribuita alle regioni il potere di sostituirsi, nella realizzazione delle opere di urbanizzazione, a quei comuni che non vi abbiano provveduto entro un certo termine dall'approvazione del piano di zona e dalla localizzazione dei piani esecutivi ». All'edilizia sovvenzionata dovrebbero essere assicurati finanziamenti tali da consentire investimenti per almeno 500 miliardi all'anno.

La commissione, poi, ha proposto di modificare la normativa, « gravemente carente sul piano operativo », che disciplina la presenza delle imprese pubbliche nel campo dell'edilizia sovvenzionata. Secondo gli esperti, per le iniziative pubbliche « sarebbe conveniente « prefissare quote certe », affinché si possa giungere anche « a forme di intesa operative con gli stessi istituti urbanistici delle case popolari ».

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le

« In questo quadro — è scritto nella relazione — le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

preso dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

19-1-73

Una lunga sfilata di rappresentanti di « delegazioni » del MSI degli italiani all'estero, dell'Arabia Saudita a Panama, ha voluto dare l'impressione di un partito che ha or-

mai dimensioni organizzative internazionali. Lo stesso Almirante ha immodestamente proposto il « nuovo » MSI come un modello trasportabile negli « altri Paesi del mondo »: « Anche perchè — egli ha spiegato — ci troviamo a combattere nel Paese che ha conosciuto, comunque la si giudichi, la più interessante esperienza di destra e che ora sta vivendo la più allucinante esperienza di apertura a sinistra ». Il segretario missino ha ignorato i « modelli » spagnolo o portoghese, ma il suo abile silenzio è stato violato da alcuni incauti delegati: uno dei quali ha chiamato « fratelli » i falangisti spagnoli, un altro ha esaltato gli « amici portoghesi » e un terzo ha tessuto l'elogio del regime militare brasiliano.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agencia "Refugee" Roma 20-1-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

I PROGRAMMI DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

MONDO

- Complessive DEL. 19/1/1973 20 in Europa 159 in America 8 in Oceania e 4 in Africa
- Effettuate trasmissioni per oltre 150 mila ore annuali

Roma, 20 gennaio (Stefani) - I programmi radiofonici e televisivi italiani programmati nel mondo - informa l'agenzia "Stefani" - sono 191 di cui 159 nell'America del Nord e nell'America del Sud, 20 in Europa, 8 in Oceania e 4 in Africa. Secondo le indicazioni più recenti si tratta di trasmissioni per oltre 150 mila ore annuali che raggiungono circa sei milioni di connazionali residenti all'estero e quasi 30 milioni di oriundi in tutti i Continenti. (Stefani)

IN VISIONE. AL CONSIGLIERE VALLE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Stefani" di Roma del 20-1-73

I PROGRAMMI RADIOTELEVISIVI ITALIANI NEL MONDO

- Complessivamente sono 191 di cui 20 in Europa 159 in America 8 in Oceania e 4 in Africa
- Effettuate trasmissioni per oltre 150 mila ore annuali

Roma, 20 gennaio (Stefani) - I programmi radiofonici e televisivi italiani programmati nel mondo - informa l'Agencia "Stefani" - sono 191 di cui 159 nell'America del Nord e nell'America del Sud, 20 in Europa, 8 in Oceania e 4 in Africa. Secondo le indicazioni più recenti si tratta di trasmissioni per oltre 150 mila ore annuali che raggiungono circa sei milioni di connazionali residenti all'estero e quasi 30 milioni di oriundi in tutti i Continenti. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avenir "Europe" di Bruxelles del 20-1-73

Una nota del Centro
studi economici e sociali

L'emigrazione

*** (19.1.1973) Conclusions du Congrès européen sur la formation et l'éducation des fils de travailleurs italiens émigrés en d'autres pays européens. Le Congrès, organisé par l'Institut F. Santi en collaboration avec les Institutions communautaires, avait réuni des représentants de nombreux syndicats européens ; il a approuvé une résolution qui demande à la Commission Européenne d'effectuer une enquête sur la situation et d'intervenir par les procédures communautaires à l'égard des Etats membres qui pratiquent des discriminations à l'égard des fils des travailleurs migrants. Ceux-ci doivent avoir la possibilité soit de s'insérer dans le contexte socio-économique et culturel du pays d'accueil, soit de rentrer au pays d'origine. Les autorités italiennes doivent résoudre le problème des éducateurs à mettre à la disposition, à cet effet, des autorités des pays d'accueil.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Sicilia di Palermo

del 20-1-73

Ritaglio dal Giornale

Una nota del Centro studi economici e sociali

L'emigrazione crea difficoltà a Nord e a Sud

Dalla nostra redazione romana
Roma, 19 gennaio

L'emigrazione dalle regioni del Mezzogiorno verso il Nord ha mantenuto, anche nel corso del 1972, livelli patologici dal punto di vista dell'economia sociale. Essa ha avuto conseguenze anche per le economie aziendali delle zone sviluppate: i costi sociali d'insediamento, che contribuiscono potentemente al dissesto finanziario degli enti locali ed alle tensioni economiche delle zone sviluppate sono diventati, anche nel 1972, sempre più onerosi nel tempo stesso in cui le infrastrutture delle zone meridionali sono « sottoutilizzate ».

Queste le conclusioni alle quali è giunta una indagine del Cees (Centro studi economici e sociali) sulla situazione dell'emigrazione dalle regioni meridionali. Il documento sottolinea quindi che « l'emigrazione ha accelerato notevolmente nel corso del 1972, il peggioramento delle zone agrarie meridionali suscettibili di sviluppo (ed anche questo fenomeno è da considerare per individuare tutte le cause delle alluvioni che hanno devastato vaste zone della Calabria e della Sicilia nelle ultime settimane) mentre uno sviluppo industriale locale consentirebbe quella integrazione fra città e campagna che ha sostenuto e sostiene l'agricoltura di tante zone agrarie settentrionali ».

Le radici economico-sociali delle « tensioni » esistenti nelle regioni settentrionali determinate in gran parte dalla « congestione » nelle diverse zone industriali sono quindi esaminate dal rapporto

« La crescente congestione di diverse zone industriali — si legge — spinge in alto i fitti e, più in generale, il costo della vita nelle regioni settentrionali contribuendo, oltre che alla pressione inflazionistica, anche alle tensioni salariali. Queste ultime si diffondono in tutta Italia dal momento che vivono in gran parte del Nord quei lavoratori dell'industria moderna che "guidano" la rivendicazione salariale sindacale ».

Ma esiste anche un altro fenomeno che viene puntualmente segnalato dagli esperti del centro studi economici e sociali. Questo: « la congestione di diverse zone industriali del Nord, accompagnata dall'inadeguato sviluppo delle infrastrutture civili (case, ospedali, trasporti, scuole) ha contribuito a creare quelle spinte rabbiose ed eversive che, a volte sono state incanalate dai "gruppuscoli" e che fanno capo quasi sempre ad operai che sono da poco immigrati dalle regioni del Sud ».

Il rapporto si sofferma quindi sulle ragioni del frammentario sviluppo industriale del Mezzogiorno. « Esso è da attribuire — si legge — nella massima parte ad investimenti ad alta intensità di capitale, mentre, essendo nel Mezzogiorno ed in Sicilia, preminenti i problemi dell'occupazione, occorrono investimenti ad alta intensità di lavoro e ad alto sviluppo tecnologico. Lo sviluppo industriale attuale è il risultato della politica degli incentivi, fiscali e creditizi, riguardanti quasi esclusivamente il "conto capitale" piuttosto che il "conto esercizio". Nella stessa direzione ha spinto l'obbligo, fissato dalla legge per le imprese a partecipazione statale di localizzare nel Mezzogiorno, ogni biennio, almeno il 60 per cento degli investimenti complessivi e almeno l'80 per cento degli investimenti addizionali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *20-1-7*

Altre restrizioni per gli immigrati in Canada

OTTAWA, 19 gennaio

Le norme estremamente restrittive in materia di immigrazione adottate dal governo federale canadese dopo le elezioni del 30 ottobre scorso hanno creato un clima di grande preoccupazione nella maggior parte delle comunità straniere stabilite in Canada. Sin dal 3 novembre scorso l'allora ministro dell'Immigrazione, Bryce MacKasey, aveva sospeso il diritto, fino ad allora concesso ai cittadini stranieri, di chiedere il ri-

conoscimento dello « status » di immigranti mentre si trovavano nel Paese con un visto turistico.

Alla fine di dicembre il successore di MacKasey, Robert Andras, aveva poi annunciato drastiche restrizioni verso i lavoratori stranieri. I provvedimenti adottati in via temporanea da MacKasey e Andras hanno trovato piena approvazione ed è stata preannunciata la loro trasformazione in legge federale con « ulteriori restrizioni ».

Le restrizioni avranno non soltanto l'effetto di condurre alla deportazione di moltissimi cittadini stranieri (150 mila secondo un calcolo ufficioso) i quali, pur essendo giunti nel Paese prima del 3 novembre scorso (in alcuni casi vari anni prima di questa data), non avevano intrapreso la procedura prevista per il riconoscimento della qualità di immigranti, ma anche quello di porre in una situazione drammatica tutti i profughi politici giunti in Canada per sfuggire a regimi dittatoriali o per sottrarsi all'adempimento di obblighi contrari alla loro coscienza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del 20-1-77

LA POLITICA DELLA CEE PER LO SVILUPPO REGIONALE

Il Suo bisogno Italia ha Europa

L'azione affrontano i p... - il parere dell'...

di CARLO BELTRAME

Celentano influenzato: interrotte le riprese del film «L'emigrante»

Roma, 19 gennaio

Le riprese del film «L'emigrante», di Pasquale Festa Campanile, sono state sospese a causa di un'indisposizione che ha colpito il protagonista Adriano Celentano.

Il cantante-attore è infatti a letto da alcuni giorni per una forma influenzale con complicazioni alla trachea.

Il medico curante ritiene che siano necessari al cantante almeno sei giorni di riposo e di cura per una completa guarigione. Poiché il piano di lavorazione del film prevede una presenza costante del protagonista, il regista Festa Campanile è stato costretto a sospendere la lavorazione del film. Altri interpreti sono Claudia Mori, Lino Toffolo e Sybil Danning.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

Milano

del

20-1-7

LA POLITICA DELLA CEE PER LO SVILUPPO REGIONALE

Il Sud d'Italia ha bisogno dell'Europa

I «nove» affrontano i problemi delle aree depresse - Il parere dell'«Economist»

di CARLO BELTRAME

L'ingresso di nuovi partners nella CEE ha introdotto nella geografia del benessere e della povertà della «comunità» un problema di aree depresse al Nord (l'Irlanda in particolare) accanto al tradizionale problema della depressione e del sottosviluppo rappresentati dal Mezzogiorno italiano. E' augurabile che ciò rappresenti anche l'occasione per dare incisività alla politica regionale della CEE. Gli squilibri economico-territoriali all'interno della comunità sono stati di recente riproposti in termini aggiornati dall'«Economist» di Londra. Il noto settimanale inglese, avendo calcolato in 1150 sterline il reddito medio pro capite europeo all'anno, colloca ai più alti livelli di reddito aree metropolitane come quelle di Parigi, di Copenhagen, di Amburgo, di Brema, di Bruxelles e di Berlino occidentale e al di sotto della media addirittura tutto il nostro Paese, comprese le regioni del triangolo industriale considerate nel loro complesso (altro, ovviamente, sarebbe stato il discorso se si fosse calcolato, ad esempio, il reddito pro capite nell'area me-

ropolitana di Milano come lo si è fatto per Bruxelles e per altre aree che sono entità amministrative ben distinte).

Gli squilibri sono, in ogni caso, ben visibili e nei loro confronti cercano di operare le varie politiche adottate dai singoli Paesi. Politica per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-nord in Italia, politica di riequilibrio tra regioni fiamminghe e vallone in Belgio, politica per il Nord-est e per la «lingua» meridionale del Limburgo in Olanda, politica delle metropoli d'equilibrio in Francia per bilanciare il peso di quella grande testa costituita da Parigi e così via. Ma non mancano, sempre all'interno delle politiche di sviluppo regionale dei singoli Paesi, strumenti di politica economica dotati di una certa efficacia. Ricordiamo solo i «certificati» necessari per insediarsi nelle aree sviluppate inglesi (e in questo modo un'attenta limitazione dello sviluppo industriale di Londra ne ha favorito un discreto alleggerimento demografico) e il sistema di disincentivo (a insediarsi nell'area parigina)-incentivo (a lasciare l'area parigina per dirigersi in aree agevolate fiscalmente e finanziariamente) vigente in Francia.

Ma le politiche nazionali non bastano.

Bisogna riportare a livello comunitario tutta la problematica della depressione e del sottosviluppo esistente all'interno dell'Europa per ricercare a tale livello i corretti strumenti di intervento. Va però riconosciuto che la CEE attua già una politica di sviluppo regionale servendosi di quattro strumenti: l'azione di riconversione industriale attuata con i fondi della CECA, i finanziamenti della Banca Europea per gli Investimenti, il contributo del Fondo sociale europeo per la riqualificazione professionale, lo stesso intervento del FEOGA in agricoltura per le riforme di struttura.

Da più parti, siffatta politica è stata accusata di essere frammentaria e dispersiva, oltre che insufficiente nei suoi termini quantitativi complessivi. Di recente sono state avanzate nuove proposte, tra cui quella della costituzione di un fondo regionale di sviluppo con contributi del 3 per cento per 12 anni sui nuovi investimenti nelle aree di sviluppo. Per intanto si è concordato di condurre una approfondita analisi dei problemi regionali dei «Nove». I risultati saranno resi noti in estate. Ma alle analisi seguirà una effettiva, coordinata e incisiva politica CEE di sviluppo regionale?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Ora* *Onorevole Rumor* di *Città del* *Vaticano* del *20-1-73*

DA PARTE DELL'ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE

Ringraziamento al Governo italiano per l'assistenza ai profughi dell'Uganda

Il Principe Sadrudin Aga Khan è stato ricevuto dal Ministro Rumor e visiterà i campi di Canzanella, Capua, Brindisi e Lecce - Lunedì la partenza

Il principe Sadrudin Aga Khan, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, è da ieri mattina in Italia, ove si tratterà fino a lunedì prossimo, per poi recarsi a Vienna. Nella nostra Penisola, l'Ospite visiterà i campi di rifugiati situati a Canzanella, Capua, Brindisi e Lecce.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino Sadrudin Aga Khan è stato ricevuto dal marchese di Bugnano, dal consigliere Chiti del cerimoniale della Farnesina, dal direttore dell'ufficio informazioni a Roma delle Nazioni Unite J. S. Szuszkiewicz e dal principe Alfredo Di

Lippe, delegato per l'Italia dell'Alto Commissario.

Ieri sera, il Principe Sadrudin, che stamane è partito per Napoli, è stato ricevuto al Viminale dal Ministro dell'Interno, on. Rumor. L'Ospite, che era accompagnato dal Principe Di Lippe, ha espresso il suo vivo apprezzamento per il contributo dell'Italia al programma di assistenza in favore dei rifugiati in applicazione della convenzione di Ginevra, con particolare riguardo all'assistenza prontamente predisposta ed attuata nei confronti degli asiatici espulsi dall'U-

ganda ed in attesa di destinazione definitiva.

La missione che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Sadrudin Aga Khan, sta svolgendo in alcuni Paesi europei, riguarda, in modo particolare, gli asiatici di nazionalità indeterminata provenienti dall'Uganda. Come è noto nell'agosto dello scorso anno le autorità ugandesi decisero di espellere entro il 7 novembre tutte le persone di origine asiatica che non fossero cittadini dell'Uganda. La maggior parte delle persone colpite dal provvedimento avevano passaporto britannico per cui 27 mila asiatici poterono andare direttamente in Gran Bretagna. Rimanevano tuttavia 6-7 mila persone di Stato indefinito che non potevano essere riconosciute come cittadini di alcun Paese. Il Canada e gli Stati Uniti ne accettarono, in base ad una selezione fatta a Kampala, 1300; altre ne accolsero la Danimarca e la Svizzera. Ne rimasero ancora circa 4.200.

In risposta ad un appello rivolto ai Governi dall'Alto Commissario per i rifugiati, l'Italia è il Paese che ha accettato, in transito, il maggior numero di asiatici di nazionalità non definita provenienti dall'Uganda: in totale 1.916. Di questi 784 erano già stati selezionati a Kampala dagli Stati Uniti che si sono assunti l'onere di assistenza e di mantenimento per il periodo della loro permanenza nel nostro Paese in attesa della partenza per l'America. E' stato così ridotto a 1.132 il numero delle persone ancora in Italia e rientranti nella sfera di responsabilità dell'ufficio dell'Alto Commissario. Di queste 370 sono, nel frattempo, emigrate dall'Italia, in altro Stato; 86 sono in attesa di partenza mentre 676 sono quelle per le quali l'Alto Commissariato per i rifugiati sostiene le spese per il mantenimento e l'assistenza svolgendo nel contempo ogni possibile azione al fine di trovare, per loro, Paesi di definitiva sistemazione.

Misure in Svizzera anti-inflazione

Ginevra, 19 gennaio

E' entrata oggi in vigore in Svizzera una serie di misure contro l'inflazione e il conseguente rincaro dei prezzi, che per il 1972 ha fatto registrare un aumento del 6,9 per cento del costo della vita.

Le misure adottate dal governo federale interessano il settore del credito, attraverso la limitazione del tasso di aumento dei crediti e il volume delle emissioni pubbliche, degli ammortamenti fiscali e delle operazioni di credito personale e di vendita rateale; il settore edile, con il divieto di costruire immobili commerciali, abitazioni di lusso, locali di divertimento (cinema, sale da ballo), chiese, mentre la priorità sarà data soltanto alla costruzione di abitazioni a fitti moderati; deposito di una tassa sulle esportazioni; sorveglianza dei prezzi e dei salari.

I consumatori sono invitati a segnalare qualsiasi aumento non autorizzato dei prezzi. Per quanto concerne i salari, i Sindacati e i datori di lavoro sono stati invitati a limitare gli aumenti nella misura del possibile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Le Nazioni

di Firenze

del 20-1-73

Truffati « all' americana » commercianti di bestiame

Hanno venduto a un gruppo di misterici italiani dei vitelli che non sono mai stati pagati

Parigi, 19 gennaio.

Un « sindacato » di commercianti francesi di vitelli vittime di truffatori italiani si è costituito a Parigi allo scopo di recuperare il frutto delle vendite di forti quantitativi di vitelli esportati in Italia, e ha affidato la difesa dei propri interessi all'avvocato parigino Jean Cohen.

Accompagnato da una ventina di clienti, l'avvocato — che ha già compiuto passi presso il centro francese del commercio estero — è stato ricevuto anche all'ambasciata d'Italia alla quale la visita della delegazione era stata preannunciata dalle competenti autorità francesi.

I funzionari dell'ambasciata hanno ascoltato le doglianze dei commercianti, da cui attendono ora un elenco dettagliato delle perdite subite, e promesso il loro appoggio sottolineando nel contempo che l'azione di recupero dei crediti può essere svolta soltanto dai servizi commerciali e consolari francesi in Italia.

Si avrebbe a che fare con una banda specializzata nella « truffa all'americana », la cui attività si è esercitata lo scorso anno in quasi tutte le regioni di Francia. L'abilità dei truffatori è consistita nel non manifestarsi mai più di una volta nella stessa zona, il che spiega come abbiamo potuto agire impunemente così a lungo.

Con tutti i negozianti francesi che ne sono stati vittime, i componenti della banda, fra cui figurerebbero piemontesi, lombardi e romani, hanno agito nella stessa maniera: procedendo prima all'acquisto di un limitato numero di capi di bestiame regolarmente pagati, e passando quindi ad acquisti più importanti per i quali non

hanno mai versato alcuna somma di denaro.

Fra le principali vittime della banda figurano allevatori e commercianti di Rumilly (alta Savoia), Bourg-en-Bresse e Champagne en Valromey (dipartimento dell'Ain), Voir (dipartimento dell'Isere), i quali affermano di essere creditori di somme varianti fra i trenta e gli ottanta milioni di lire.

Si ritiene probabile che i componenti della banda abbiano agito sotto falso nome e non si esclude che fra di essi figurino individui di nazionalità non italiana. Il solo nome finora citato dai querelanti è quello di un certo Franklin Wintler, teoricamente residente in provincia di Roma.

L'attività dei truffatori è stata in certo qual modo facilitata dall'entità delle esportazioni francesi di vitelli in direzione dell'Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 20-1-73

RICERCA

Rinviata a febbraio una decisione

L'Euratom licenzierà circa 800 tecnici

Nostro servizio

BRUXELLES, 19. — I ministri responsabili della ricerca scientifica nei Paesi della Comunità Europea allargata, riuniti giovedì a Bruxelles, si sono separati tardi nella notte senza essere giunti ad un accordo sul programma di ricerca dell'Euratom per i prossimi cinque anni.

I nove ministri si rivedranno il 5 febbraio prossimo. La loro riunione avrà luogo simultaneamente ad una riunione dei ministri degli esteri. Questi ultimi potrebbero quindi essere chiamati a risolvere in un senso o nell'altro la disputa fra i ministri dell'industria.

E' evidente, comunque, fin da ora, che il programma comune di ricerca su cui si metteranno d'accordo i Nove, sarà inferiore ai programmi attuali e che pertanto una parte dei 1900 scienziati e tecnici impiegati dai vari centri comuni di ricerca, di cui quello di Ispra è il più importante (1200 dipendenti), dovranno essere licenziati. I programmi comuni di ricerca di cui discutevano i ministri al momento di lasciarsi giovedì notte comportano licenziamenti che vanno da 400 a 800 persone. Le 170 persone che a Ispra lavorano al progetto di reattore a acqua pesante « ESSOR » hanno tuttavia la certezza di restare. Comunque il personale del Centro comune di ricerche ha deciso di continuare lo stato di agitazione e di intensificare i contatti con gli ambienti politici e sindacali degli Stati membri.

Le tesi difese dai ministri sono essenzialmente due. L'Italia, Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca e l'Irlanda, si sono dichiarati giovedì sera disposti ad accettare la proposta di compromesso formulata dalla Commissione Europea che comporta una

spesa di 185 milioni di unità di conto (l'unità di conto equivale alla vecchia parità del dollaro) e darebbe lavoro a circa 1500 persone.

Secondo il presidente della Commissione Europea François Xavier Ortoli e il presidente di turno del Consiglio dei Ministri, il belga Theo Lefevre, tale programma costituisce il minimo indispensabile per non gettare al vento il capitale scientifico europeo e soprattutto per non abbandonare una serie di ricerche la cui importanza potrebbe rivelarsi capitale nei prossimi anni.

Questo punto di vista non è stato approvato dalla Francia, Gran Bretagna e Olanda, che sono praticamente d'accordo per porre fine ad un numero notevole di programmi di ricerca che considerano aver perduto ogni interesse. Questi tre Paesi propongono in sostanza un programma quinquennale globale del costo di circa 140 milioni di unità di conto e che permetterebbe di impiegare circa 1100 tecnici e scienziati. Secondo questi tre Paesi è preferibile tagliar fin d'ora tutti i rami secchi per rimettere il programma comune di ricerca su basi solide, che non siano più oggetto di contestazioni.

Voler conservare a tutti i costi i livelli attuali di impiego significa aggravare la crisi dell'Euratom. Commentando i punti di vista di questi tre Paesi, il belga Theo Lefevre ha detto: « Certi Paesi pensano di poter sviluppare dei programmi solo per sé. Penso che alla lunga non ci riusciranno. D'altra parte non posso non rilevare il disprezzo in cui sono tenuti gli interessi dei piccoli Paesi della Comunità, per i quali l'unico modo per aver un programma di ricerca è un programma comunitario ».

I. a.

ACTA DIURNA

MUTAMENTI
IN AUSTRALIA

Una frase male interpretata - I laburisti al governo - Uno slogan - L'evoluzione dell'economia australiana - La trasformazione politica di uno scacchiere geografico - Il problema di Canberra - Prospettive di una nuova collaborazione

Una frase pronunciata a Londra dal Ministro della Giustizia australiano, Lionel Murphy, presente nella capitale britannica per una conferenza del Commonwealth, ha riportato l'Australia sulle cronache internazionali.

Il Ministro, nel corso di un'interpellanza, ha dichiarato che il Governo di Canberra intende porre fine « agli interessi persistenti del colonialismo » in Australia. L'affermazione riguardava in modo particolare i poteri legislativi e giudiziari che rispettivamente il Parlamento britannico e il Consiglio privato della Corona conservano, ma è stata interpretata come dilatazione. Infatti alcuni hanno voluto vedere la dichiarazione dell'attuale Governo di mettere in causa lo status della sovrana britannica nel Paese, di proclamare l'Australia repubblica e, al limite, perfino di farla uscire dal Commonwealth.

Il fatto che lo stesso Ministro si preoccupa di smentire l'interpretazione, riportando la frase nelle sue proposizioni, essa ha avuto una certa eco. Vi ha contribuito il fatto che il governo di cui Murphy è membro è costituito in base ai risultati delle elezioni del 2 dicembre scorso, segnando il ritorno al potere del Australian Labour Party, dopo 23 anni di lontananza. D'altra parte, lo stesso con cui l'ALP aveva condotto la campagna elettorale era stato un governo for a change, è tempo di un cambiamento, e non erano mancati argomenti che i cambiamenti avrebbero riguardato anche le strutture internazionali australiane.

In questo quadro, la vicenda suscitata dalla frase di Murphy ha richiamato l'attenzione sull'Australia, tanto che per posizione geografica essa è in uno dei settori attualmente delicati ed interessanti del

Il proposito di questo continente - gli osservatori sollecitati dallo

slogan usato dai laburisti concordano su un punto. A prescindere dal giudizio circa la maturità del tempo per un mutamento, essi rilevano come sia stata l'Australia stessa a mutare profondamente nel quasi quarto di secolo in cui i laburisti sono rimasti all'opposizione.

Il momento decisivo, ha scritto la Neue Zürcher Zeitung, precisandolo con un'immagine allegorica, è stato quello in cui i suoi abitanti si sono accorti che i famosi merinos non erano più le cavalcature ideali per intraprendere un viaggio verso Londra. E questo, si è detto, è avvenuto quando l'Australia ha avuto la fortuna di scoprire le enormi ricchezze naturali rinchiusi nei suoi deserti interni. Cioè, per stabilire una data, a partire dagli anni Cinquanta di questo secolo. La scoperta dei giacimenti di bauxite rimonta al 1955; lo sviluppo dell'estrazione del carbon fossile al 1957; quella del minerale di ferro ha avuto inizio nel 1960. Nel 1964, invece, ha avuto inizio la effettiva estrazione del petrolio e del gas naturale, mentre i primi giacimenti di nichel sono stati scoperti nel 1966. Né, a quanto sembra, si è finito. Secondo calcoli statistici curati un paio di anni or sono dalla « Australian Diamond Drilling Association » sino ad ora sarebbe stato scoperto solo un terzo delle potenziali risorse minerarie dell'Australia.

In qualche modo la prospettiva di queste megalopoli concretizza in una immagine spettacolare l'insieme dei problemi connessi a questa avvenuta trasformazione. Alcuni di essi, del resto, sono già pienamente in atto nel momento presente: la disoccupazione, il livello di vita, gli inquinamenti, l'inflazione, il processo di penetrazione del capitale straniero nella economia australiana.

Il mutamento, però, non riguarda soltanto la realtà economico-sociale australiana. E' mutato anche il contesto politico-internazionale nel quale questa nuova realtà si inserisce. Forse si potrà commentare che il mutamento è frutto di situazioni recenti, e anche molto recenti; ma non per questo risulta meno profondo.

In effetti, è stato osservato, da quando la Repubblica popolare cinese è stata in grado di rendere operativa la propria produzione nucleare e la propria tecnica balistica, per l'Asia si è avviata un'evoluzione di situazioni assai simile a quella registrata per l'Europa negli anni Cinquanta. Cioè, all'ombra dell'equilibrio di potenza così stabilito, anche la situazione asiatica ha denunciato un processo di stabilizzazione. In ultima analisi, da questo punto di vista, l'ancor oggi perdurante tragedia indocinese può essere considerata lo estremo sussulto per un assetto di cui i caposaldi sono stati ormai fissati. E il rilievo sembra confermare il giudizio generale.

Per l'Australia, che all'indomani del secondo conflitto mondiale aveva dovuto considerare il già nemico Giappone un potenziale alleato per fronteggiare con esso un altro nemico dirompente dall'Asia continentale, questo ha comportato tutto un ulteriore rivolgimento delle proprie difese e delle proprie posizioni. Ne ha sottolineata la trasformazione il rilievo che, per di più, Canberra ha dovuto prendere atto di un suo nuovo rapporto tanto con gli Stati Uniti quanto con la stessa Gran Bretagna. Questa, infatti, ormai da anni ha riconsiderato la sua politica ad Est di Suez, operando quella serie di scelte per le quali oggi è diventata parte costituente della Comunità Economica Europea. A loro volta gli Stati Uniti hanno intrapreso esplicitamente un'azione di disimpegno dall'Asia, creando uno stato di fatto ben diverso da quello che aveva visto, quanto meno, la costituzione della SEATO. In esso, tra l'altro, avevano cessato di avere validità concreta l'affermazione secondo la quale la frontiera strategica dell'Australia si trovava sul Mekong e i corollari che ne potevano derivare.

Così, mutata la realtà interna, mutata quella internazionale, Canberra si è trovata, come ha scritto il Journal de Genève, a risolvere il problema del posto da far assumere al Paese. E a tale proposito è interessante notare come i più attenti osservatori si siano trovati d'accordo nel giudicare che la diversità dei programmi sui quali nelle scorse elezioni la coalizione liberale agraria si è affrontata con i laburisti è stata, più che nella sostanza delle decisioni proposte, nei metodi con cui si volevano attuare.

I geopolitici ritengono che esse siano state soprattutto ispirate dalla considerazione che il Paese si trova a cavallo tra l'Oceano Indiano e la frangia occidentale dell'Oceano Pacifico. Ne deriverebbe una posizione

(Continua in 2ª pagina 4ª colonna)

G. L. BERNUCCI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

particolare, sottolineata dal fatto, si rileva in alcuni commenti, che allo stato delle cose tanto gli Stati Uniti quanto la Gran Bretagna per ciò che riguarda l'Oceano Indiano sembrano non volersi impegnare al di là di una convenuta sorveglianza.

Si presta così a Canberra la intenzione di voler concretare i propri interessi nella sua «area più prossima», stabilendo legami di cooperazione più stretti con l'Indonesia, con la Nuova Guinea orientale — ancora amministrata da Canberra, ma destinata a diventare indipendente fra qualche anno — con la Nuova Zelanda, con le Isole Figi, Stato indipendente dal 1970, con gli altri più piccoli Stati della regione per organizzare in maniera autonoma la propria difesa e la propria economia in ordine ad una funzione che si andrebbe specificando.

E' stata rilevata nella decisione del Governo di Canberra, cui a settembre Pechino ha chiesto un milione di tonnellate di grano, a non più autorizzare, invece, esportazioni di grano verso la Rhodesia. Nel gesto di amicizia verso i Paesi africani si è voluta infatti, veder confermata la volontà del potenziamento di uno sviluppo che dal Pacifico occidentale, passando per le rive settentrionali dell'Oceano Indiano, arrivi alle coste orientali dell'Africa. L'Australia così si propone come pernio di un sistema di cooperazione pacifica praticamente allargato a tre continenti: l'Oceania, l'Asia e l'Africa.

La sua affermazione, si è commentato, verrebbe a creare una realtà nuova per tutto l'emisfero meridionale. Nel particolare momento presente non è questo uno degli ultimi motivi per i quali l'attenzione si è rivolta all'Australia.

G. L. BERNUCCI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*del *20-1-73*

ENTI ALL'EUR DUECENTOCINQUANTA GIORNALISTI

5 «testate» seguono i lavori del Congresso

Una delle note salienti è la partecipazione a questi lavori dei rappresentanti della stampa italiana ed internazionale.

Si tratta in effetti di ben ottantacinque «testate» presenti con oltre duecentocinquanta giornalisti.

Queste cifre testimoniano l'interesse non soltanto italiano per un Congresso che da sinistra tentano di turbare, che dal centro tentano di ignorare e di discreditare ma che da parte della pubblica opinione italiana è seguito con interesse e con speranza.

Ecco un elenco delle testate italiane presenti: Corriere della Sera, La Stampa, Il Giorno, Il Messaggero, La Notte, La Nazione, Il Resto del Carlino, Avvenire, La Gazzetta del Sud, Roma, Il Tempo, Il Giornale d'Italia, Paese Sera, Il Globo, Gazzetta del Popolo, La Sicilia, Il Secolo XIX, Il Giornale del Mezzogiorno, Il Piccolo, Il Sole-24 Ore, Il Fiorino, Tribuna Politica, ANSA, Italia, Agenzia Liberale, La Voce Repubblicana, AGA, Corriere del Sud, RAI-TV, Lo Specchio, al completo, Il Borghese, L'Europeo, Tempo, Occidentale, Vita, Il Pomeriggio, Giorni-Vie Nuove, La Destra, Intervento, La Torre, L'Italiano, Dufoto.

Ecco le «testate» italiane all'estero presenti a nome delle tante comunità di nostri fratelli lontani dall'Italia: Giornale di Toronto, L'Italia, di Chicago, Oltreconfine, di Stoccarda.

Ed ecco le «testate» estere presenti ai lavori: Neue Zeit, Sveriges Radio, United Press, Le Cohc, di Charleroi, Gamma, di Parigi, Zweites Deutsches Fernsehen, Unione, di Berna, Aftenbladet, TV svedese (secondo canale), Financial Times, Radio Televisione Spagnola, Radio Televisione Francese, Fuerza Nueva, di Madrid, Associated Press, Vianews BBC, la catena Thompson, spagnola, North Reporter, di Stoccolma, Sudwestfunk, tedesca, Pyresa, di Madrid, El Alcazar, Pa-

ris-Match, Frankfurter Rundschau, Reporter, di Monaco di Baviera, Weltdeutscher Rundfunk-Die Zeit, The New York Times, Tercumen Yeni, di Istanbul, la Radio di Stoccarda, Le Monde, Sud-Est, Courier du Continent, di Losanna, La Tribune de Geneve, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Tages Anzeigen, di Zurigo, Osterreichischer Rundfunk, di Vienna, CBS News, O Estado de Sao Paulo, MTI, di Budapest, De Telegraf, di Amsterdam, le agenzie «Novosti» e «Reuter».

Esame di coscienza nell'America latina

Il rispetto dei diritti dei lavoratori tema di un seminario fra rappresentanti di quindici paesi del continente, mentre la Società interamericana discute sui mezzi d'informazione

Caracas, gennaio

Devono essere segnalati due avvenimenti che riguardano tutta l'area latino-americana e particolarmente significativi per la realtà politica e sociale del Venezuela: il seminario organizzato dalla Commissione dei diritti umani dell'Organizzazione degli Stati Americani (O.E.A.) e la riunione della Società Interamericana della Stampa.

Le delegazioni dei 15 paesi intervenuti al seminario per la libertà sindacale, svoltosi nella capitale venezuelana sotto gli auspici della O.E.A., hanno denunciato la mancanza di libertà nell'America Latina (ad eccezione del Venezuela) per il pieno esercizio dei diritti dei lavoratori senza distinzione di tendenze politiche e religiose e per il funzionamento degli organismi che rappresentano i vari settori lavorativi. E' stato rilevato che, ignorando le precise norme del codice di lavoro vigenti in tutti i paesi le disposizioni vengono subordinate nella maggior parte dei casi agli interessi o alle convenienze politiche del momento. Il seminario è stato inaugurato dal ministro del lavoro venezuelano e vi hanno partecipato: Argentina, Bolivia, Cile, Costa Rica, Colombia, Ecuador, Stati Uniti, Guatemala, Jamaica, Messico, Panama, Paraguay, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela. I rappresentanti dei vari paesi hanno esaminato tutte le questioni relative alle libertà sindacali e ai diritti dei lavoratori. Il caso del Venezuela è stato considerato molto positivo e non è stata sollevata alcuna critica sul modo in cui le varie categorie di lavoratori esercitano, con assoluta libertà, non solo i diritti dettati dal codice di lavoro, ma anche la facoltà di organizzarsi come meglio credono.

La principale centrale sindacale del Venezuela, la CTV (Confederazione Lavoratori Venezuelani), conta un milione e mezzo di iscritti, ripartiti in 23 federazioni nazionali e 23 federazioni regionali. Nata nel 1936, la CTV ebbe nei primi tempi un'esistenza assai difficile, dovuta ai regimi autoritari che imperarono nel paese. Durante il decennio della dittatura di Perez Jimenez (1948-1958) la Confederazione mantenne una posizione di rifiuto e di lotta con-

tro quel regime; molti dei suoi dirigenti furono perseguitati ed incarcerati. Con l'avvento della democrazia la CTV incominciò a svolgere un ruolo preponderante, essendo riconosciuta ufficialmente dai poteri pubblici. La CTV è un organismo essenzialmente apolitico e pluralistico: attualmente vi coesistono otto tendenze politiche, rappresentate nei quadri dirigenti, anche se quelle maggioritarie appartengono al Partito social cristiano (COPEI) e all'Azione democratica. Ogni dirigente può adottare, a titolo strettamente personale, la posizione politica preferita.

«La pace sociale è il rispetto del diritto altrui» ha detto Rafael León, segretario generale della CTV, e secondo questo concetto esiste in Venezuela l'unità sindacale anche se, come è naturale e logico, esistono differenze ideologiche.

Il contributo della CTV è stato determinante per la realizzazione di molte conquiste sociali, tra le quali spiccano per importanza la riforma agraria, la legge sulla pubblica amministrazione, la legge sulla rappresentanza dei lavoratori nelle imprese dello Stato e le modifiche alla legge sulla previdenza sociale. C'è infine da registrare che, per quanto la campagna elettorale in corso sia condotta con grande impeto, non si sono avuti finora attriti di nessun genere tra i massimi dirigenti della CTV.

E passiamo al secondo avvenimento che abbiamo segnalato. Tutti i settori dell'opinione pubblica venezuelana hanno accolto con viva soddisfazione il giudizio dato dalla Società Interamericana della Stampa (SIP) che ha qualificato il Venezuela come paese dove esiste piena libertà di stampa. Nella riunione della SIP, che raccoglie gli editori di quasi trecento pubblicazioni dell'America Latina, degli Stati Uniti e del Canada, avvenuta di recente a Santiago del Cile, il Venezuela è stato descritto, infatti, come il paese latino-americano «più libero in materia di mezzi di informazione».

Questo riconoscimento è apparso particolarmente meritorio mentre il paese sta entrando nel pieno della campagna elettorale in vista delle elezioni presiden-

ziali. La Commissione per la libertà di stampa della SIP non si è dovuta quindi soffermare molto sul Venezuela quando si è trattato di prendere in esame la situazione vigente in ogni paese dell'emisfero in relazione alla libertà dei mezzi d'informazione. Il fatto che gli editori appartenenti alla Società Interamericana della Stampa abbiano espresso un giudizio così positivo per il Venezuela risulta assai significativo, mentre il panorama nel resto del continente latino-americano in materia di libertà di stampa — sempre secondo le conclusioni della SIP — è piuttosto cupo e scoraggiante.

In occasione di questa riunione la Società Interamericana ha consegnato i premi «Mergenthaler» 1972 a giornalisti argentini del Cile, del Nicaragua e del Venezuela. Quest'ultimo è andato a Arturo Usler Petri del giornale *El Nacional* di Caracas come «riconoscimento di servizi pubblici per il bene della collettività resi tramite i suoi articoli». Usler Petri, scrittore e giornalista politico che nel 1963 era stato candidato alla Presidenza della Repubblica, a nome di tutti i premiati ha pronunciato un discorso in difesa della democrazia e della libertà di stampa, affermando tra l'altro: «Nella metà del mondo tale libertà è un argomento che neanche si può discutere. Ciò significa che metà del mondo è sottoposta a sistemi di governo autoritario o totalitario, in cui il problema della libertà di informazione non si può neppure prospettare e i mezzi di comunicazione di massa diventano uno strumento in più del potere politico centralizzato o del partito unico».

Usler Petri ha concluso dichiarando che la libertà di stampa che era nata «come strumento rivoluzionario» si è trasformata paradossalmente in bersaglio degli attacchi di coloro che pretendono di essere rivoluzionari ma che di fatto sono estremisti di ogni stampo che «contestano non solo la libertà di stampa, ma la libertà in genere». Egli ha aggiunto che in Venezuela esiste la libertà di espressione e ciò che considera ancora più importante: «il diritto assoluto di dissentire dal Governo».

Dominik MORAWSKI